



Attualità della questione laica nell'Italia di oggi



sommario

in primo piano

2 Celebrazioni

2 Festeggiamenti a Villa 'Il Vascello'

5 La Tavola Rotonda

11 Celebrazioni a Porta Pia

12 Servizio Biblioteca

ROMA / Presentazione
del libro di Santi Fedele

13 Manifestazioni

- SOVERIA MANNELLI / Convegno della Loggia "La Sila-Dionisio Ponzio"
- ROMA / Anniversario della morte di Ungari
- FIRENZE / La "Cambrai Digny" esposta alla Biblioteca Marucelliana
- TORINO / Il film di Max Bartoli
- VIAREGGIO / Nuovo libro sulla Massoneria
- LECCE / I 35 anni della Loggia "Giuseppe Libertini"

17 Manifestazioni - Notizie d'Archivio

18 Manifestazioni - Celebrazioni mozartiane

21 Ultime dal Vascello

21 attività Grande Oriente d'Italia
Notizie dalla Comunione

23 rassegna stampa

storia e cultura
attualità

39 anniversari

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Via di San Pancrazio, 8
00152 Roma
Tel. 06 5899344
Fax 06 5818096
www.grandeoriente.it
www.goiradio.it

E-MAIL:

erasmonotizie@grandeoriente.it

Equinozio di Autunno e XX Settembre a Villa 'Il Vascello'

Festeggiamenti sotto la pioggia



La Repubblica del 16 settembre 2006



Quest'anno il maltempo è stato sconfitto. Il tradizionale appuntamento di fine estate del Gran Oriente d'Italia per la celebrazione dell'Equinozio di Autunno e del XX Set-

tembre – per la terza volta consecutiva minacciato da vento e pioggia torrenziale – non ha avuto fastidi. Una provvidenziale struttura tensioattiva ha infatti salvaguardato una vasta area del parco di Villa 'Il Vascello' e tutte le attività previste, dal mattino al pomeriggio, si sono svolte senza interruzioni.

In apertura di giornata la manifestazione è stata salutata da un paginone di *Repubblica* (l'articolo è nella nostra rubrica "Rassegna Stampa") che ha ampiamente pubblicizzato la tavola rotonda e i suoi relatori, tutti nomi di grande richiamo: gli storici Paolo Prodi (fratello del *Premier* Romano) e Massimo Teodori, i senatori Antonio Meccanico e Valerio Zanone, i giornalisti Massimo Bordin e Oscar Gianrino. Il dibattito, moderato da Ernesto d'Ippolito, Gran Maestro Onorario e presidente emerito degli Ordini Forensi della Calabria, è stato seguitissimo, raccogliendo i consensi del pubblico, assai numeroso proprio per il tema trattato e la qualità dei relatori.

Per cattiva sorte, a causa delle conseguenze (non gravi) di una caduta in montagna, Paolo Prodi non ha potuto essere fisicamente presente ma non ha fatto mancare la sua partecipazione e ha inviato la sua relazione che è stata letta dal fratello Antonio Panaino, preside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna (sede di Ravenna) e direttore scientifico di "Hiram". Significativi i passaggi dell'intervento che hanno evidenziato il ruolo che la Massoneria può assumere nella nuova epoca che stiamo vivendo. Lo storico ha definito l'istituzione liberomuratoria "una delle più importanti agenzie produttrici di 'etica' che abbia creato dal suo seno la storia dell'Occidente". Un giudizio notevole, soprattutto se si considera che proviene da un esponente di area cattolica. Nel pomeriggio, sempre a Villa Il Vascel-

lo, le celebrazioni, sono proseguite, dalle ore 18, con il concerto al piano di Bruno Mangoni, la proiezione della edizione restaurata del film muto "La presa di Roma" del massone Filoteo Alberini e l'allocuzione pubblica del Gran Maestro Gustavo Raffi.

Nel corso delle celebrazioni sono stati scoperti due nuovi busti, quelli di Adriano Lemmi e Ugo Lenzi, che vanno ad arricchire la galleria dei Gran Maestri all'ingresso di Villa 'Il Vascello'.



Bruno Mangoni



celebrazioni

Le celebrazioni del pomeriggio

La pioggia battente non ha scoraggiato il pubblico. L'affluenza è stata forse minore delle ultime edizioni – per via del forte maltempo che ha colpito tutta Italia e che ha spinto molti fratelli a telefonare in sede per avere conferma del normale svolgimento dei festeggiamenti – ma la partecipazione non è mancata. Una miriade di ombrelli colorati ha invaso il parco dando riparo ai numerosi ospiti che non hanno potuto proteggersi nella provvidenziale struttura tensiottativa e che sono rimasti in fiduciosa attesa dell'inizio della manifestazione. E le celebrazioni sono cominciate, senza variazioni di programma. Dopo il tradizionale ingresso della bandiera italiana al suono dell'inno di Mameli, l'attrice Paola Pace, presentatrice della serata, ha letto, in un'atmosfera di grande suggestione, il testo del Manifesto del XX Settembre di quest'anno dedicato alla scuola, argomento particolarmente sentito che è stato ripreso dal Gran Maestro Raffi nella sua allocuzione. L'intervento musicale del pianista Bruno Mangoni, della Loggia "XI Settembre" (904) di Città di Castello, ha quindi scosso gli animi, prima di lasciare la scena alla proiezione del film "La Presa di Roma", primo cortometraggio italiano, dedicato proprio al XX Settembre 1870, che

ha segnato la nascita del cinema nel nostro Paese.

Bruno Mangoni (1933) è diplomato in pianoforte, composizione e direzione d'orchestra e ha frequentato per alcuni anni i corsi di perfezionamento al Mozarteum di Salisburgo.

Dopo anni di carriera concertistica ha scelto di dedicarsi all'attività industriale. È presidente della Accademia Enculturale Altotiberina. È insignito dell'Ordine di Cavaliere Ufficiale al merito della Repubblica.

Programma del Concerto

F. Liszt	Sogno d'amore
H. Charnichael	Stardust
J. Kern	Smoke gets in your eyes
F. Chopin	Studio della rivoluzione in Do minore
F. Garner	Misty
F. Chopin	Notturmo Opera 9 - N. 2
Youmans - Caesar	Tea for two
F. Chopin	Polacca in La bem. maggiore Opera 53
Cosma - Prevert	Autumn
U. Bindi	Concerto d'Autunno
B. Martino	Odio l'estate
J.S. Bach	Toccata e fuga in Re minore
W.A. Mozart	Sonata in La maggiore K. 331 - 2° tempo - Alla turca



Il fratello Thomas Jackson, segretario esecutivo della Conferenza mondiale delle Grandi Logge massoniche



Dino Fioravanti e Mario Musumeci



La proiezione del film

La proiezione del film

La Presa di Roma del massone Filoteo Alberini fu proiettato per la prima nel 1905, trentacinquesimo anniversario della Breccia di Porta Pia, e l'euforia di quei festeggiamenti è stata rievocata da Paola Pace con la lettura della cronaca fatta il giorno dopo dal quotidiano romano "La Tribuna": "Tutta la città ebbe ieri sera l'aspetto festoso delle grandi ricorrenze. In molte piazze suonarono le musiche e le vie furono fino a tarda ora popolate, anche le luminarie riuscirono di grande effetto, e furono per i forestieri, che ammirarono le ampie linee architettoniche dei pubblici edifici festeggiate da migliaia di fiammelle, una gradita sorpresa. Il quartiere più affollato fu quello di Porta Pia; fino verso la mezzanotte un'enorme moltitudine si accalò in via Nomentana e sul Corso d'Italia ove un'artistica illuminazione era stata disposta dal Comitato dei festeggiamenti. Il "clou" del

la serata fu poi la riproduzione cinematografica della presa di Roma: la ricostruzione del memorabile fatto dovette essere più volte proiettata sulla grande tela che era stata stesa in principio di via Nomentana, e le migliaia di persone che assistevano allo spettacolo scapparono spesso in entusiastiche acclamazioni, poiché il cinematografo riproduceva la raffigurazione di episodi che trentacinque anni or sono fecero palpitare i cuori di tutti gli italiani". Bernardino Fioravanti, responsabile del Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia, e Mario Musumeci, del Centro Sperimentale di Cinematografia della Cineteca Nazionale, curatore del restauro della pellicola, hanno introdotto la proiezione del film a Villa Il Vascello. "La Presa di Roma rappresenta il primo film a soggetto in Italia – ha detto Fioravanti – con una ricostruzione storica imponente dell'avvenimento. Le celebrazioni del

ROMA / Seminario **Massoneria e Risorgimento nel film muto.**

Spunti di ricerca

Il film *la Presa di Roma* è stato riproposto nella capitale il 30 ottobre (Palazzo Altemps - Sala Confcooper) dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia in collaborazione con il Collegio circoscrizionale del Lazio.

Nel corso dell'incontro sono stati proiettati brani di altri film dell'epoca, tra i quali *Dalle Cinque Giornate di Milano alla Breccia di Porta Pia* (del 1923, anch'esso restaurato dalla Cineteca Nazionale), e *I Carbonari* (del 1912, proveniente dalla Cineteca del Comune di Bologna). Sono intervenuti: Bruno Battisti D'Amario, presidente circoscrizionale del Lazio (Conservatorio di Santa Cecilia - Roma), Valerio Caffio (saggista), Michele Canosa (Università di Bologna), Renato Foschi (Università di Roma "La Sapienza"), Giovanni Lasi (Università di Bologna), Mario Musumeci (Centro Sperimentale di Cinematografia della Cineteca Nazionale).

Era presente il Gran Maestro Gustavo Raffi.

La cronaca dell'avvenimento sarà pubblicata nel prossimo numero di "Erasmus".

1905 coinvolsero l'intera città e la proiezione del film costituì un grande successo popolare, ma soprattutto un esempio di "pedagogia laica" che si sforzava di radicare nella popolazione la coscienza nazionale e il senso di comunione con i valori del Risorgimento".

"Il cinema, strumento di comunicazione assolutamente nuovo, — ha aggiunto — poteva infatti coinvolgere un grandissimo numero persone, stabilendo un rapporto unico con gli avvenimenti ancora vivi nell'immaginario della città".

Il lavoro di ricerca e di restauro che ha permesso la proiezione il 16 settembre, in prima mondiale, è stato descritto da Mario Musumeci che ha spiegato che alcuni brani significativi dell'opera, come quelli relativi all'ultima cannonata sulla breccia e al segno di resa con la bandiera bianca posta sulla cupola di San Pietro, sono andati perduti, ponendo diversi interrogativi. Musumeci ha inoltre ringraziato il Gran Maestro Raffi a nome del Centro Sperimentale di Cinematografia della Cineteca Nazionale, per la continuità di difesa dei valori risorgimentali, per l'assistenza del Grande Oriente alla ricerca (segnalata nei titoli di coda del film), e per l'accompagnamento musicale ideato e curato per l'occasione dal Maestro Bruno Battisti D'Amario, presidente del Collegio circoscrizionale del Lazio.

L'allocuzione del Gran Maestro

Pioggia e ancora pioggia, ma il programma è andato avanti. Il Gran Maestro Gustavo Raffi ha preso la parola dopo il saluto, sul palco, del fratello Thomas Jackson, segretario esecutivo della Conferenza mondiale delle Grandi Logge massoniche, grande ospite della serata. Il fratello Jackson, in viaggio in Italia per una serie di incontri di carattere massonico — il primo proprio a Roma —, ha ringraziato calorosamente i fratelli italiani per la splendida accoglienza ricevuta — come del resto in ogni sua visita — portando, insieme al suo saluto, quello di tutte le Gran Logge statunitensi. Il suo breve, ma entusiastico intervento, è stato interamente incentrato sui progressi effettuati dal Grande Oriente d'Italia negli ultimi anni, sotto l'attuale gran maestranza, che riceve apprezzamenti ovunque. Il suo augurio alla Massoneria italiana è stato quello di proseguire in questo senso che si sta rivelando un esempio per

tutti, affinché l'istituzione massonica possa essere vitale, nel terzo millennio, in ogni parte del mondo.

A questo punto Paola Pace ha invitato il Gran Maestro Raffi sul palco. La sua allocuzione è stata vigorosa e ha riguardato un tema centrale, di grande attenzione in Italia: la scuola. In particolare la scuola pubblica. "Una scuola pubblica, che costruisca il cittadino di domani, che educhi alla capacità critica e autocritica, che educhi al dialogo, che escluda

le prevaricazioni" sono state le parole del Gran Maestro che ha evidenziato il ruolo fondamentale che la Massoneria deve assumere, seguendo la propria tradizione storica, nella crescita della società. "Perché sottolineo questo aspetto? — ha continuato — perché, in fondo, noi cosa possiamo fare se non alimentare la cultura, educare, trasferire nel mondo di tutti i giorni quello che è la nostra pedagogia, quella di una scuola di libertà".

"Parlo della Massoneria — ha aggiunto — come luogo e spazio libero, adogmatico; uno spazio dove la ricerca esoterica compie i suoi grandi passi attraverso simboli e riti, per educare l'uomo a mettersi in discussione, per abituarlo a ricercare una spiritualità superiore, per insegnargli ad avvertire uno stato di insoddisfazione perenne, nella convinzione che si può fare sempre meglio. Ecco, questa è scuola di libertà".

Il suo discorso è stato seguito con attenzione ed è stato più volte interrotto da fragorosi applausi.

"Vorrei concludere questo appassionato incontro, sollecitando me stesso e i miei Fratelli, la nostra Comunità, — ha detto il Gran Maestro, ponendo fine alla serata — a educare e a costruire generazioni di ribelli perché soltanto il consenso di chi sa dissentire è un consenso vero, l'altro invece è l'assenso del servo e il servo non ci interessa, se non per emanciparlo e renderlo un uomo libero".



celebrazioni

La tavola rotonda

Attualità della **questione laica** nell'Italia di oggi

Il messaggio benaugurale del Presidente Napolitano è arrivato due giorni prima della manifestazione. Un messaggio semplice e cordiale che è stato particolarmente apprezzato dal Gran Maestro: è stato il primo contatto dal Quirinale con l'Istituzione. La mattina del 16 settembre i relatori in programma, tanto annunciati dalla stampa nazionale, primo fra tutti lo storico Paolo Prodi, non si sono fatti aspettare. Meno l'atteso fratello del Presidente del Consiglio che, con un messaggio al

Gran Maestro ha comunicato la sua involontaria assenza: "Sono veramente addolorato di non poter essere al Vascello, era il mio appuntamento di settembre più importante", ha scritto Prodi prima di raccontare lo sgradevole incidente avuto in montagna che gli ha procurato la frattura del malleolo. "Avevo pensato molto al nostro incontro in agosto - ha continuato - e per fortuna avevo preparato un testo completo". Una lunga relazione - letta dal professor Antonio Panaino - che non ha fatto

sentire l'assenza dell'autore, tante sono state le opinioni, talvolta anche critiche, espresse da più relatori su alcune sue posizioni. Ernesto d'Ippolito, moderatore del convegno, ha aperto i lavori con una introduzione di oltre dieci minuti. Minuziosa la presentazione del tema, anche attraverso riferimenti storici che hanno chiarito le dinamiche dei rapporti tra Stato e Chiesa nella storia d'Italia e che oggi ci pongono in Europa in forte arretratezza. Secondo d'Ippolito l'attualità di una battaglia laica è inconfutabile e i suoi riferimenti a riguardo sono stati numerosi e anche provocatori, tanto da essere ripresi e approfonditi successivamente.

A parte Paolo Prodi, esponente di punta del cattolicesimo democratico, tutti hanno dichiarato ingenerose delle gerarchie ecclesiastiche su numerosi argomenti in discussione al Parlamento, o comunque all'attenzione delle forze politiche - senza tralasciare i sempre più frequenti interventi di Papa Benedetto XVI - affermando la necessità di trovare una soluzione alla questione laica in Italia. Massimo Teo-

dori e il suo ultimo libro "Laici. L'imbroglione italiano", sono stati più volte citati per avvalorare alcune dichiarazioni.



Ernesto d'Ippolito

PROGRAMMA della Tavola Rotonda

Intervengono:

Massimo TEODORI
Storico e politologo
Autore del libro "Laici. L'imbroglione italiano"

Massimo BORDIN
Giornalista - Direttore di Radio Radicale

Oscar Fulvio GIANNINO
Giornalista e Vice Direttore di Finanza & Mercati

Valerio ZANONE
Senatore della Repubblica - Presidente della Fondazione Luigi Einaudi per Studi di Economia e Politica

Antonio MACCANICO
Senatore della Repubblica

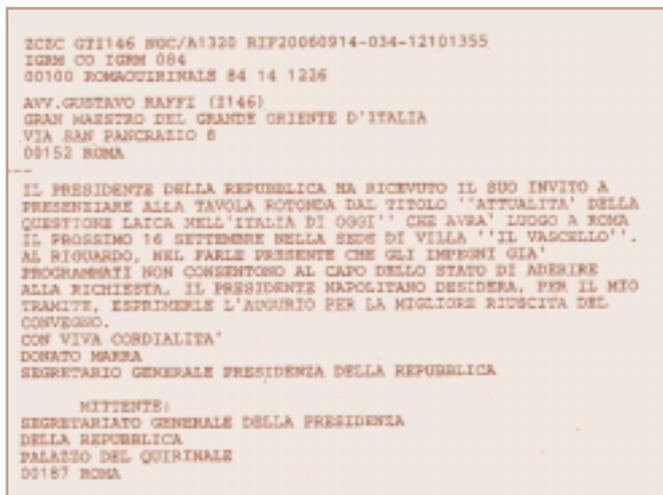
Paolo PRODI
Presidente - Giunta Storica Nazionale

Modera ed introduce:

Ernesto D'IPPOLITO
Avvocato
Presidente Emerito degli Ordini Forensi della Calabria

Conclude:

Gustavo RAFFI
Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia



Antonio Maccanico

Secondo Antonio Maccanico è "particolarmente esatta l'affermazione di Teodori secondo la quale nella costruzione della repubblica democratica si è verificata una crescita positiva civile e politica quando i cattolici hanno collaborato con le forze di ispirazione liberale, democratica e socialista" giudicando positivo il contributo dato dai cattolici democratici e liberali "alla ricostruzione dell'unità morale degli italiani, della nuova identità nazionale dopo le lacerazioni del periodo risorgimentale e del *non expedit*".

"Durante il periodo della egemonia politica della democrazia cristiana - ha aggiunto il senatore Maccanico - è stato possibile rivedere il

Concordato, eliminando norme apertamente confliggenti con i principi costituzionali (confessionalità dello Stato, ostracismo ai preti spretati, l'obbligatorietà dell'insegnamento della religione nelle scuole, il monopolio dei Tribunali ecclesiastici nello scioglimento del matrimonio). Inoltre in quel periodo fu possibile inserire nell'ordinamento italiano il divorzio e l'aborto".

Per Maccanico le cose sono cambiate con la seconda repubblica quando, con la "democrazia dell'alternanza" e la successiva scomparsa dell'unità politica dei cattolici, la gerarchia ecclesiastica ha perso il proprio referente e ha cominciato a rivolgersi direttamente ai cattolici presenti in entrambi gli schieramenti, con la pretesa "di avere come interlocutori non le coscienze dei credenti, ma i detentori del potere politico, perché ispirino gli ordinamenti giuridici ai loro precetti etici".

"E le pretese in questo senso - ha ribadito - sono sempre più esplicite e perentorie. Di fronte a questa offensiva poderosa della gerarchia vaticana il fatto nuovo che Teodori mette in evi-

denza è il cedimento completo di certe componenti del pensiero laico e una sorta di acquisizione generalizzata".

Maccanico si riferisce a quello da lui definito "clericalismo dei miscredenti", ossia alle posizioni dei cosiddetti "atei devoti", richiamati da Teodori e da altri relatori in sede di convegno, che trovano le maggiori espressioni nell'ex presidente del Senato Marcello Pera, negli orientamenti del *Foglio* di Giuliano Ferrara e della rivista *Liberal* di Ferdinando Adornato.

"Le ragioni di questo cedimento - ha spiegato - sono individuate in due fatti nuovi: lo straordinario progresso della scienza e della tecnologia, soprattutto nel campo della biologia, e il terrorismo del fondamentalismo islamico".

Secondo il senatore Maccanico "il problema attuale sarebbe solo quello della osservanza piena e completa del Concordato da parte delle autorità vaticane, compito che spetta al governo della Repubblica, anche se è guidato da personalità cattolica. A questo riguardo, la discussione sulla costruzione del futuro partito democratico deve dissipare ogni dubbio. La politica

democratica deve governare il pluralismo politico, religioso e culturale: deve comportare quindi disponibilità al compromesso e soluzioni a consenso molto ampio nelle questioni eticamente sensibili, che riguardano i diritti di cittadinanza”.



Antonio Panaino, al tavolo dei relatori, ha letto la relazione di Paolo Prodi

Paolo Prodi

Per Paolo Prodi è indubbio che siamo entrati in una nuova epoca poiché “si parla di sacro e potere e non soltanto di Chiesa e Stato”.

“Nella lunga storia dell’Occidente – ha dichiarato – questi due binomi sono stati sempre ritenuti equivalenti. Ora essi sono dissociati: il potere e il sacro vagano senza recinti. Naturalmente non si tratta di un processo di breve periodo: i totalitarismi del XX secolo ci appaiono sempre di più come religioni secolarizzate, come primo esperimento di questa rottura, di un sacro uscito dall’oltre delle Chiese in cui con tante fatiche e tante tragedie esso era stato rinchiuso nei secoli precedenti. Nessuna visione idilliaca anche a questo proposito: le radici liberali dell’Occidente affondano in queste tensioni, in queste controversie interminabili in cui il sacro ha sempre cercato di impadronirsi del potere politico/economico e viceversa ma proprio attraverso queste dialettiche si erano in qualche modo creati dei recipienti di contenimento, contenitori rotti dalle ideologie totalitarie tese ad impadronirsi di tutto l’uomo”.

Di fronte “all’impotenza del diritto statale positivo, della “norma ad una dimensione”, di far fronte alle gravose sfide che il mondo ci impone e che riguardano vari aspetti della vita umana e dell’ambiente, Paolo Prodi si chiede se sia sufficiente appellarsi alla “coscienza personale di fronte all’incarnazione dei nuovi grandi poteri economici”; se possa definirsi “reato giuridico ogni deviazione da un’etica dominante ma non condivisa”.

“In rapporto all’angolo di osservazione storica assunto – ha aggiunto – cambia la visione del bagaglio che come uomini occidentali portiamo con noi affrontando i problemi della globalizzazione, nel cui contesto, al di là dell’Islam si affacciano altre civiltà – religioni, come il confucianesimo e l’induismo, nelle quali non si pone il problema della coscienza e della salvezza individuale che caratterizza in un modo o nell’altro gli eredi delle religioni monoteiste nate intorno al Mediterraneo”.

Secondo lo storico “la programmazione della vita e della morte, attraverso le manipolazioni genetiche o l’eutanasia, può rendere impossibile il ‘giudizio’ sulle azioni dell’uomo e

la sua responsabilità. La conseguenza è che l’uomo occidentale come lo conosciamo adesso, responsabile delle sue azioni, delle scelte tra il bene e il male può scomparire. In questo quadro il discorso sulla laicità acquista valenze del tutto nuove, di fronte a ‘magistrature etiche’, sacralizzate dalla nuova scienza biomedica, che possono arrogarsi il monopolio delle decisioni sulla vita e sulla morte”.

Il libro *Il futuro della natura umana* di Jürgen Habermas (che affronta il tema controverso dell’ingegneria genetica e della possibilità che ha la filosofia di inserirsi nel dibattito senza rinunciare alle convinzioni del pensiero post-metafisico, ndr) è stato citato da Prodi per spiegare che la questione che sta alla base di queste discussioni è alle radici dell’umanità. Il problema di fondo non è “quello della modernità storica ormai conclusa, ma quello della manipolazione, della creazione di un’umanità che è al di fuori di un discorso essenziale, sintetizzabile nel problema della salvezza individuale che ha caratterizzato tutta la storia dell’occidente”.

“Dopo i deragliamenti della modernità – ha precisato – i problemi in questa civiltà planetaria sono il bene, il male, la salvezza, il peccato, e, nella versione secolarizzata, la responsabilità personale: sono queste le cose che vengono fuori. Anche oggi esistono forti pressioni che tendono a strumentalizzare la risposta religiosa alle ansie del nostro tempo nelle più diverse direzioni; queste pressioni diventano sempre più forti, anche da parte di uomini di formazione laica, non credenti, in proporzione alla mancanza di risposte politiche, alla crisi della politica”.

“Molti sono gli esempi che abbiamo sotto gli occhi – ha continuato lo storico –, sia da parte di personalità politiche istituzionali che da parte di intellettuali improvvisamente ritornati sensibili alla religione della patria e cose del genere. Ma fortunatamente esistono anche coloro, credenti e non credenti, che vogliono riflettere, come illuministi non neo-illuministi. Si tratta di riprendere la riflessione avanzata mezzo secolo fa sulla fine dell’età moderna con un atteggiamento laico e religioso al contempo per affrontare non una modernità passata ma il futuro che ci aspetta”.

Piuttosto significative le sue opinioni sulla Libera Muratoria espresse in chiusura. “È importante che il discorso sulla laicità – ha detto Prodi – sia ripreso nella sede della Massoneria, di una delle più importanti agenzie produttrici di ‘etica’ che abbia creato dal suo seno la storia dell’Occidente: se la Massoneria contribuirà a mantenere il dualismo con il potere respingendone la sacralità e producendo norme che rappresentino un punto di riferimento per le coscienze individuali che, praticanti una chiesa o no, non possono essere lasciate sole di fronte alle nuove religioni politiche od economiche secolarizzate, la sua funzione potrà essere importante anche nella nuova epoca che ora si apre”.



Oscar Giannino

Il vice direttore di *Finanza&Mercati* si è posto in apertura la domanda di capire il perché del mutato atteggiamento di molti laici, anche di mi-

litanza intransigente come Marcello Pera, con l’avvento del bipolarismo e la fine della Prima Repubblica. Per rispondere, ha preso spunto dalla relazione di Paolo Prodi, che non ha trovato “culturalmente” convincente pur considerandola “intelligente”.

Tre sono i punti che Giannino ha preso in esame per spiegare le sue posizioni: “il problema dell’identità”, “il problema della scienza” e “il problema dell’Occidente”.

Il giornalista, che si è formato nella scuola repubblicana, ha detto infatti di “essere vigorosamente insoddisfatto per ciò che offre, dall’inizio degli anni ‘90 ad oggi, il dibattito pubblico e, in concreto l’arena politica italiana, all’articolazione della vita civile” e, sul tema dell’identità, si è chiesto se sia troppo facile, anche se giusto, aver mantenuto “una polemica vigorosa, alta, incessante” verso l’influenza della Conferenza Episcopale Italiana di Ruini nella vita italiana di questi anni.

Analizzando il processo di formazione della legge sulla fecondazione assistita, fino all’esito referendario, Giannino ha spiegato che manca nel nostro Paese una identità laica capace di andare oltre il “bipolarismo muscolare italiano, zoppo, incerto, miope e cieco” che, invece sembra essere stato ben interpretato dalle gerarchie ecclesiastiche.

“Se noi vogliamo essere chiari e sinceri – ha dichiarato – ciò che avvenne in Parlamento non fu un processo di *captatio* del legislatore. Al contrario, fu una vera e propria opera che entrambi i poli politici, in alcune delle loro articolazioni interne, in gara da una parte e dall’altra, lanciarono per una scrittura delle norme, su alcuni punti tecnici, particolarmente oscurantista sulle quali neanche la Cei avrebbe mai voluto mettere la firma. Cose di quel genere furono fatte perché in ambedue gli schieramenti si attuò una gara nel tentativo di credere che questo significasse poi l’appoggio in campagna elettorale da parte della Cei”.

Oscar Giannino ha detto di appartenere “a un pensiero laico che ritiene che nell’Italia di oggi occorra ripristinare un discrimine a favore di un pensiero in cui l’individuo, con il suo diritto naturale, venga anteposto a quello delle collettività: questo vale per la ricerca scientifica sulle embrionali, anche staminali, e poi per tutte le articolazioni economiche, e via discorrendo. Chi ha letto “la Teoria dei sentimenti morali” e tutta la ‘scuola scozzese’ sa che attraverso la scelta di milioni di uomini, fatta nell’interesse dell’individuo, si realizza meglio il benessere: la fe-

celebrazioni

licità di ciascuno è anche il maggiore equilibrio della società, è anche maggiore possibilità, per chi sta peggio, di crescere più in fretta nella scala sociale”.

“Io mi chiedo – ha aggiunto – se si abbia l'impressione che le scelte compiute dal pensiero laico neo-illuminista, secondo la formula scalfariana, vadano in questa direzione o si tratti, invece, di una resa incondizionata a chi è erede del collettivismo”.

Per quanto riguarda il secondo punto, il problema della scienza, il giornalista si è espresso in maniera contraria alla tesi di Paolo Prodi dicendo che citare il libro di Habermas significa asserire che la scienza sia diventata, in senso severiniano, “pura *téchne*”. La sua opinione deriva da esperienza diretta, per motivi di salute e per ideologia, e ha affermato di non aver mai visto “le rune delle SS sui quei camici bianchi” che tentano di importare ricerca sui molecole avanzate per salvare quante più persone, e non solo con possibilità economiche. “Mi chiedo – ha detto ancora – se abbiamo fatto abbastanza per non sentirci dire, anche dalle punte più avanzate del pensiero cattolico democratico, come Paolo Prodi, che comunque la scienza è entrata in una fase per cui c'è la manipolazione dell'uomo e del suo futuro”.

Sul terzo punto, l'Occidente, Giannino ha parlato del fallimento dei modelli di integrazione multiculturali di Francia, Gran Bretagna e Olanda. Modelli che, prima dell'11 settembre, si mostravano funzionanti come espressione dell'illuminismo europeo, ma che le cronache recenti hanno rivelato in tutta la loro crisi. È sua opinione che “il pensiero laico, neo-illuminista, abbia compiuto l'errore di convincersi che l'unico patriottismo fosse quello della Costituzione per superare il dramma degli Stati-Nazioni, per i quali sono stati uccisi milioni di uomini, e che hanno esportato nel mondo le ideologie totalitarie”. Una “formula” che si è posta come “grande speranza” ma che poi ha rivelato la sua inespressività perché “incapace di creare quella forgiatura quotidiana di passioni, ideali ed individui, che dà al tessuto sociale quel minimo di coesione capace di autorestringere fenomeni di massa di terrorismo”.

Il giornalista è convinto che “questa crisi ci consegna il diritto-dovere di pensare ad un patriottismo diverso da quello della Costituzione, più caldo, più penetrante, e capace invece di difendere il diritto a chi è italiano, al di là della nascita, di sentirsi parte della comunità in cui, prima come individuo e poi come cittadino, non sia considerato semplicemente come avente diritto o in base a quante identità collettive si è iscritto”.

Si è domandato alla fine: “siamo noi all'altezza di quello che abbiamo ereditato? Quali forme diverse dobbiamo escogitare perché culturalmente, e non in senso politico, questi tre punti trovino una risposta più calda agli occhi della gente, più ricca di diritti che interloquiscano l'individuo e che non sia demandata solo ai “presunti apostati?”.



Valerio Zanone

Anche per il senatore Valerio Zanone sono tre i principi che devono essere interpretati nell'Italia di oggi:

1) “la laicità non è uno spazio vuoto ma un'area di civile convivenza, ascolto, dialogo, rispetto”;

2) “il laicismo non è ostilità ai valori religiosi ma eguale libertà per quei valori di manifestarsi nella società civile sotto il presidio dello Stato laico”;

3) “il relativismo non è assenza di scelte morali ma acquisto progressivo di moralità che si produce lungo il processo di civilizzazione”.

Anche Zanone ha parlato della “insorgenza” degli “atei devoti” spiegando che “la loro apparizione è stata incoraggiata dal crescente rilievo politico guadagnato negli Stati Uniti da talune sette protestanti”.

Il senatore ha spiegato che “si usa contrapporre il laicismo europeo alla religiosità americana” omettendo però “di ricordare che quella religiosità diffusa, anche nelle sedi pubbliche, ha un fondamento laico nel primo emendamento del *Bill of Rights* (1791)” secondo cui *il congresso non potrà fare alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione, o per proibire il libero culto*.

“Al confronto – ha spiegato – è ragionevole pensare che certe asprezze del laicismo italiano siano giustificate dal ruolo esclusivo prima e preferenziale poi rivendicato dalla Chiesa cattolica nei rapporti con lo Stato. È noto il peso che nella storia unitaria della Nazione hanno avuto la questione romana, poi i patti sanciti nel 1929, recepiti nel 1947, riformati nel 1984. Leopoldo Elia ha riconosciuto, in un recentissimo convegno a Frascati, che il regime concordatario è ovviamente incompatibile con la parità delle confessioni nei rapporti con lo Stato; e infatti l'articolo 8 della Costituzione non parla di eguaglianza delle confessioni ma della loro eguale libertà. Se si guarda al futuro è dall'articolo 8 e non dall'articolo 7 che conviene partire come norma basilare”.

Per Valerio Zanone sono di stringente attualità la questione del fondamentalismo islamico e quella della legislazione in materia di diritti civili, in primo luogo di diritti della vita.

Il fondamentalismo islamico ha il suo nemico dichiarato nel laicismo occidentale che deriva dal processo di secolarizzazione nei costumi di vita. “Per venire a confronto con l'Islam – ha dichiarato – occorre venire a confronto anzitutto con l'euroislam, il mondo islamico che abbiamo in casa che cresce rapidamente e deve trovare una società ospitale a condizione di non pretendere di aggrumarsi in gruppi identitari chiusi. La società aperta ha il diritto e dovere di richiedere ai nuovi cittadini che premono per accedervi di far prevalere sulle identità

comunitarie chiuse i diritti delle identità individuali; è una questione costituzionale che va vista anche nel formato europeo, affinché riceva al più presto piena efficacia, anche giuridica, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. All'esordio della sua modernità l'Europa ha pagato al prezzo delle guerre di religione l'acquisto del principio di tolleranza. Non è un principio riduttivo né remissivo; chi crede sul serio nel principio di tolleranza non può tollerare gli intolleranti”.

Per quanto riguarda invece la questione dell'etica e del diritto alla vita, Zanone è convinto che siano fondamentali le “scelte di coscienza e di responsabilità individuali”. “Del diritto alla vita – ha detto – fanno parte, in determinate condizioni estreme, anche il diritto di non nascere e il diritto di porre termine a condizioni di vita insostenibili: una interpretazione del principio che nella costituzione europea è posto perfino prima della libertà; il principio della dignità personale, intesa come possibilità effettiva di costruire ed esercitare la propria personalità. La questione da porre è se e fino a qual punto le convinzioni individuali possano tradursi in vincoli giuridici, obbligatori anche per quanti non le condividano; e anche nel caso in cui quanti non le condividano siano una minoranza. Il principio democratico della deliberazione normativa a maggioranza – ha continuato Zanone – trova nelle democrazie liberali un limite invalicabile, che è quello delle libertà individuali costituzionalmente riconosciute e protette. La cultura del laicismo è anche, sempre, cultura del limite: in questo caso il limite prescrive di non tradurre i precetti di fede in norme di legge, di non presumere che la maggioranza sia portatrice di certezze assolute, di lasciare aperta alla scienza la libertà di ricerca che procede per congetture e confutazioni, di ricercare nel pluralismo delle etiche individuali sempre lo spazio per il confronto e l'approdo di un compromesso kelseniano, un compromesso che sia tanto ampiamente condiviso da potersi tradurre nelle scelte pubbliche”. Zanone ha concluso l'intervento affermando che “in tal senso la laicità è, al fondo, il modo di essere della società libera, se si vuole – come si deve volere – che la libertà valga per tutti e consenta a tutti una convivenza civile, in cui ciascuno rispetti le ragioni degli altri senza dover abdicare dalle proprie”.



Massimo Bordin

Il direttore di Radio Radicale ha preso spunto da una recentissima frase dello storico Sergio Luzzatto contenuta in un suo articolo del *Corriere della Sera*, di cui è colla-

boratore, per evidenziare un concetto chiave, ripreso anche da Teodori nel suo libro, secondo cui sia in atto una seconda Controriforma. In questa espressione, sicuramente forte, si racchiude quella che si considera un'offensiva della Chiesa.

In questo senso Bordin dissente dall'interpretazione, data anche da Paolo Prodi, sulla rinascita attuale di antichi steccati o di insorgenze laiciste di temi ormai superati, e accoglie l'opinione, condivisa in sede di convegno da Oscar Giannino, sull'esito referendario della legge sulla fecondazione assistita, secondo cui "è difficile non vedere oltre a quella cupidigia di servilismo che nel bipartitismo italiano i politici hanno rivelato". "Non serviva nemmeno il lobbismo della Cei - ha aggiunto - tanta era la volontà di adeguamento alle direttive del cardinale Ruini evidentemente per fini di calcolo politico".

A tal proposito e in relazione alla tanto discussa questione del fondamentalismo islamico, è piuttosto interessante la disamina fatta dal giornalista facendo riferimento ad un libro del noto islamista francese Gilles Kepel pubblicato nel 1991 con il titolo "La Revanche de Dieu" e mai tradotto in Italia. "Il concetto che questo libro propone - ha spiegato Bordin - è più globale e, non solo prevede e descrive l'ascesa fondamentalista islamista, ma dice che nel mondo, da metà degli anni '70, sta accadendo qualcosa di assai più generale. Parla dell'offensiva nei confronti delle società civili e politiche da parte delle strutture religiose delle principali religioni monoteistiche. Cita ovviamente il fondamentalismo islamista ma cita anche il fondamentalismo ebraico e la rinascita cristiana nella società americana. Cita anche "Comunione e Liberazione" e cita anche, e questo è assai interessante, con numerose richiami, il Cardinale Ratzinger che vede come uno dei protagonisti di questa ripresa, di questa rivincita di Dio, come s'intitola proprio il saggio".

"Allora, da questo punto di vista - ha proseguito - ecco un primo problema che si pone alla cultura occidentale: siamo sicuri che in realtà tutto l'estremismo religioso, nel senso deterioro del termine, provenga solo da Oriente?". Il giornalista spiega che un dato curioso è che la parola "fondamentalista" nasce nel 1910, non a Gedda o a Teheran, ma bensì a Chicago dove alcuni pastori protestanti pubblicarono, diffondendolo gratuitamente in 3 milioni di copie, un vasto studio che riprendeva i fondamenti della teoria cristiana.

Secondo Bordin "il fondamentalismo rinasce in un momento in cui invece il mondo cresce e questo ci riporta a quello che è un altro aspetto da considerare all'interno della presa della religione sui cittadini. C'è un dato che ha pubblicato recentemente il *Corriere della Sera* che forse ci fa capire meglio anche le oscillazioni papali da Monaco a Ratisbona. Negli anni '50 i tre quarti degli italiani andavano regolarmente a messa; oggi quei tre quarti si sono ridotti a un quarto e c'è stata una decrescita

lenta con alcuni momenti particolarmente significativi. I picchi fra l'altro si realizzano nel momento in cui più si avanza nelle conquiste civili".

Il giornalista ha spiegato che "chiese vuote vogliono dire meno offerte" e "crisi di vocazione" e per una struttura che si autoriproduce questo è conseguenza di crisi. "Da questo punto di vista - ha spiegato - non c'è ripresa della religiosità ma c'è semmai crisi di questo apparato che per riprodursi e in qualche modo continuare a vivere deve cercare di conquistarsi spazi nuovi. Proviamo a mettere in relazione il libro di Teodori con un altro libro che non ha avuto lo stesso successo editoriale, e di ciò non c'è da dolersi. Si tratta di "La Cattedrale e il Cubo" del teologo cattolico George Weigel, vicino ai neoconservatori". Mettendo in opposizione la civiltà che ha prodotto il modernissimo "cubo" de La Grande Arche de la Défence a Parigi con la civiltà che ha prodotto la "cattedrale" di Notre-Dame, Weigel sostiene che il rigido secolarismo abbracciato dall'Europa ha portato a una crisi di morale civile che ne sta erodendo l'anima.

In sintesi Bordin spiega che "in realtà una struttura così moderna, così lineare, così acccecante (com'è La Grande Arche, ndr) non può contenere le curve, gli spazi, le cuspidi di una struttura come Notre-Dame e in realtà lì si trova il fallimento della società moderna che vuole quasi rendere geometrici i diritti mentre c'è la complessità della Chiesa che può invece essere la soluzione ai problemi". "È interessante vedere come questo tipo di riflessione teorica, quasi teologica - ha aggiunto il direttore di Radio Radicale - mostri poi tutta una serie di riflessi interessanti: verrebbe quasi da pensare alla ostilità nei confronti delle forme moderne che è una caratteristica di qualsiasi tendenza oscurantista che si ritrova nel corso del tempo".

Bordin è tornato alla fine su Luzzatto e sulla necessità "di fare argine alla piena neoclericale e neotemporalista", concordando con lo storico che ciò "non può essere delegato solo a una pattuglia e che sarà bene che chi si definisce laico, con tutte le carte in regola, poi si comporti da laico".



Massimo Teodori

Che la questione laica fosse tornata di attualità nell'Italia d'oggi ce lo ha ricordato Benedetto XVI con gli interventi che hanno ribadito l'ortodossia della Chiesa. Questo è stato l'esordio di Teodori che ha dichiarato che "la critica del Pontefice è indirizzata all'Occidente che oggi escluderebbe dall'orizzonte della ragione l'ipotesi di Dio e lo relegherebbe ad un'opzione privata. Di conseguenza il nostro

laicismo, definito 'dissacratore', spaventerebbe le altre culture, compresa l'islamica".

Secondo il noto politologo "questi orientamenti non sono stati tanto dei richiami pastorali quanto delle direttive rigorosamente interpretate nell'azione politica della Conferenza episcopale italiana a tal punto da influire decisamente sui comportamenti politici, sia del centrodestra che del centrosinistra, e da essere meccanicamente trasferiti come leggi dello Stato approvate con larghe convergenze in Parlamento. Accanto alle posizioni più ortodosse della Chiesa ufficiale si è andata poi formando un'alleanza del tutto nuova, tra i cosiddetti 'atei devoti, laici pentiti e novelli bigotti' che ripropongono sotto altre sembianze concezioni del mondo e ricette logore appartenenti a un passato che pochi pensavano potesse ricomparire".

"Questa offensiva dei nuovi tradizionalisti che esprime uno stato d'animo minoritario ma aggressivo, di stile clericale e reazionario, - ha spiegato Teodori sulla scia dei relatori che lo hanno preceduto - è stata provocata dall'irruzione di un gruppo di pressione che condiziona gli schieramenti, di destra e di sinistra, e si fa forte delle posizioni teologico-dogmatiche della Chiesa e dell'interventismo politico dei vescovi italiani. Il tratto che affratella questi schieramenti è l'ambigua commistione tra questione morale e questione politica".

"È necessario ricordare - ha continuato - che l'idea di rivestire lo Stato e la società di connotati etici e di visioni morali è stata praticata nel Novecento dagli autoritarismi e dai totalitarismi. I fascismi, i nazismi, i comunismi, i militarismi, i populismi e tutte le altre forme contemporanee dittatoriali hanno sventolato le bandiere della moralità e dell'eticità per meglio controllare la società di massa. E sono stati proprio i pensatori antiliberali, con le loro teorie intrise di tradizionalismo moralistico e di identitarismo etnico o etico, che hanno fatto da supporto alle dittature d'ogni colore".

Secondo Teodori "la tradizione liberale e laica, invece, non ha mai prescritto soluzioni moralmente ed eticamente corrette: il metodo democratico non può servire a tradurre negli affari terreni verità assolute o principi trascendentali non negoziabili e rimettere in gioco la distinzione tra fede e ragione, e quindi privare ogni persona del diritto a vivere secondo i suoi legittimi costumi morali non significa supplire al presunto vuoto etico del nostro tempo. Significa solo proporre il rovesciamento del pensiero moderno che ha consentito lo sviluppo di società religiosamente pacificate, civilmente tolleranti e la separazione tra Stato e Chiesa premessa della libertà religiosa prima di tutto per i credenti".

"I neo-tradizionalisti cattolici e i cosiddetti 'atei devoti' - ha spiegato ancora - sostengono che la necessità del superamento della secolarizzazione discenderebbe dal grande risveglio spirituale legato alla Chiesa cattolica. Certo, il carisma mediatico di papa Giovanni Paolo II, specialmente verso gli extraeuropei, ha avuto un significato che non si può ignorare e anche in

celebrazioni

Italia si assiste a un risveglio religioso nei giovani, ma il fenomeno si combina con il suo opposto, la secolarizzazione dei comportamenti della gente comune. L'Italia si sta allineando ad altri paesi occidentali in cui il credo religioso, in particolare quello cattolico, da fenomeno genericamente diffuso nella maggioranza diviene caratteristica intensa di una minoranza della popolazione. Tale trasformazione è visibile nella stessa cultura di massa: dalla televisione ai comportamenti esibiti, dalla pubblicità all'etica corrente, ovunque si constata un notevole ripiegamento della religiosità".

Massimo Teodori ha richiamato anche Benedetto XVI secondo il quale "uno Stato sanamente laico" non dovrebbe fare altro che riconoscere nella legislazione un adeguato spazio all'etica

della Chiesa in quanto "la dignità dell'uomo e i suoi diritti fondamentali che rappresentano valori previi a qualsiasi giurisdizione statale, non vengono creati dal legislatore ma sono iscritti nella natura stessa della persona umana, e sono pertanto rinviabili ultimamente al Creatore". Per il politologo "di fronte a tali rivendicazioni che sembrano discendere direttamente dalla concezione tomistica dei diritti naturali, occorre rispondere che ci vuole l'intervento dell'uomo per dare corpo ai diritti naturali e che proprio l'universalismo laico nella società secolarizzata ha preceduto la Chiesa nell'affermazione del carattere fondamentale dei diritti dell'uomo e del cittadino".

Anche Teodori non ha avuto dubbi nell'assegnare alla Libera Muratoria un ruolo di rilievo

nello sviluppo civile e democratico del Paese. "L'istituzione più importante della Massoneria italiana, il Grande Oriente d'Italia, — ha dichiarato al termine — ha compiuto un passo importante con il convegno "Attualità della laicità oggi in Italia". È il passo che ha portato il Grande Oriente fuori dagli esclusivi discorsi in loggia e dall'astrattezza delle rivendicazioni dei meriti storici della Massoneria per affrontare le questioni scottanti dell'Italia di oggi tra le quali c'è la battaglia laica. Il contributo dei massoni può divenire se non determinante, certo importante se proseguirà su questa strada in difesa dello Stato laico e della società aperta per sconfiggere gli integralismi e i fondamentalismi come si conviene all'avvenire di un'Italia libera e democratica".

Le conclusioni del Gran Maestro

Signore, Signori, Fratelli tutti, parlare per ultimo è sempre difficile, perché l'ultimo che interviene non può ripetere quello che altri hanno già detto; in un certo senso, si trova davanti un terreno arato e oggi — tra l'altro — il terreno è stato arato molto, molto bene.

Per prima cosa, un ringraziamento, a nome del Grande Oriente d'Italia, ai relatori e, in particolare, al professor Paolo Prodi che oggi non è presente, a causa di un infortunio, ma che ha voluto trasmetterci la propria relazione, che — desidero sottolinearlo — ha aggiunto il "sale" a questo nostro incontro.

Se ci fossimo trovati soli a disquisire e — in un certo senso — ad "auto-certificarci" non avremmo costruito nulla. Gli applausi che hanno contrassegnato alcuni passi dell'intervento del professor Prodi sono, invece, la dimostrazione più rigorosa della nostra scelta di "laicità". Per i Liberi Muratori la laicità è uno spazio libero, aperto, a-dogmatico dove ci si può confrontare liberamente e dialogare nel pieno rispetto delle diverse e molteplici opinioni, sì da realizzare quel pluralismo che si attua con la reciproca legittimazione. Questa nostra scelta, lungi da essere definitivamente acquisita e condivisa nella società, si rivela un fenomeno del tutto eccezionale — e lo sottolineo — in un Paese che ha perso questa dimensione, ove la classe politica vive una conflittualità permanente, non conosce la figura dell'avversario e bolla l'altro come nemico da sconfiggere.

Per questo, noi Liberi Muratori ci siamo sentiti chiamati a ripristinare le regole fondamentali di un consorzio civile, che non devono valere solo nei confronti dell'istituzione religiosa maggioritaria, ma di tutta la nostra società che è sempre più violenta e intollerante.

Una scelta inevitabile, quindi, e nello stesso tempo coraggiosa, che potrebbe giustificare la nostra tentazione di dire quanto siamo bravi, di "auto-celebrarci"; ma — da testimoni della laicità — sarebbe un errore.

Ciò che contraddistingue il laico è il saper con-

vivere con il pessimismo della ragione, ma al tempo stesso di avere quella molla che lo spinge ad andare avanti, senza vacillare, anche nei momenti in cui tutto sembra immutabile.

Grandi sistemi politici e movimenti totalitari sono crollati, quando tutto faceva presagire l'inevitabilità della loro affermazione. È accaduto al nazismo, al fascismo, al comunismo; ciò significa che il mondo sa ritrovare le vie della ragione. Ciò ci insegna che non dobbiamo rassegnarci, ma promuovere ed educare ai valori della democrazia, che sono poi i valori della tolleranza, del dialogo e dell'eterno trionfo di Libertà, Fratellanza ed Eguaglianza. Ci insegna anche che dobbiamo avere il coraggio delle nostre opinioni, resistendo alla tentazione di omologarci. Perché questo è uno dei grandi difetti della nostra società, e dei singoli individui. Molti laici si sono omologati per opportunismo, per non dispiacere, per non confliggere con i vari confessionarismi, con i fautori del pensiero unico, ritenendo che così si viva meglio, senza patemi, senza discriminazioni e... siamo arrivati dove siamo arrivati.

È giunto, però, il momento di rivendicare ed esercitare la nostra capacità di essere "eretici". Quanto amo questa definizione! Eretico è colui che dissente da un pensiero dominante, che non si piega, non emana scomuniche e ha chiaro in sé quanto affermato dal genio di Locke secoli or sono: attenti, perché l'eresia di oggi può essere l'ortodossia di domani. Attenti, dunque, a bandire, attenti a condannare quello che oggi si afferma in controtendenza. L'abbiamo visto nei progressi e nelle conquiste della scienza, l'abbiamo riscontrato in tutte le conquiste del nuovo; e qui bisogna comprendere un punto fermo per l'uomo laico: l'etica non è qualcosa di statico, è qualcosa che è sempre in divenire, perché il mondo cambia, cambiano le condizioni esistenti e si profilano nuove situazioni che necessitano della formulazione di principi che le possano interpretare e a cui fare riferimento. Un'etica, quindi, di frontiera, soggetta a



mutamenti, fonte continua dei valori correlati ai processi globali di cambiamento della condizione umana.

Bisogna innanzitutto evitare di cadere nella trappola del dogmatismo, perché non c'è soltanto il dogmatismo delle caste sacerdotali e dei loro adepti, ma esiste anche quello dei laici, che è poi la negazione dell'essenza stessa della laicità.

Personalmente ho ricavato molti motivi di riflessione oggi.

Sono stato colpito dall'intervento di Oscar Giannino, anche per quello che non ha detto, quando — con grande eleganza e sensibilità — ha accennato alle sue condizioni di salute. Non si può in nome di un dio negare la speranza ad una migliore qualità della vita. Chi può arrogarsi un tale arbitrio? Si lasci all'uomo decidere quella che deve e può essere la sua vita, se può e deve fruire di chances. E non si dica che una certa legge, che vieta la ricerca e l'utilizzo di determinate conquiste della scienza, è stata deliberata da una maggioranza, perché nessuna maggioranza può trasformarsi in una tirannide e imporre in determinati campi soluzioni non condivise, perché ben altra è la coscienza giuridica.

In uno Stato veramente democratico la legislazione deve essere "leggera" e, soprattutto, deve evitare che postulati religiosi vengano tradotti in norme: perché questo si è aberrante. E allora: se essere relativisti significa rifiutare

l'assolutismo altrui e non negare l'aspettativa di una migliore qualità della vita, giusti i progressi della scienza, possiamo tranquillamente definirci relativisti. Sicuramente relativisti! In realtà il discorso è molto più complesso, è già stato delineato ed affrontato da noi Liberi Muratori, in altre occasioni, ed abbiamo affermato che – in fin dei conti – queste chiese che fondano le loro verità in via apodittica, vale a dire su verità indimostrate ed indimostrabili, sono tutte relativiste, perché non sottopongono i loro postulati al processo di falsificazione. Con il corollario che ognuna di esse si chiude nella sua cornice e si sottrae al dialogo, ritenendosi depositaria del vero.

Dobbiamo, invece, ripristinare dei "paletti": quelli del dialogo, tenendo fermo che, se si sceglie tale via, non si può affermare: "dialogo sì, purché non sia relativismo". Ma di quale dialogo si tratta? Perché ciò sta a significare: "discutiamo pure, ma io ho ragione". E con questi presupposti non si va da nessuna parte. Il dialogo postula delle regole precise: il rispetto dell'alterità, il rifiuto di esprimere volontà egemoniche e la ricerca di valori condivisi. Solo così si può procedere, si può arrivare ad operare insieme. Io porto sempre l'esempio dell'AIDS in Africa: che significato ha, di fronte a questa piaga, affermare il primato di una religione, di una visione del mondo, ecc. Là ci sono uomini che soffrono e c'è la necessità che la catena umana della solidarietà scatti e intervenga; che non rilevi la distinzione tra materialisti, spiritualisti, cristiani, ebrei e musulmani in quanto di fronte a questa tragedia tutti, indistintamente, possono e devono operare insieme.

Grande e ineludibile è il problema della scuola, che deve essere il luogo dove si forma il cittadino di domani, dove lo si educa ad esercitare una capacità critica e autocritica, ad essere cioè un uomo che si integra con altri uomini. La scelta che nel nostro Paese è stata fatta è esattamente quella opposta. È stata scelta la via dei ghetti in una società che ha il problema degli extracomunitari, delle cosiddette "guerre di religione": c'è chi le scatena e chi – per dirla brutalmente – se le inventa, in quanto i fondamentalisti e gli integralisti non sono solo espressione delle minoranze, ma anche delle maggioranze, che vogliono imporre il loro credo. Non c'è posto in democrazia per i concordati, poiché è sufficiente affermare il principio della libertà religiosa.

Ma torniamo alla scuola. Lì ci si confronta, ci si educa – ripeto – a convivere con il diverso, a coesistere, ad ascoltarlo, a comprendere che si può essere uguali e diversi nello stesso tempo; che la diversità è ricchezza. Abbiamo scelto – o meglio altri per noi lo hanno fatto – una via che conduce al razzismo, anche se non ne siamo consapevoli, perché la soluzione adottata di indirizzarsi verso e a favore delle scuole libere, può sembrare quella più vantaggiosa per chi la propugna, ma ciò risponde ad una logica elementare, mirata ad

affermare: "io sono il gruppo dominante, la scuola serve all'indottrinamento, a difenderci dagli extracomunitari, ma anche a reperire fondi". Poi succede che arrivano gli altri e che vogliono lo stesso trattamento. È successo e succederà. Come si possono "aprire" le comunità chiuse? Come si può far capire a un soggetto che non è un escluso o addirittura che il suo gruppo di appartenenza – bruttissimo termine – lo opprime, se non lo si mette in condizione di conoscere e coesistere con l'altro. Allora vuol dire che non solo questa politica è miope, ma è anche pericolosa, se non addirittura criminale, perché apre le vie alla rottura del patto di convivenza e mina il tessuto sociale.

Condivido il riferimento che altro relatore ha fatto alla "nazione", anche se non ha usato questo termine: nel senso che la nazione è un istituto di diritto naturale, è quel patto di fratellanza che lega uomini che vivono in un territorio e si riconoscono in determinati valori. Ma se non si educa a quei valori cosa resta, cosa si costruisce e si cimenta?

E allora potete comprendere che il percorso che abbiamo tracciato da anni è quello a cui ha fatto riferimento Massimo Teodori, sollecitandoci a proseguire il nostro cammino che – dopo un lungo periodo di latitanza, di sonno della ragione – ci ha riportato nella storia.

In questo contesto devo fare una piccola chiosa e chiarire che la Massoneria è espressione della Tradizione, che è cosa ben diversa da

quella a cui Teodori faceva cenno. La Tradizione risponde, invero, ad un concetto dinamico. Non significa chiudersi nel passato, ma attingere dal passato ciò che di valido ci è stato trasmesso: come la memoria storica, la memoria delle cose grandi che sono state fatte, ma senza cristallizzarsi in quelle, pensando all'oggi e progettando il domani, liberandosi di tutto ciò che è fallace e superato. Avendo ben chiaro, ad esempio, che se in Italia eliminassimo i valori fondanti del Risorgimento, toglieremmo al Paese il collante che lo sorregge e lo tiene unito.

La Massoneria, dunque, è quella scuola di onestà, di identità, quello spazio libero e non dogmatico in cui i valori della laicità e il principio della tolleranza sono stati concepiti ed elaborati da uomini liberi che li hanno potuti dibattere all'interno delle Logge fin dal lontano 1717. Mi sembra importante, oggi, ribadire – con un certo senso di orgoglio che non voglio celare – che questa Istituzione (denominata dei Liberi Muratori, perché i suoi membri nel Medioevo erano affrancati dai tributi e avevano la possibilità di circolare liberamente, avendo la protezione e i privilegi da Re, Imperatori e Papi), in quegli anni bui, seppe rompere con quei mondi, per affermare che la libertà non era e non è un privilegio, ma un diritto.

Questa è la storia della Libera Muratoria. Su questa strada oggi seguiamo il nostro cammino e andiamo avanti.



Il Tg di GoITv

Le interviste a Massimo Teodori, Antonio Maccanico, Valerio Zanone, Massimo Bordin e Oscar Giannino

(GoITv) Chi sono oggi i nemici della laicità?

(Massimo Teodori) *La questione laica non l'abbiamo posta noi laici, è stata posta dagli antilaici. Chi sono gli antilaici? Oggi sono i vecchi clericali tradizionalisti, ma anche i nuovi atei devoti e i laici pentiti e i liberali bigotti che si sono allineati alle posizioni del Pontefice.*

(GoITv) La laicità è tornata ad essere una priorità per la politica?

(Antonio Maccanico) *Io credo di sì, soprattutto a causa di certi orientamenti, cosiddetti dei laici devoti, che hanno riaperto una discussione che a mio giudizio era superata nella cosiddetta Prima Repubblica.*

(GoITv) Cos'è la laicità oggi per un liberale?

(Valerio Zanone) *La laicità è la forma istituzionale del laicismo, ossia di visione della vita, che non è priva di valori, ma ha come valore fondamentale la libertà nella libertà di coscienza. Nelle istituzioni, nella laicità dello Stato, si traduce nella neutralità etica dello Stato che è la condizione indispensabile perché il pluralismo delle fedi, delle convinzioni religiose e morali, conviva in forma positiva e costruttiva. Quindi la laicità non è avversaria delle fedi ma è il criterio per la convivenza fra tutte le fedi.*

(GoITv) Come introdurrebbe in una sua rubrica la Tavola Rotonda di oggi?

(Massimo Bordin) *Segno di apertura del Grande Oriente d'Italia che apre un dibattito sulla laicità anche a profani, credo che si dica, come me, come Paolo Prodi, su posizioni diverse e sarà un dibattito, credo interessante non solo per il pubblico ma anche per Radio Radicale che lo trasmetterà.*

(GoITv) Quanto è emerso dal dibattito?

(Oscar Giannino) *Nell'Italia attuale i laici ci sono, sono più di quello che si crede e sono in molti, in sedi diffuse, politiche e culturali, e quindi più di quello che una massificazione dell'immagine nazionale porta a credere. Sedi come questa (Villa 'Il Vascello', ndr) per la storia che ha, ma soprattutto per la ricchezza degli uomini che la animano, sono secondo me la riproposizione di un punto irrisolto della storia italiana, ed è attraverso questa iniziativa che chi crede di avere l'Italia in pugno deve probabilmente talvolta rivedere le proprie idee.*

È possibile ascoltare la tavola rotonda 'Attualità della questione laica nell'Italia di oggi' nel sito internet del Grande Oriente d'Italia.

www.grandeoriente.it

Ansa

20 settembre 2006

XX Settembre / Gran Maestro Raffi: "Laicità valore non negoziabile"

Corone a Porta Pia: Capo dello Stato, Istituzioni e Grande Oriente

"Abbiamo un valore non negoziabile, la laicità". Così il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani Gustavo Raffi, ha celebrato, a Porta Pia, l'anniversario della presa di Roma il 20 settembre 1870. "La migliore risposta a chi stenta a capire il significato del XX Settembre – ha sottolineato Raffi – cioè la separazione del potere temporale da quello sacrale, è la dichiarazione del pre-



La delegata del sindaco, Coen, e l'onorevole Grillini con il Gran Maestro Raffi e il Gran Maestro Aggiunto Bianchi

sidente della Repubblica Napolitano sulla scuola, come principale educatrice alla tolleranza". Il Gran Maestro della più importante istituzione massonica, presente in Italia dal 1805, ha ribadito il valore della corona d'alloro inviata dal Ca-

po dello Stato, come "simbolo di una data storica tanto più alla luce delle pesanti ingerenze di Ruini sulla vita politica italiana".

"Il XX Settembre – ha aggiunto la delegata del sindaco di Roma alle Politiche della Multietnicità e per la Commissione per la laicità delle istituzioni Franca Eckert Coen – è una data storica perché testimonia il passaggio da uno stato teocratico a un'Italia moderna, in cui viene riconosciuto pari trattamento giuridico a tutte le confessioni religiose. L'apertura del ghetto, dove gli ebrei erano stati rinchiusi per molto tempo – ha continuato Coen – ha simboleggiato l'affermazione della libertà religiosa individuale, sancita dalla Costituzione italiana".

In rappresentanza delle istituzioni locali, che hanno fatto deporre tre corone d'alloro al monumento insieme a quella inviata dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano, gli assessori regionali del Lazio alla Tutela dei consumatori Mario Michelangeli e agli Affari istituzionali Regino Brachetti, il capogruppo in consiglio regionale di Sr-RnP Donato Robilotta e l'assessore provinciale di Roma all'Agricoltura e Ambiente Sergio Urilli. Alla commemorazione era presente il deputato Ds Franco Grillini



Il Gran Maestro Raffi e il Gran Maestro Aggiunto Bianchi



Stefania Craxi con il Gran Maestro Raffi e il Gran Maestro Aggiunto Bianchi. Ai lati i Gran Maestri Onorari Aldo Chiarle e Luigi Sessa

che ha sottolineato "l'importanza di una data come il XX Settembre, auspicando che diventi festa nazionale".

"Guai ai popoli che dimenticano la propria storia – ha affermato Stefania Craxi – e soprattutto a chi come noi ha una storia risorgimentale di coraggio, libertà e onore". (ANSA)

21 settembre 2006

il Giornale

Porta Pia, la Breccia che ancora divide

Una breccia che, 136 anni dopo, ancora divide: a Porta Pia, il luogo-simbolo della presa di Roma del 20 settembre 1870, ieri mattina c'erano Massoni e Radicali, istituzioni e laici per commemorare la sconfitta del potere temporale della chiesa, e soprattutto un giorno fondamentale per l'unità d'Italia. Ma oggi (21 settembre 2006) lì ci saranno gli attivisti di Militia Christi e, "purtroppo solo con il pensiero", anche il principe Sforza Ruspoli, trattenuto a Parigi da altri impegni. "Per anni ho organizzato la messa in ricordo dei caduti pontifici per la difesa di Roma a San Lorenzo in Lucina", racconta Ru-

spoli, che conserva ancora la "Bandiera di Reggia", il vessillo con i colori del Vaticano sforacchiata dai colpi dei Bersaglieri. Di guardie pontificie ne morirono 19, di soldati italiani 49. "Ho smesso con questa tradizione quando, il 3 settembre del 2000, Pio IX è stato nominato Beato e io ho considerato concluso il mio compito". Ma nonostante tutto, Sforza Ruspoli nell'anniversario della Breccia non ha dubbi su quale causa sposare. **E mentre sotto al monumento ai Bersaglieri spuntano le corone del Capo dello Stato Giorgio Napolitano e del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Gustavo Raffi,**

l'esponente dell'aristocrazia nera romana commenta amareggiato: "Qui da Parigi ho letto che la mozione proposta al Senato da An per la solidarietà a Benedetto XVI è caduta. Ebbene, penso che un Parlamentare che in questa vicenda non dichiara la propria totale solidarietà al Santo Padre non sia degno di occupare il proprio scranno. Se anche dopo gli ultimi, recentissimi eventi questa è la laicità, bè, mi dispiace non essere a Roma per partecipare alla commemorazione di Porta Pia con i ragazzi di Militia Christi che ogni anno, al Gianicolo e alla Breccia, organizzano un doppio rito".

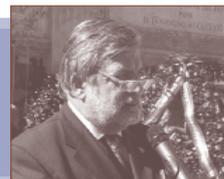
Avenire

21 settembre 2006

Il parere del giornale dei vescovi



Il Tg di GoITv



L'intervista al Gran Maestro Gustavo Raffi

(GoITv) Perché il Grande Oriente ha dedicato il XX Settembre alla scuola?

(Gran Maestro) Direi che è quasi un refrain. Abbiamo dedicato questa giornata alla scuola, ma la scuola è sempre nei nostri pensieri, nei nostri studi. Riteniamo che in una società come la nostra, che sembra aver perso la bussola, la scuola debba tornare ad avere un rilievo fondamentale per la formazione del cittadino ed è chiaro che mi riferi-

sco alla scuola pubblica, la sola che può adempiere a questo scopo. D'altra parte, che questa sia una linea giusta, lo dimostrano anche le parole del Presidente della Repubblica. Ovunque nel mondo, solo attraverso la scuola, si può porre rimedio al fondamentalismo di ogni specie e natura. E non è un caso che questo XX Settembre sia stato anticipato da una pesante ingerenza del Cardinale Ruini. www.grandeoriente.it

Celebrazioni a Padova

La nostra redazione ha ricevuto la notizia della commemorazione dell'anniversario del XX Settembre 1870 realizzata dalla Loggia padovana "Giuseppe Garibaldi" (1257). Una rappresentanza dell'officina, composta dal Maestro Venerabile Michelangelo Gionfriddo e

dai fratelli Fabio Menegazzo e Sergio Matteoda, ha deposto una corona ai piedi del monumento che ricorda a Padova lo storico evento. Nel corso della breve ma suggestiva cerimonia sono state citate le parole di tre Gran Maestri del Grande Oriente d'Italia:



(...) La memoria culturale di un Paese è fatta di simboli. La sopravvivenza dei simboli presuppone che il ricordo, che essi evocano, resti vivo nella coscienza della collettività, rendendo le gesta e le idee di nuovo presenti a noi contemporanei.
(Gustavo Raffi)

(...) Le premesse del XX Settembre 1870 sono incise nel pensiero degli uomini che nella fratellanza si uniscono, nell'eguaglianza si riconoscono, nella libertà vivono. Come la storia scorre nella vita del mondo, così questi principi costruiscono gli uomini per il mondo.
(Lino Salvini)



(...) La prima libertà da conquistarsi intiera e da conservarsi inviolata, è quella del pensiero e della coscienza (del singolo). Per conservarla occorre l'assoluta laicità dello Stato." (Adriano Lemmi)

servizio biblioteca

ROMA / Presentazione al Vascello del libro di Santi Fedele

La Massoneria italiana in esilio

Da molti mesi il libro di Santi Fedele "La Massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità (1927-1939)", edito da Franco Angeli, è all'attenzione degli storici per la particolarità del tema che colma una lacuna in un periodo ampiamente studiato. Il Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia lo propone, nell'ambito dei suoi incontri, il prossimo

18 novembre (ore 18,30) a Villa 'Il Vascello' con la certezza di richiamare grande interesse anche tra i non addetti ai lavori. Professore ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Messina, Fedele ha ampliato con quest'opera i propri studi su fascismo e antifascismo utilizzando per la prima volta, in maniera completa e sistematica, le carte del-



servizio biblioteca

servizio biblioteca



Emblema della Loggia "Italia" di Parigi che raggruppava antifascisti italiani

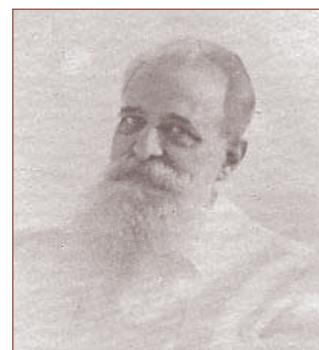
L'Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia, che hanno consentito di ricostruire la storia della Massoneria italiana dal periodo immediatamente successivo alla soppressione delle Logge da parte del governo fascista fino allo scop-

pio del secondo conflitto mondiale.

A partire dal 1930 la vicenda del Grande Oriente d'Italia in esilio a Parigi è stata indagata attraverso le attività delle sue Logge in Francia, Inghilterra, Argentina, Tunisia e altri Paesi. Da qui sono stati messi in luce i rapporti che i suoi esponenti ebbero con le componenti dell'antifascismo liberaldemocratico, repubblicano e socialista; i ripetuti tentativi del Grande Oriente di ripristinare collegamenti organici con le Massonerie europee e americane e di cercare solidarietà e aiuto da parte dell'opinione pubblica internazionale contro il regime mussoliniano.

Il volume dedica inoltre particolare attenzione alla condizione dei massoni in Italia sotto il fascismo esaminando i loro tentativi di costituire Logge clandestine, in collegamento con gli esuli, e le molteplici altre forme (riunioni private, piccole aggregazioni) nelle quali si manifestò l'assoluta dedizione al trionfo massonico "Libertà-Eguaglianza-Fratellanza" del quale il fascismo italiano ed europeo rappresentò la dichiarata negazione e antitesi.

Insieme all'autore, interverranno al Vascello gli storici André Combes, direttore dell'Iderm (Institut d'études et de recherches maçonniques) di



Alessandro Tedeschi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia in esilio, Parigi 1931

Parigi, Ferdinando Cordova dell'Università "La Sapienza" di Roma, e il saggista Joel Gregogna.

Parteciperà ai lavori il Gran Maestro Gustavo Raffi.

manifestazioni

manifestazioni

SOVERIA MANNELLI / Convegno della Loggia "La Sila-Dionisio Ponzio" di Decollatura

"Alla ricerca della laicità perduta.

Libertà e diritto"

È questo il tema scelto dalla Loggia "La Sila-Dionisio Ponzio" (363) di Decollatura per realizzare un convegno pubblico il pomeriggio del 31 agosto a Soveria Mannelli, nella sala congressi della casa editrice Rubbettino. Per l'officina questo genere d'iniziativa è alla seconda edizione. Nel 2005, infatti, i fratelli di Decollatura avevano organizzato il convegno "Dalle radici di una Loggia alla Massoneria del terzo millennio", sotto l'egida del Comune di Soveria Mannelli che anche quest'anno ha inserito l'evento tra le manifestazioni culturali della rassegna "Essere a Soveria" che propone ogni mese di agosto iniziative di grandissimo interesse culturale e turistico.

L'argomento e la qualità dei relatori in programma hanno calamitato, da subito, l'attenzione di una platea molto numerosa. I lavori sono stati introdotti dal fratello Pino Molinaro, moderatore del convegno, che è entrato immediatamente nel vivo sottolineando la necessità di pervenire a una forma di laicità che consenta di

ridare valore alla concezione laica e di recuperare, senza censure, il significato vero di libertà. Il saluto del sindaco di Soveria, Leonardo Sirianni, ha invece evidenziato l'attenzione che l'amministrazione comunale pone alla cultura, all'etica e allo sviluppo sociale del territorio; l'affermazione è stata avvalorata successivamente dal Maestro Venerabile della Loggia di Decollatura, Egidio Laraia, che ha precisato il motivo della scelta di Soveria Mannelli per la realizzazione dell'evento. "Il posto non è casuale - ha detto - perché qui l'apertura culturale è paragonabile ad una scheggia di libertà nel cuore del Mediterraneo, ad una piccola isola di laicità in un oceano di ipocrisia".

I lavori veri propri sono iniziati con l'intervento dell'onorevole Mario Caligiuri, docente dell'Università della Calabria, nonché presidente del Consiglio comunale e sindaco emerito di Soveria Mannelli, che si è soffermato sui temi della scuola e della educazione alla democrazia, definendo la laicità come "spazio libero" di confronto.



Immagini del convegno

Di contenuto storico è stata invece la relazione di Vinicio Serino, dell'Università di Siena, dal titolo "La leggenda di Hiram tra maestri di pietra cultura laica e desiderio del sacro nel Medio Evo".

Al Grande Oratore Aggiunto Bent Parodi è spettato invece il compito di affrontare il tema "I prodigi di San Francesco di Paola, per una lettura laica della santità". Il fratello Parodi ha parlato di ascetismo, levitazione e bilocazione, tracciando episodi di vita del santo, tra esperienza monastica e senso laico del suo vissuto.

Prima della chiusura del convegno da parte del Gran Maestro Gustavo Raffi, sono intervenuti due giuristi: il Gran Maestro Onorario Ernesto d'Ippolito, che è presidente emerito degli ordini forensi calabresi, e Antonio Baldassarre, già presidente della Corte Costituzionale.

L'avvocato d'Ippolito attraverso una complessa relazione dal titolo "Le due spade, ma una soltanto ha ferito e ucciso" (da Gelasio I a Benedetto XVI) ha evidenziato il carattere illiberale del comportamen-

to della Chiesa cattolica che ancora oggi condanna la Massoneria.

"Lo stato italiano è laico - ha invece esordito il professor Baldassarre - e la Carta Costituzionale della Repubblica ne incarna i principi laici". Significativo anche il suo giudizio sulla rilevanza del pensiero massonico che reputa alla base della democrazia occidentale, in particolare quella americana.

Il Gran Maestro Raffi, a conclusione, si è detto convinto che la scuola, attraverso un insegnamento libero e aperto al confronto, possa essere il vero motore dello sviluppo sociale. "La laicità porta al dubbio - ha aggiunto - e il dubbio induce al dialogo. Il dialogo si costruisce la dove c'è rispetto e non sempre la Chiesa ne ha mostrato propensione".

Al convegno erano presenti il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi, il Secondo Gran Sorvegliante Ugo Bellantoni, il Gran Tesoriere Aggiunto Francesco Cristiani, il presidente della Corte Centrale Tonino Perfetti e il presidente del Collegio circo-



L'incontro ufficiale tra il Gran Maestro e il presidente del Consiglio comunale

scrizionale della Calabria Mario Cosco. In mattinata il Gran Maestro era stato ricevuto in forma ufficiale dall'onorevole Mario Caligiuri nella Sala Consiliare del Comune. Erano presenti membri della Giunta del Grande Oriente e del Consiglio comunale. Alla fine dell'incontro il Gran Maestro ha ricevuto in dono una targa ricordo dell'avvenimento realizzata dal famoso orafo crotonese Gerardo Sacco. Un'affollatissima agape bianca, sempre organizzata dalla Loggia "La Sila-Dionisio Panzio, ha chiuso felicemente la giornata.

ROMA / Commemorazione dell'anniversario della morte di Paolo Ungari

Il ricordo di un vero massone

Le Logge romane "Carlo Pisacane di Ponza-Hod" (160) e "Paolo Ungari-Nicola Ricciotti-Pensiero e Azione" (773) si sono riunite, come ogni anno il 6 settembre, nel Cimitero degli Acatolici per rendere omaggio al fratello Paolo Ungari, precocemente scomparso sette anni fa.

Più fratelli hanno tenuto una breve orazione davanti alla sua tomba. Il Maestro Venerabile della Loggia che porta anche il suo nome, il fratello Alessandro De Rossi, ha evidenziato l'affinità spirituale di Ungari e Ricciotti, strenui difensori dei valori di libertà e di fratellanza; l'ex Gran Maestro Virgilio Gaito ha ricordato lo spirito di ve-

ro massone che animava Paolo Ungari, e che rimarrà per sempre scolpito nei cuori dei fratelli della Comunione, attraverso la lettura delle toccanti frasi del suo testamento massonico, al momento della iniziazione, rivolte a se stesso, alla Patria e all'Umanità; Il giudice della Corte Centrale Carlo Ricciotti, visibilmente commosso anche perché legato al



Il fratello Gabriele Brenca nel corso dell'orazione

Chi era Paolo Ungari

Nato a Milano il 25 maggio del 1933, Paolo Ungari si laureò in Giurisprudenza all'Università di Roma e compì studi di perfezionamento scientifico presso gli istituti di studi storici "Croce" di Napoli e di sociologia storicista "Luigi Sturzo" a Roma. Professore ordinario di Storia del diritto italiano moderno e contemporaneo e docente di Diritti Umani nella Libera Università Internazionale degli Studi Sociali (Luiss), è stato preside della facoltà di Scienze Politiche fino al 1991-92 e ne è stato decano. Direttore del Centro di Ricerca e Studio sui diritti umani e dell'Istituto di studi storico-politici della Luiss, è stato componente del Consiglio nazionale delle ricerche e del direttivo della Commissione italiana per l'Unesco. Dal 1984 al 1999 ha presieduto la Commissione per i diritti umani della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e in questa veste compì numerose missioni d'inchiesta e di rappresentanza in America Latina, in Africa, in Asia e nell'Est europeo. Rappresentò inoltre l'Italia in seno alla Commissione contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa. Fece parte della Commissione consultiva per la Csce e della Commissione interministeriale dei diritti umani, entrambe presso il Ministero degli Esteri.

Fu vicepresidente del Comitato atlantico italiano; componente della Commissione nazionale per l'editoria presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e della Commissione per le riviste scientifiche e di alta cultura presso il Ministero per i beni culturali e ambientali. Massone del Grande Oriente d'Italia dal 1978, faceva parte della Loggia romana "Pisacane di Ponza-Hod" (160) di cui fu Maestro Venerabile.

Morì tragicamente il 6 settembre 1999.

Il Grande Oriente d'Italia lo ha proclamato Gran Maestro Onorario alla memoria e gli ha intitolato la sala conferenze della Biblioteca di Villa 'Il Vascello'.



manifestazioni

manifestazioni

fratello Ungari da lunga amicizia, ha posto l'attenzione sul suo assiduo impegno sociale e culturale a favore dei diritti di tutti gli uomini.

A conclusione, il Maestro Ve-

nerabile Gabriele Brenca, dopo il saluto e il ringraziamento agli intervenuti, tra i quali la vedova Donna Fiammetta, ha reso omaggio al Maestro Venerabile Paolo Ungari, re-

citando una "ode barbara" che Giosuè Calducci dedicò in quello stesso luogo al fratello Shelley, anch'egli amante del culto della libertà e che – come ci tramanda il fratel-

lo Ungari – è inscindibile dalla tolleranza, dalla giustizia e dal rispetto della dignità dell'uomo e dei popoli. Questi valori sono alla base del massone.

FIRENZE / Iniziativa del Collegio circoscrizionale della Toscana

Preziosa raccolta

La "Cambray Digny" esposta alla Biblioteca Marucelliana

È stato presentato presso la Biblioteca Marucelliana (via Cavour) il volume *La bonifica della Valdichiana. Governo e organizzazione del territorio nella Toscana dei Lorena*, di Blasco Mucci, edito da Nerbini e patrocinato dal Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili della Toscana del Grande Oriente d'Italia. La manifestazione, con la partecipazione di un numeroso pubblico, si è svolta nel Salone monumentale della Biblioteca. La pubblicazione è stata illustrata dai professori Leonardo Rombai e Giuseppina Carla Romby dell'Università di Fi-

renze con interventi di Gianfranco Mela e Arturo Pacinotti (presidente circoscrizionale toscano). Ambedue hanno sottolineato la necessità di una partecipazione degli enti pubblici e privati per contribuire alla visibilità del patrimonio culturale presente nella biblioteca fiorentina, in un periodo particolarmente delicato della sua storia. Adriana Camarlinghi, esperta dei fondi speciali della Biblioteca Marucelliana, ha illustrato la raccolta *De Cambray Digny* con particolare riguardo al "Rapporto" compilato nel 1808 da Francesco Ignazio De Cambray Digny: su di esso sono stati

eseguiti gli studi preparatori

per la stesura del volume presentato.

Nella saletta esposizioni della Marucelliana è possibile vedere fino al 14 ottobre, nelle ore di apertura della biblioteca, parte della documentazione del Fondo afferente i vari componenti della famiglia che ricoprono incarichi importanti sia nel Granducato che nel Regno d'Italia. Sono esposte anche tavole di fattorie appartenute all'Ordine di S. Stefano in Valdichiana unitamente a tavole sinottiche originali dell'autore.

(*La Nazione*, Firenze, 5 ottobre 2006)



TORINO / Iniziativa del Collegio circoscrizionale

Il film di Max Bartoli

L'Italia del XIII secolo è lo scenario del cortometraggio *Ignotus* del fratello Max Bartoli che è stato proiettato il 21 ottobre nella casa massonica torinese di Piazza Vittorio Veneto, alla presenza dell'autore e di Dario Seglie, Direttore del CeSMAP.

Alla manifestazione, che si è svolta nel pomeriggio dopo una riunione del Collegio di Piemonte e Valle d'Aosta, ha portato i saluti Piero Lojaco, presidente circoscrizionale dei Maestri Venerabili.

"Con *Ignotus* – ha detto Max Bartoli,

trentasettenne che vive e lavora tra Italia, Stati Uniti e Inghilterra – voglio raccontare un brevissimo paragrafo della storia italiana. Non una di quelle pagine che possiamo leggere nei libri, che hanno come protagonista un santo, un martire, un re o un valoroso ed eroico generale. Ma quella di un cavaliere sconosciuto, un uomo come tanti, che cerca di vivere nel rispetto dei principi che gli sono stati insegnati ma che, alla fine, viene piegato e ferito dagli anni, dall'odio e dall'invidia delle persone a lui più vicine".



Una scena del film

"L'Italia del XIII secolo – ha aggiunto – divisa da guerre politico-religiose, dalle crociate contro gli eretici – come i Catari e gli Albigesi – dalla comparsa della Santa Inquisizione, fa da sfondo alla sua vita". Il film è stato premiato nei principali festival cinematografici italiani e internazionali.

VIAREGGIO / Conferenza della Loggia "Felice Orsini"

Nuovo libro sulla Massoneria

“Viareggio laica – La Massoneria in provincia (1848-1925)” è il libro dello storico Alessandro Volpi che arricchisce la bibliografia massonica italiana di una nuova fonte do-

cumentaria. L'opera, edita da ETS, esprime lo spirito e le attività di una comunità, piccola ma decisa, di massoni nata nella provincia viareggina per la forza irrequieta e la coscienza laica di alcuni democratici ri-

sorgimentali, e che è divenuta, nel corso del tempo, espressione culturale e sociale della borghesia locale emergente. Il tratto delle esperienze massoniche costituitesi a Viareggio e che hanno conosciuto la vita-



lità del cambiamento politico di secondo Ottocento, si sono mi-

surate con lo sviluppo economico degli anni giolittiani e si sono scontrate con le asprezze del fascismo.

Il libro è stato presentato il 9 settembre nella Sala di Rappresentanza del Comune di Viareggio su iniziativa della Loggia "Felice Orsini" (134). Insieme all'autore, docente di Storia Contemporanea all'Università di Pisa, erano presenti gli storici Zeffiro Ciuffoletti e Fulvio Conti, entrambi dell'Università di Firenze.

I relatori hanno evidenziato il ruolo avuto dai massoni nello sviluppo democratico del Paese e del contributo fornito dalle Logge viareggine allo sviluppo economico e culturale della città e dell'intera Versilia. Sono stati i fratelli che hanno individuato le linee di sviluppo di Viareggio, in una prospettiva addirittura europea, e ne hanno avviato e guidato il processo evolutivo, sin dalla nascita della prima Loggia, la "Ciro

Menotti", nel 1864. Una sala gremitissima ha seguito la presentazione, le cui conclusioni sono state affidate al Grande Maestro Gustavo Raffi che ha richiamato l'attualità dei principi di tolleranza e fraternità messi in pratica dai massoni dell'Ottocento. Erano presenti all'incontro i Gran Maestri Aggiunti Massimo Bianchi e Giuseppe Anania, e il presidente circoscrizionale toscano Arturo Pacinotti.

LECCE / I 35 anni della Loggia "Giuseppe Libertini"

Il sindaco partecipa alle celebrazioni

Autorità, cittadini, turisti (tra cui un fratello olandese) appassionati filatelici, intere famiglie, bambini, coppie giovani e molte donne. Sono stati davvero in tanti a visitare la casa massonica di Lecce, dal 22 al 24 settembre, per la mostra documentaria e di filatelia massonica allestita in occasione del 35esimo anniversario della Loggia leccese "Giuseppe Libertini" (737) guidata da Alfredo Bruni. Anche i fratelli della Gran Loggia d'Italia di Palazzo Vitelleschi, alcuni provenienti dalla vicina Manduria, hanno affollato la sede del Grande Oriente con entusiasmo per la bella iniziativa, riportata con ampio risalto dai giornali e da tutte le più importanti televisioni locali e della regione.

Primo visitatore il giorno dell'inaugurazione è stato il sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone che, in compagnia dell'assessore Angelo Tondo e di alcuni collaboratori, ha visitato la casa massonica soffermandosi sul materiale in esposizione: documenti originali sull'attività massonica di Giuseppe Libertini, e buste filateliche, di varie parti del mondo, che celebrano i massoni che si sono distinti nell'arte, nella musica, nello spettacolo, nella politica e nella scienza. Successivamente sono arrivati il presidente della Provincia Giovanni Pellegrino –

che ha ammirato la simbologia dei Templi e l'esposizione – e l'onorevole Antonio Rotundo, vincitore delle "primarie" del centro sinistra, tenutesi alcuni giorni prima, e candidato sindaco alle elezioni amministrative del 2007. L'uomo politico era accompagnato dal consigliere provinciale Pasquale Porpora.

Dopo la chiusura della mostra i fratelli italo-americani Oscar e Max Bartoli, padre e figlio, presenti nel Salento per ritirare un premio cinematografico, avendo appreso dell'iniziativa, hanno voluto visitare la mostra – ancora in gran parte allestita – e i Templi della casa massonica.

L'incontro si è svolto in una calda atmosfera fraterna e con un arrivederci negli Stati Uniti. Il fratello Oscar Bartoli è stato Maestro Venerabile della Loggia "Italia 2001" di Washington, che lavora in lingua Italiana, ed è Garante di Amicizia del Grande Oriente d'Italia presso la Gran Loggia del Distretto di Columbia.

In sintesi, grande soddisfazione per l'iniziativa è stata espressa dagli organizzatori che hanno riscontrato interesse e rispetto della cittadinanza verso l'Istituzione, positiva attenzione dei media, e sincera apertura da parte dalle autorità locali che si sono dimostrate libere da preconcetti.

Le celebrazioni per il 35esimo anniversario della fondazione della "Libertini" non potevano quindi iniziare nel modo migliore ma per avere un giudizio più completo bisognerà aspettare la fine del ricco programma di incontri (dal 13 ottobre con l'intervento sul Pitagorismo del Grande Oratore Aggiunto Bent Parodi) che avverrà il prossimo 2 dicembre con la conferenza su "Massoneria e totalitarismi" di Santi Fedele, professore ordinario di Storia contemporanea dell'Università di Messina.

È importante segnalare che la mostra di buste filateliche a carattere massonico, dopo un allestimento a Bisceglie, in provincia di Bari, alla fine di ottobre, tornerà a Lecce, nel Castello di Carlo V, nel mese di novembre.



Il Maestro Venerabile Alfredo Bruni con il sindaco Adriana Poli Bortone e il presidente della Provincia Giovanni Pellegrino



PERUGIA

Aperta la **casa** massonica

Il Collegio circoscrizionale dei Maestri Venerabili dell'Umbria ha aperto al pubblico la casa massonica cittadina in occasione del convegno "La Cavalleria Sacra e l'Arte Regia" realizzato dal Rito di Memphis e Misraim gli scorsi 18 e 19 maggio. La manifestazione era stata annunciata dalla stampa locale e la cittadinanza ha risposto con entusiasmo. Un centinaio di non massoni, tra i quali alcuni consiglieri comunali, hanno infatti visitato i Templi alla presenza del presidente circoscri-

zionale Fulvio Bussani e di altri fratelli che sono stati a disposizione dei visitatori, rispondendo a numerose domande.

L'interesse manifestato, per lo più dai giovani, ha riguardato non solo gli aspetti simbolici e rituali del Tempio, ma in particolare la storia dell'Istituzione, i suoi principi, le attività e gli scopi.

Per l'occasione il Collegio ha realizzato una *brochure* illustrativa sul contributo di tanti massoni umbri alla nasci-

ta e allo sviluppo della Massoneria in Italia (la prima Loggia, la "Fermetè", risale al 1811) e alla unificazione nazionale. Il loro impegno si è rivolto all'amministrazione pubblica, alla vita sociale e alla politica locale ricevendo il riconoscimento pubblico di avere dedicate strade, monumenti e palazzi.

In virtù del successo dell'iniziativa il Collegio intende riaprire le porte della casa massonica in occasione di prossimi convegni e manifestazioni pubbliche.

PERUGIA

Celebrazione del **XX** Giugno

Anche questo anno la tradizione è stata rispettata e la Massoneria umbra ha celebrato l'anniversario del XX Giugno 1859 la notte della ricorrenza, a mezzanotte, con una suggestiva cerimonia davanti al monumento che ricorda i caduti dell'eccidio compiuto dalla truppe papaline per ristabilire il governo ecclesiastico dopo un periodo brevissimo di libertà.

Dopo la deposizione di una corona d'alloro il consigliere dell'Ordine in Giunta Pier Luigi Tenti ha portato il saluto del Gran Maestro Gustavo Raffi che ha comunicato grande dispiacere per la sua forzata assenza alla commemorazione alla quale aveva spesso partecipato per l'alto valore che esprime. Erano presenti numerosi fratelli che, vestiti con le insegne, hanno voluto testimoniare, come ha ricordato il presidente del Collegio circoscrizionale Fulvio Bussani, la vicinanza dello spirito massonico non solo ai martiri del 1859 ma anche agli uomini e alle donne che ora combattono per la libertà, l'uguaglianza e la

fratellanza o che sono vittime della violenza, in qualsiasi sua manifestazione. Guglielmo Miliocchi, grande massone perugino di fede mazziniana, in un intervento commemorativo nella stessa ricorrenza disse: "Ogni generazione massonica non operò e lottò per un bene immediato, ma per dare una vittoria incancellabile ed eterna alla generazione susseguente. Non ci spaventa la lunghezza del tempo. Come nel giorno in cui chiedemmo la luce massonica e pronunciammo la breve ma grande parola 'giuro' vogliamo ancora e sempre rimanere perseveranti nella fede, ostinati nella speranza, credenti nei destini delle persone e nell'incessante umano progresso di tutti i popoli e di tutte le patrie. Saremo in molti? Saremo in pochi? Non

importa: saremo i portatori di un vero immortale".

La celebrazione si è conclusa con l'intonazione dell'inno di Mameli e di "Va pensiero" da parte dei fratelli messi all'ordine.



Corriere dell'Umbria del 21 giugno 2006

Massoneria A mezzanotte, con una cerimonia silenziosa e suggestiva ha commemorato i caduti del 20 giugno. Una celebrazione organizzata dalla Massoneria perugina, che precede, nella giornata ma anche storicamente, quella organizzata dal Comune, e che è completamente autonoma rispetto ad essa. Dice Mario Bellucci, preziosa memoria della città laica: "I massoni fino dall'inizio hanno tenuto questa celebrazione, ma fino all'inaugurazione del monumento al 20 giugno, nel 1909, si trattava dell'usanza di alcuni massoni, che si radunavano al Frontone in modo non organizzato. Con la costruzione del monumento la Massoneria deliberò di fare questo omaggio, che consisteva nel portare una corona al monumento, si raccoglievano tutti in silenzio al Frontone. Un rito che si interruppe durante il fascismo, per riprendere, con rinnovato vigore, subito dopo la guerra. Un tempo l'omaggio ai caduti del 20 giugno era una conferma degli intendimenti dell'istituzione nei confronti del Vaticano, inteso anche come potere temporale, per la dura repressione dei moti del 1895. Ma l'omaggio ai caduti del 20 giugno ha sempre significato una riaffermazione di libertà, contro tutti i dispotismi, non solo religiosi. E' questo il significato attuale, per la Massoneria, dell'omaggio ai caduti del 20 giugno, la riaffermazione dei principi di libertà".

Passato e futuro: **Mozart e dintorni**

PIACENZA

Conferenza al **Teatro Farnese**

Un'inedita e originale biografia su Mozart, che ne precisa i vari aspetti e che corregge alcune inesattezze e luoghi comuni che si sono tramandati nel tempo, è il genere che caratterizza l'ultima fatica del pianista e compositore Luigi Nicolini. "Il mondo di Mozart tra arte e vita" è il titolo del libro, edito da Rugginenti, che è stato presentato il 26 set-

tembre, su iniziativa Conservatorio di Stato, nel ridotto del teatro Farnese. Numerose le presenze qualificate.

Raccontata con un linguaggio scorrevole, la vita del grande musicista si concretizza, all'interno del saggio, in immagini vive come in un film, toccando aspetti pubblici e privati, che permettono di avere uno spaccato dell'ambiente musicale del

tempo.

Alla presentazione, inserita nel programma delle celebrazioni dell'anniversario mozartiano, è intervenuto il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi con una relazione sulla Massoneria del Settecento.

Significativa, tra il pubblico, la presenza di molti fratelli, tra i quali il Gran Maestro Onorario Franco Rasi.



PESCARA

Convegno "W. A. Mozart tra musica ed **esoterismo**"

Pescara, ridente città sull'Adriatico, splendente nell'ultimo sole settembrino, con i patrocini della Provincia e del Comune, ha ospitato, come nelle più grandi occasioni che l'hanno vista altre volte messaggera di cultura nel mondo, un importante Convegno, promosso, in occasione del 250esimo anniversario della nascita del Genio della Musica, Wolfgang Amadeus Mozart, dal Grande Oriente d'Italia, la storica e maggiore Comunione Massonica Italiana, attraverso l'impegno del Collegio Circo-scrizionale di Abruzzo e Molise e del Consiglio dei Maestri Venerabili di Pescara che hanno ispirato l'iniziativa della Loggia "Gerardo Vitale" (1070) di Montesilvano, sotto la guida del Maestro Venerabile Fabrizio De Ferri.

Alle 17 in punto, il 29 settembre scorso, presso il Museo Colonna, una grande folla, specialmente di giovani, si è ritrovata nella capiente aula che ospitava l'annunciato convegno mozartiano. Il Gran Mae-

stro della Massoneria Italiana, avvocato Gustavo Raffi e un cospicuo gruppo di rappresentanti massonici provenienti da molti orienti italiani, hanno accolto i numerosi frequentatori del convegno. I lavori sono stati aperti dall'avvocato Fabrizio De Ferri che, a nome del Collegio abruzzese, del Consiglio di Pescara e della Loggia "Vitale", organizzatori dell'evento, ha dato il benvenuto a tutte le autorità presenti, tra le quali, un particolare ringraziamento è stato rivolto all'Assessore alla Cultura del Comune di Pescara, Adelchi De Collibus e agli ospiti provenienti da altre città d'Italia. Il moderatore del convegno, avvocato Riccardo Lopardi, ha brevemente introdotto la tematica programmata porgendo all'uditorio alcune sue interessanti impressioni sulla portata dell'evento in considerazione dell'immenso interesse che l'argomento "Mozart" suscita sempre in tutti gli ambienti culturali. Due i relatori che di lì a poco avrebbero infiammato gli animi

con i loro preziosi e, in questa, purtroppo, limitata sede, ineffabili interventi.

Sergio Rendine, attualmente direttore artistico del Teatro Marrucino di Chieti, noto, agli addetti ai lavori, come precoce musicista, compositore, celebrato tra i maggiori contemporanei, portatore di una ineguagliata sensibilità artistica sul piano specifico musicale e poetico, capace, con alate parole, di sollevare lo spirito dell'ascoltatore alle vette della più alta spiritualità, ha trattato da par suo il fenomeno mozartiano, svolgendo il tema "Mozart, musicista massone", evidenziando l'influenza della spiritualità massonica nell'opera mozartiana.

Lidia Bramani, autrice del volume "Mozart massone e rivoluzionario", musicologa e grecista, studiosa acuta, sensibile ed infaticabile, per anni ricercatrice a fianco di Claudio Abbado, impegnata nel recupero del vasto epistolario mozartiano, scopritrice di insospettati segreti dell'animo del grande musicista, da cui

manifestazioni - celebrazioni mozartiane

emerge una del tutto nuova fisionomia di Mozart, come uomo molto meno frivolo di quanto sia stato fino ad oggi rappresentato e, quindi, intimamente più maturo e conscio delle proprie alte responsabilità. La Bramani ha, con una sorprendente dovizia di particolari, ragguagliato gli astanti sui sentimenti più profondi del giovane Mozart, circa le sue quasi inimmaginabili e, non di meno, genuine e profonde propensioni per gli ideali massonici dei quali, come appare dall'analisi e dalla indagine sui testi autografi da lei indagati e portati alla pubblica conoscenza, è indubitabile, ormai, ritenere che si nutrisse con passione e convinzione il Genio salisburghese.

L'eco delle parole della Bramani, sulla massonicità dei sentimenti di Wolfgang Amadeus, erano ancora nella sala ed il pubblico non si sarebbe mai stancato di continuare a sentirne le significanti sonorità, allorché, nell'incalzare del tempo tiranno, si è dato corso al pur atteso concerto di musiche mozartiane. Sette pezzi scelti, tra i quali, particolarmente significativi per l'ascolto da parte di un pubblico composto da intenditori e neofiti, quelli dalla cantata d'ispirazione massonica K471, "La gioia Massonica", al Lied K468 "Il Viaggio dei Compagni", dal Lied K483 "Scioglietevi oggi, miei cari Fratelli", al Lied K484 "Ora ringraziamo voi, nostri nuovi Maestri", eseguiti con grande bravura e partecipazione dal Coro Maschile e dai Solisti del Teatro Marrucino di Chieti, diretto dal Maestro Fabio D'Orazio con la collaborazione operativa per l'allestimento in loco dei musicisti Antonello Pellegrini e Maurizio Colasanti.

Nel tirare le conclusioni dell'impegnativo convegno, il Gran Maestro Gustavo Raffi, ha rinnovato il ringraziamento della Comunione Massonica Italiana di Palazzo Giustiniani a tutti gli intervenuti ed ha affermato che: "Mozart non è Mozart perché massone – sarebbe stato comunque il grande genio della musica – così come non esistono la musica oppure l'arte massonica ma solo la Musica e l'Arte, anche se è indubbio – e per noi massoni è motivo di orgoglio – che tanti uomini geniali abbiano scelto la "scuola massonica" come mezzo per testimoniare i propri valori, e da essa abbiano tratto ispirazione per le loro grandi opere. Così come è indubbio – e mi riferisco alle recenti e strumentali polemiche – che Mozart aderì alla Massoneria – lo fece nel 1784 attraverso la Loggia "La Beneficenza" – che si affermava allora sulla scena europea, coagolandone le élites intellettuali". Compiacendosi, infine, per il prestigioso successo del convegno, il Gran Maestro ha voluto aggiungere: "Quella di oggi è solo la prima di una serie di iniziative che saranno realizzate dal Grande Oriente d'Italia in Abruzzo e in Molise a conferma dell'importanza crescente di queste due Regioni nel panorama italiano della Massoneria. Seguendo il trend nazionale, anche nella Circostrizione che raggruppa le due Regioni, cresce il numero degli aderenti alla Libera Muratoria: gli iscritti sono oggi, infatti, 275 suddivisi in tredici Logge: quattro a Pescara, due a Lanciano, una rispettivamente a L'Aquila, Teramo, Montesilvano, Francavilla al Mare, Lanciano, Chieti e Campobasso.

Si abbassa, consolidandosi ad una media di circa 35 anni – ed anche in questo caso in linea con una tendenza che interessa tutte le Regioni italiane – l'età dei nuovi iscritti al Grande Oriente d'Italia".

Con la chiusura della Mostra Filatelica, organizzata dalla Associazione Italiana di Filatelia Massonica del Grande Oriente d'Italia, si è chiuso anche il sipario sul convegno in onore di Mozart.

Alla grande manifestazione hanno partecipato, tra le tante personalità massoniche, per ricordarne solo alcune: il Gran Maestro Onorario Luigi Sessa, il Gran Tesoriere Antonio Catanese, il Gran Rappresentante del Consiglio dell'Ordine in Giunta Carlo Petrone, il Gran Segretario Aggiunto per le Relazioni Esterne, e, per l'occasione Rappresentante del Collegio Circostrizionale di Abruzzo e Molise, Gianfranco De Santis, il Primo Grande Ufficiale di Gran Loggia, Andrea Roselli, i Grandi Ufficiali Fausto Bellante e Tiziano Busca, il Segretario della Corte Centrale Giovanni Ceconi, il Giudice Enzo Bua, il Consigliere dell'Ordine Vincenzo Di Rosario, il Vice Presidente circostrizionale del Lazio Francesco Lorenti, e numerosi Maestri Venerabili provenienti da Pesaro, Roma, Salerno, Napoli, Bari, ecc., nonché, tutti i Maestri Venerabili delle Logge della circostrizione Abruzzo-Molise.

Tutti gli ospiti si sono ritrovati, poi, in un rinomato ristorante cittadino, in riva al mare, dove l'incontro si è concluso in una meravigliosa agape fraterna.

Luigi Sessa,
Gran Maestro Onorario

GENOVA

Le Logge "Trionfo Ligure" e "W. A. Mozart" in festa

Doppie celebrazioni il 4 novembre per due storici anniversari: i 150 anni di costituzione della Loggia "Trionfo Ligure" (90) e i 250 anni della nascita di Mozart.

Le Logge genovesi "Trionfo Ligure" e "Wolfgang Amadeus Mozart" hanno organizzato, con il patrocinio del Collegio circostrizionale della Liguria, una giornata

fitta di eventi alla presenza del Gran Maestro Gustavo Raffi.

Il programma prevede una prima tappa a Carignano (Piazza Rocco Piaggio) dove alle 10,30 sarà inaugurata la statua restaurata di Nino Bixio, componente illustre della Loggia "Trionfo Ligure".

I festeggiamenti proseguiranno nella casa massonica genovese di via La Spezia do-

ve – alle 15,30 – una tornata rituale della "Trionfo Ligure" celebrerà l'anniversario dell'officina e, alle ore 18, la Loggia "Mozart" offrirà, anche ai non massoni, un ricordo del grande genio.

La casa massonica sarà infatti aperta al pubblico per l'esecuzione dal vivo di alcuni brani tratti da celebri opere mozartiane.

celebrazioni mozartiane



BOLOGNA

Mozart massone e musicista

Per le celebrazioni del 250esimo anniversario della nascita di Mozart il Collegio circoscrizionale dell'Emilia Romagna ha fatto le cose in grande: un convegno internazionale e due giornate di concerto di altissimo profilo. Il tutto alla presenza del Gran Maestro Gustavo Raffi.

"Mozart massone e musicista" è il tema che farà da filo conduttore, il 24 e il 25 novembre, a due tipologie di evento che, attraverso musica e parole, avvicineranno il grande pubblico allo spirito straordinario di un uomo e artista senza tempo.

Di Mozart si è detto proprio tutto e negli ultimi mesi si è discusso anche a sproposito: Mozart massone? No, era un vero cristiano. Mozart comunista?

E perché no, era politico e intellettuale... La verità è che chiunque può dargli un'etichetta perché di fatto soddisfa tutti.

Il Collegio dell'Emilia Romagna ha in programma qualcosa in più rispetto alle altre celebrazioni: accomunare, in due distinti concerti di musica mozartiana, uno dei quali dell'Orchestra Mozart (diretta da Claudio Abbado), la produzione per la Loggia con quella per la Chiesa. Che sia una provocazione? Noi crediamo di sì e siamo certi che questa sarà un'ottima occasione per conoscere ed amare di più il grande Amadè e la sua spiritualità senza confini.

Per informazioni e prenotazioni:
convegnomozart@tin.it



A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

**MASSONERIA UNIVERSALE COMUNIONE ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA
PALAZZO GIUSTINIANI**

Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili dell'Emilia Romagna

Venerdì 24 novembre 2006 - ore 20.00

Teatro Manzoni - I Solisti dell'Orchestra Mozart
Concerto di musiche massoniche

Sabato 25 novembre 2006 - ore 9,30
Convegno internazionale

"MOZART MASSONE E MUSICISTA"

Sala Bossi Conservatorio di Bologna - Piazza Rossini, 2

09.30 Gustavo Raffi

(Gran Maestro del G.O.I.)
Saluto

09.45 Alberto Basso (Saggista)

Introduzione

10.15 Harald Strebel (Zürich)

Mozart e il corno di basso

10.45 Lidia Bramani (Saggista)

Mozart massone e rivoluzionario

11.15 Helmut Reinalter

(Università di Innsbruck)

Mozart, massone e le società segrete dei suoi tempi

Intervallo(*)

16.00 Giovanni Carli Ballola

(Università di Lecce)

Non solo *Zauberflöte*: i nipoti di Sarastro

16.30 Constance Frei

(Università di Genève)

I Quartetti dopo la *Luce*

17.00 Giacomo Fornari

(Conservatorio di Bolzano)

Intorno alla simbologia della *Zauberflöte*

Moderatori: Alberto Basso e Giacomo Fornari

Sabato 25 novembre 2006 - ore 13,00

Basilica di San Domenico - P.zza San Domenico
"W.A. Mozart: Sonate da chiesa"

Cappella "del Rosario"

(Organo costruito da Petronio Giovagnoni di Bologna nel 1759/62)

WOLFGANG AMADEUS MOZART (1756 - 1791)

Sonate in F für zwei Violinen, Orgel und Bass KV 244 (Salzburg, 1776)

Sonate in D für zwei Violinen, Orgel und Bass KV 245 (Salzburg, 1776)

ANTIFONA: *Quaerite primum regnum Dei* (Bologna, 1770)

Sonate in C für zwei Violinen, Orgel und Bass KV 328 (Salzburg, 1779)

Sonate in C für zwei Violinen, Orgel und Bass KV 336 (Salzburg, 1780)

Andrea Macinanti: organo - **Marcello Defant e Constance Frei:** violini
Marco Montalto: violoncello



Inserzione pubblicitaria del Venerdì di Repubblica del 23 settembre 2006 con il logo del Grande Oriente d'Italia

L'Orchestra Mozart nasce da un'idea di Carlo Maria Badini, grazie all'apporto determinante della Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna, che ha contribuito con entusiasmo per iniziativa del suo presidente Fabio Roversi-Monaco.

L'Orchestra è al centro di un progetto speciale dell'Accademia Filarmonica di Bologna, la gloriosa istituzione musicale sede da quattro secoli di iniziative destinate soprattutto alla formazione dei giovani. Fu qui che Wolfgang Amadeus, quattordicenne, studiò composizione sotto la guida del celebre Padre Martini.

Claudio Abbado, al quale è stata affidata la Direzione artistica della nuova orchestra, ne ha delineato il profilo, invitando alcuni strumentisti e complessi cameristici di rilievo internazionale ad alternarsi nell'assumere sia il ruolo di prime parti, sia la funzione di docenti dei musicisti giovani chiamati a farne parte. Si tratta di una quarantina di elementi tra i 18 e i 26 anni, ventuno dei quali (tutti italiani selezionati da Claire Gibault attraverso audizioni a Bologna, Roma e Bolzano) hanno beneficiato nel 2005 di una borsa di studio del Fondo Sociale Europeo e della Regione Emilia Romagna per l'Alta formazione professionale. Con loro una quindicina di musicisti provenienti da tutta l'Europa (Francia, Spagna, Austria, Germania, Olanda, Ungheria, Norvegia e Finlandia).

Il carattere e lo spirito dell'Orchestra Mozart la rendono unica nel panorama italiano. Andando oltre l'idea di orchestra di formazione, che affianca giovani musicisti ad affermati solisti, essa vive della gioia del piccolo gruppo che si ritrova da tutte le parti del mondo per il piacere di suonare insieme, nel più intimo spirito del gruppo da camera, elastico e variabile, in cui gli elementi si alternano in varie formazioni, dal trio all'ottetto al gruppo da camera all'ensemble mozartiano.

www.orchestramozart.it

ultime dal Vascello



Comunicato
stampa

Massoneria: intercettazioni Telecom; Cipriani non è iscritto al Grande Oriente d'Italia

Roma, 4 ottobre 2006.

“Nei momenti di crisi del nostro Paese, assistiamo alla riproposizione di un fenomeno di malcostume volto ad accreditare genericamente la presenza dei massoni nei misteri d'Italia; la tecnica usata è sempre la stessa: non si specifica mai a quale istituzione massonica costoro appartengano, se si tratti di responsabilità collettive o individuali, e ciò al precipuo fine di evitare di incorrere in responsabilità civili e penali, che verrebbero inevitabilmente ravvisate se il riferimento riguardasse il Grande Oriente d'Italia”.

Lo ha dichiarato Giuseppe Abramo, Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia, la più antica organizzazione massonica esistente nel nostro Paese in riferimento all'articolo dello scrittore Alfio Caruso pubblicato oggi sul quotidiano *La Stampa* che attribuisce a tale Cipriani Emanuele, coinvolto nell'“affaire” delle intercettazioni, la qualità di massone.

“Anche nel nostro Paese – ha aggiunto il Gran Segretario Abramo – come esistono tante chiese, esistono tante massonerie, talché occorre specificare a quale ente si faccia riferimento, posto che nella nostra legislazione non esistono norme che tutelino il diritto alla denominazione massoneria in esclusiva. Colpire nel mucchio, perseguitare, pertanto, il duplice obiettivo di criminalizzare una formazione sociale e di non essere perseguiti come sarebbe avvenuto nel caso in cui il Cipriani fosse stato qualificato come appartenente al Grande Oriente d'Italia. Quale Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia posso attestare che quest'ultimo non è membro, non lo è mai stato e mai lo sarà della nostra Istituzione”.

notizie dalla comunione

ANCONA – Il Gran Maestro Gustavo Raffi ha partecipato il 5 settembre ad un'agape bianca organizzata dalle Logge anconetane e di Osimo nell'azienda Moroder di Montacuto, piccola frazione di Ancona nel cuore del Parco del Conero. Hanno partecipato 120 fratelli, tra i quali: il presidente del Collegio marchigiano Roberto Bracci, l'ufficiale di Gran Loggia Tiziano Busca, il consigliere dell'Ordine Nicola Casadio e i garanti di amicizia Tonino Ferretti e Roberto Calosci. Naturalmente presenti i Maestri Venerabili delle officine di Ancona e di quella di Osimo: Carlo Lucantoni della “Giuseppe Garibaldi” (140), Antonio Colletta della “Giuseppe Garibaldi” (750), Paolo Brunetti della “Ram” (986), Edoardo Bartolotta della “Guido Monina” (1238) e Fabrizio Bartoli della “Carlo Faiani” (1087).

L'oriente di Ancona ha recentemente dimostrato un notevole dinamismo, sia nell'ambito delle Logge che all'esterno, con svariate iniziative culturali aperte alla cittadinanza, e questa riunione “conviviale” allargata ha avuto il proposito di stringere ancora di più i legami tra i fratelli per rendere più incisive le attività nel territorio.

Alla fine della serata il presidente del Consiglio dei Maestri Venerabili di Ancona e Osimo, Fabrizio Bartoli, ha ringraziato i partecipanti, in particolare il Gran Maestro e il presidente del Collegio, sottolineando la fondamentale importanza del principio massonico di fratellanza, che deve essere sempre accompagnato dall'altro grande valore della tolleranza.

Di seguito è intervenuto il presidente Bracci che ha evidenziato la crescita dell'Istituzione nelle Marche e il clima di armonia e cordialità che ha caratterizzato la serata.

Il Gran Maestro Raffi, a conclusione, ha evidenziato il grande salto di qualità effettuato dal Grande Oriente d'Italia, a livello nazionale e locale, con un'azione di apertura sempre più incisiva e qualificata sul piano culturale che ottiene sempre più alti riconoscimenti.

IMOLA – Due serate d'intensi di lavori hanno caratterizzato le attività della casa massonica dopo la pausa estiva. Il 2 ottobre una tornata congiunta delle Logge “Giovane Italia” (481) di Bologna e “Andrea Costa” (373) di Imola ha chiamato a raccolta numerosi fratelli per ascoltare la tavola del Gran Maestro Onorario Francesco Spina dal titolo “Alcuni episodi di vita massonica”.

I lavori sono stati condotti dal Maestro Venerabile dell'officina imolese, Gian Paolo Perfetti. Erano presenti il Venerabile

della “Giovane Italia”, Antonio D'Errico, il Grande Ufficiale Carlo Grilli, il presidente della terza sezione della Corte Centrale, Lucio D'Errico.

Il fratello Spina ha affrontato il tema in discussione attraverso il ricordo della sua esperienza di quasi cinquant'anni di appartenenza massonica, destando grande interesse tra i presenti, in particolare tra i più giovani.

Il giorno successivo il Tempio di Imola ha invece ospitato il Gran Maestro Gustavo Raffi che ha partecipato alla tornata congiunta delle Logge “Meuccio Runi” (1268) di Cento, “La Pigneta” (676) di Ravenna, “Andrea Costa” (373) di Imola, “Francesco Baracca” (414) di Lugo ed “Evangelista Torricelli” (1260) di Faenza. Per l'occasione è stato invitato il Gran Maestro Onorario Morris L. Ghezzi che ha tracciato una tavola su “La laicità dello Stato”.

Il Maestro Venerabile della “Torricelli”, Carlo Grilli, ha condotto i lavori, mentre la carica di primo sorvegliante è stata affidata al Venerabile della “Baracca”, Carlo Galamini, quella di secondo al fratello della “Pigneta”, Angelo Morini (che è anche ispettore di Loggia) e quella di Oratore al Venerabile della “Costa”, Gian Paolo Perfetti.

Grandissimo l'interesse dei fratelli che sono giunti numerosi da altre sedi della circoscrizione. Tra i tanti, erano presenti il Garante di Amicizia Eglío Martini e il presidente del Collegio dell'Emilia Romagna, Gianfranco Morrone, che ha preso la parola prima del Gran Maestro a conclusione dei lavori.

ROMA – Tornata a Logge riunite il 28 settembre nella casa massonica della capitale su iniziativa della Loggia “Monte Sion” (705). “Le finalità della Massoneria” è stato il tema della serata, prendendo spunto dal rituale di primo grado, che ha richiamato numerose officine capitoline per un totale di 150 fratelli. Sono state rappresentate le Logge: “Lux” (570), “Leonardo da Vinci” (778), “Europa-Romagnosi Universo” (901), “Convivium” (1102), “Anderson” (1171), “Garibaldi” (1188), “Mercurio” (1284), tutte all'Oriente di Roma. La tornata è terminata con l'intervento del Gran Segretario Giuseppe Abramo.

TORINO – Il 18 settembre la Loggia torinese “Risorgimento” (697) ha riaperto i lavori, dopo la pausa estiva, con un ospite d'onore di alto profilo nel mondo profano, il fratello Franco Cuomo della Loggia “Placido Martini” (899) di Roma. Hanno preso parte alla tornata numerosi fratelli, tra i quali il presidente del Colle-

gio circoscrizionale del Piemonte-Valle d'Aosta Piero Lojacono, i grandi ufficiali Pietro Perino e Mario Cifarelli, i Maestri Venerabili Aldo Lamanna e Daniele Lanzavecchia delle Logge torinesi "Costantino Nigra" (877) e "Concordia-Pilocane" (1162), l'ispettore circoscrizionale Marziano Pagella e il giudice circoscrizionale Marco Franzini.

Il fratello Cuomo – dopo essere stato presentato dal Gran Maestro Onorario Maurizio Volkhart, Maestro Venerabile dell'officina – ha scolpito una tavola dal titolo "La Repubblica Romana del 1849 e

l'anelito di libertà".

Franco Cuomo è giornalista e scrittore, saggista e drammaturgo. Il suo ultimo libro è "Anime perdute" (Baldini Castoldi Dalai), un noir esoterico ambientato a Venezia.

Ricordiamo un'altra sua recentissima opera, con lo stesso editore, presentata dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia a Villa 'Il Vascello', a gennaio di quest'anno: "I dieci", dedicato all'oscura vicenda dei professori universitari italiani che firmarono nel 1938 il "manifesto della razza".



Notizie d'archivio

SOVERATO – Si è celebrato ad aprile il gemellaggio tra le Logge "G. B. Martelli" (980) di Soverato e la "Tao" (862) di Torino. I lavori sono stati condotti dai due Maestri Venerabili, Antonio Papini e Antonino Busceti, nei locali della casa massonica.

Oltre i membri delle officine gemellate, erano presenti numerosi fratelli, tra i quali: il vice presidente del Collegio Circoscrizionale della Calabria, Fortunato Violi; l'ex Venerabile della Loggia "Pietro Micca" (826) di Torino, Salvatone Martelli; il Maestro Venerabile della "Italia Nuova" (597) di Catanzaro, Giuseppe Zinzi; l'ex consigliere dell'Ordine Eugenio Boccardo. Hanno inoltre partecipato i fratelli di Catanzaro: Pietro Gareri e Roberto Lacava della Loggia "Vittorio Colao" (1062), il fratello Mario Cannistrà della "San Giovanni" (1234), e Giovanni Marziano della "Italia Nuova" (597), autore del quadro donato dalla "Martelli" alla "Tao" che rappresenta lo spirito che ha ispirato il sodalizio: su un fondo azzurro sono stati dipinti un collare da venerabile sovrastato da due rose simboleggianti le due Logge che, attraverso il gemellaggio, rappresentano tutte le officine della Comunione.

I fratelli della "Martelli" hanno riservato ai loro ospiti un'accoglienza eccezionale, con quattro giorni di escursioni e visite guidate che hanno rivelato, insieme alle bellezze della regione, il profondo senso di fratellanza dei fratelli calabresi.

PESARO – A fine maggio la Loggia pesarese "Giuseppe Garibaldi" (145) ha celebrato i cinquant'anni di appartenenza alla Massoneria del Gran Maestro della Serenissima Gran Loggia di San Marino Federico Micheloni e del fratello Antonio Ricci della Loggia "Antonio Jorio" (1042) di Pesaro.

Il Tempio ha ospitato centoventi fratelli provenienti da tutte le Marche, dalla vicina Rimini e dalla Repubblica di San Marino. Tra loro il Grande Oratore Brunello Palma che ha portato i saluti del Gran Maestro Gustavo Raffi, impossibilitato a partecipare.

Nel corso dei lavori il Maestro Venerabile Ferdinando de Rosa ha ricordato alcuni episodi significativi della vita massonica dei due fratelli e il significato simbolico dei metalli che uniti rappresentano le nozze alchemiche. Nel linguaggio alchemico l'uomo deve impossessarsi dell'argento e poi dell'oro: il primo rappresenta la fase della comprensione ed il secondo quella della saggezza.

Il Grande Oratore, dopo il suo indirizzo di saluto, ha consegnato la medaglia del Grande Oriente d'Italia ai festeggiati che hanno subito ringraziato e richiamato alla memoria i fratelli che sono stati iniziati insieme a loro e che sono passati all'Oriente Eterno. Il Gran Maestro Micheloni, che ha sempre frequentato la "sua Garibaldi" fino alla nomina al vertice della Massoneria sanmarinese, si è detto felice di essere circondato da tanto affetto poco prima d'interrompersi per l'emozione e di essere invaso dagli applausi.

I due fratelli hanno ricevuto in dono dall'officina una medaglia d'oro, una d'argento, e una pergamena con la poesia "Loggia Madre" di Rudyard Kipling con la dedica: "La Loggia in cui sei stato iniziato ha dato



molte gemme ed il suo triplice fraterno abbraccio Ti riconosce sempre come suo figlio, esempio ed orgoglio per i giovani".

GUBBIO – È giunta alla settima edizione la celebrazione del Solstizio d'Estate "in alta quota" organizzata dalla Loggia "Fede e Lavoro" (459) di Perugia. Il Tempio allestito all'aperto sulla vetta del Monte Foce e la particolare bellezza del luogo, con vista a 360 gradi sulle vette umbrine e marchigiane, anche questa volta hanno offerto momenti di grande suggestione agli oltre 60 fratelli che si sono riuniti il 24 giugno arrivando da varie sedi.

Un successo di partecipazione che premia l'impegno della Loggia perugina. Va infatti ricordato che è stato necessario provvedere anche al trasporto di tutti i fratelli lungo strade sterrate e di difficile percorrenza. Per questo motivo i partecipanti, dopo il ritrovo a Gubbio, sono stati accompagnati lungo affascinanti sentieri nel bosco fino ad arrivare alla vetta del Monte Foce. Ed è qui che si sono svolti i lavori, dalle ore 18, in un scenario naturale che ha lasciato tutti sorpresi ed emozionati. L'incontro è stato arricchito dalla lettura di un lavoro di approfondimento del fratello Luigi Parziale dal titolo "Il Solstizio d'Estate a Monte Foce". Era presente anche il fratello Pier Luigi Tenti, consigliere dell'Ordine in Giunta, che, dopo aver portato il saluto del Gran Maestro Gustavo Raffi, si è particolarmente complimentato per l'iniziativa.

Tornati a Gubbio, i fratelli hanno preso parte ad un'agape bianca nella residenza del fratello Luigi Parziale. In ricordo della giornata i partecipanti hanno ricevuto due pezzi unici creati per l'occasione: una maiolica e una cartolina, con annullo filatelico, realizzata in collaborazione con le Poste Italiane.

IL CASO

Oggi il convegno:
"Dobbiamo fermare i teocon"

Torna la massoneria "Difendiamo la laicità"

Alberto Statera

Se non è una "chiamata alle armi" della laicità, non del laicismo, contro il "montante clericalismo", è proprio quel che sembra. Gustavo Raffi, assai pimpante Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, per celebrare l'equinozio d'autunno e il XX settembre che ti ha combinato quest'anno? Ha indetto una giornata di studio su "Attualità della questione laica nell'Italia d'oggi".

Segue a pag. 21



Pagina 21 - Interni

Massoni contro i neocon chiamata alle armi laica

Anche il fratello di Prodi per celebrare il XX Settembre

"Siamo un'istituzione trasparente, non abbiamo velleità cospirativa, né agiamo nell'ombra per scopi incomprensibili". Una giornata di studio per l'equinozio d'autunno. Il Gran Maestro Raffi chiede gli interventi di Maccanico e Zanone. Bioetica, fecondazione, Pacs, testamento biologico, scuola privata i terreni più roventi. Un dibattito che sfiora quello sul Partito democratico.



Benzina sul fuoco per i "teocon", nel momento in cui, dopo le parole di papa Ratzinger, il mondo sembra ormai considerare politica e teologia tutt'uno. E mentre in Italia i "costruttori" del futuro Pd, il Partito Demo-

cratico, si sono già divisi tra laici, cattolici dialoganti e cattolici intransigenti, questi ultimi subito ribattezzati "teodem". Come se non bastasse, Raffi, l'avvocato ravennate che dal 1999 è capo assoluto della massoneria uf-

Il parere del giornale dei vescovi

17 settembre 2006

Avenire

Ombre che tornano: per fare "ammuina"



"Torna la massoneria. 'Difendiamo la laicità'". Annuncio di un fatto nel titolone ieri su "Repubblica" (p. 1), con programma incorporato. Torna? Non si dice da dove. Pero a lume di naso uno

può sentirsi autorizzato a pensare, e persino a dire, che non se ne è mai andata via. Palazzi con colonne monumentali, personaggi come busti viventi, e anche qualche sottoscala sospetto, ci sono sempre stati. È libertà, salvando il Codice Penale. Alberto Statera dunque scrive che pare "proprio una chiamata alle armi". Contro chi? I nemici dichiarati, a parte preti e Chiesa, ora sarebbero i "teocon", ma nella versione speciale dei "teodem", i "clericali" che si apprestano a infiltrarsi nelle file del futuro Partito democratico. Quelli della Massoneria rivendicano il diritto di tornare in esclusiva, e Valerio Zanone - redivivo? - guarda il mondo di oggi: non vuole che "si torni all'Enciclica Mirari Vos di Gregorio XVI" e per gli incolti aggiunge che "anche il Concilio ha detto il contrario": C'è qualcuno che lo nega? Venga fuori, se ha coraggio. Del resto Gregorio XVI è morto, e Gioacchino Belli scrisse un sonetto per i suoi funerali: "Che gran belle funzioni, a 'sto paese!" E allora? I "teodem" non ci sono ancora, i "teocon" paiono giustamente in sonno all'opposizione e l'unico Teo attualmente attivo pare, a Malpelo, il famoso cane dei prof. Buttiglione. Può entrare in politica? Anche questo è un problema: ieri su "Europa" (p.1) un interrogativo pensoso: "Uomo o animale, qual è il confine?" Tranquilli: il confine c'è ancora. E c'è anche la laicità. Perciò certi "ritorni" paiono "ammuina": per sentirsi vivi...

ficiale di Palazzo Giustiniani e che, per la verità, non ha nulla di ottocentesco, se non una barba vagamente risorgimentale, ha messo insieme un parterre insolito rispetto alla tradizione. Non più vecchi storici imbalsamati invitati a discutere di Garibaldi, Carboneria, questioni esoteriche e alchemiche, ma autorevoli politici a discutere della più palpitante politica, mentre gli "storici steccati" sembrano in fase di ridefinizione, se mai sono caduti. Così oggi a Villa "Il Vascello", sede del Grande Oriente d'Italia ed epico scenario della difesa della Repubblica romana del 1849, che sul colle del Gianicolo guarda dall'alto la cupola di San Pietro, approderanno Antonio Maccanico, senatore della Margherita, ex segretario generale della presidenza della Repubblica e grande mediatore della finanza laica come ex presidente di Mediobanca, Valerio Zanone, anche lui senatore della Margherita ed ex segretario del defunto Partito liberale, e Paolo Prodi, non fratello massone, ma fratello del presidente del Consiglio e presidente della Giunta storica nazionale. Due laici di assoluta caratura e un cattolico "dialo-gante", almeno quanto suo fratello. In più, uno storico ex radicale come Massimo Teodori, autore di un vecchio libro sulla Loggia P2, e un paio di giornalisti a punzecchiare.

Una novità i politici ufficialmente in Loggia, come a confermare le ripetute promesse del Gran Maestro: "Siamo un'istituzione trasparente, non cultori di una dimensione occulta e sfuggente, non abbiamo velleità cospirativa o ambigue, né agiamo nell'ombra per scopi incomprensibili". Oggi al "Vascello" ci sarà dunque anche una inedita dichiarazione di appartenenza dei politici? "Ma no - ridacchia Valerio Zanone - non è una questione di militanza, ma di studi su un tema che più attuale non potrebbe essere, nel momento in cui qualcuno ha la tentazione di alzare nuovi steccati". Il vecchio laico piemontese, ex ministro, tornato in Parlamento alle ultime elezioni con la Margherita, ben nutrita di cattolici, è il ritratto della pacatezza, ma sbuffa per l'aggressività degli "atei devoti", i seguaci miscredenti e cinici del "cattolicesimo ateo", come lo

chiamò Benedetto Croce nel 1925.

Il loro campione? Marcello Pera. Questi vedono la religione come "instrumentum regni", come una bandiera dietro cui incolonnare la milizia, non capiscono che il fondamentalismo islamico ce l'ha col laicismo occidentale, non con le altre religioni. Poi ci sono i "teodem", quelli che si son visti venire allo scoperto martedì scorso al seminario dei parlamentari dell'Ulivo a Frascati, per protestare contro il discorso del laico Stefano Rodotà, il quale ha detto soltanto che la Chiesa non ha il monopolio dei valori. Ma forse, in realtà, i protestatari capeggiati dalla senatrice Paola Binetti, più che con Rodotà ce l'avevano col cattolico "troppo dialogante" Leopoldo Elia, che ha citato Aldo Moro e ha detto che la legge non può praticare una forzatura nei rapporti umani, che non si può abusare delle regole democratiche per impedire il pluralismo etico.

"Qualcuno tra i costruttori del futuro Partito democratico - ironizza Zanone - vuol forse tornare all'enciclica "Mirari Vos" di Gregorio XVI? Alla libertà di coscienza "errore velenosissimo"? Anche il Concilio ha detto il contrario". Il Gran Maestro, che è stato segretario provinciale di Ravenna del Partito repubblicano di Ugo La Malfa, è molto meno diplomatico: "La distinzione non è tra laici e cattolici, ma tra bigotti e non". Si sa che non ama Francesco Rutelli, perché non si può ripetere tutta la vita di essere laici e cambiare idea per opportunismo politico, teme che i "laici pentiti" vogliano preparare il funerale alla laicità e avverte: "Se la laicità si estinguesse, lo stesso dialogo interreligioso si tramuterebbe in un braccio di ferro non tanto tra teologi e intellettuali, ma tra istituzioni politico-religiose, che finirebbe per negoziare i propri spazi in modo proporzionale alle proprie forze. Parliamo di laicità, non di laicismo fondamentalista, una laicità che si oppone ad ogni riesumazione dello Stato etico, per evitare che le leggi dello Stato vengano subordinate a una visione teologale".

La bioetica, la fecondazione, i Pacs, il testamento biologico, la scuola privata sono i terreni più roventi del dibattito politico nel

futuro Pd. E l'economia? Chissà che, con gusto un po' luciferino, Raffi non abbia inserito Antonio Maccanico tra i relatori dell'equinozio d'autunno per andare di bisturi sull'altro, eterno, conflitto di questo paese tra finanza laica e finanza cattolica.

Maccanico è stato un grande tessitore in Mediobanca, considerata per decenni un Tempio della finanza laica, aggettivo che spesso sottintende massonica. Sono celebri i dissapori tra Enrico Cuccia e Romano Prodi, quando questi era presidente dell'Iri. Passati molti anni, la questione sembra persino più sensibile di quella etico-politica, al punto che ogni operazione finanziaria grande o piccola viene letta alla luce dello storico dualismo.

L'operazione Intesa-San Paolo tra Bazoli, Passera e Salza? Una vittoria di Prodi. L'affare Telecom? Una sconfitta di Prodi. Mario Draghi? Un governatore laico succeduto all'ipercattolico Antonio Fazio, che fu difeso apertamente e appassionatamente dal Vaticano nell'ultima triste fase di declino, un anno fa.

Manlio Cecovini, Gran Maestro Onorario a vita, novantatreenne, non sarà oggi a Villa "Il Vascello", ma da vecchio saggio ha dato la sua chiave di lettura: "Si dice che Papa Ratzinger non si occupi troppo di politica finanzia-

ria. Ma il Vaticano ha assoluto bisogno di tenere un piede nell'alta finanza, avendo perso la primazia finanziaria che aveva con lo Ior".

Operazioni finanziarie grandi e piccole, sempre da attribuire all'uno o all'altro grande filone: persino Mario Moretti Polegato quando quotò in Borsa la sua Geox, la scarpa che respira, con qualche ingenua imprudenza esibì come suo grande consulente l'ex portavoce vaticano Navarro Valls, che non ne fu felice. Avvocato Raffi, allora davvero questo equinozio d'autunno non è una chiamata alle armi dei laici? "Macché, semmai è una chiamata alla responsabilità della politica. La chiamata alle armi la fece il cardinal Ruini alla vigilia delle ultime elezioni, quando, con pesante ingerenza, fece un appello per orientare i voti dei cattolici, come richiesta di un impegno futuro a tradurre in leggi principi religiosi da parte delle forze politiche beneficiarie del voto confessionale".

Stasera nel parco del "Vascello", se non piove, intrattenimento musicale, proiezione del film muto "La presa di Roma" di Filoteo Alberini, allocuzione del Gran Maestro e buffet.

Alberto Statera

rassegna stampa

17 settembre 2006

il manifesto

Massoneria

Paolo Prodi: "Può essere importante per la laicità"

Secondo lo storico Paolo Prodi la Massoneria, se contribuirà a "mantenere il dualismo con il potere respingendone la sacralità potrà essere ancora importante per mantenere viva la questione laica nel nostro paese". E ieri, nel suo intervento in occasione dell'equinozio d'autunno, anche il Gran Maestro d'Oriente Gustavo Raffi ne ha sottolineato l'importanza: "Solo una società laica e aperta - ha affermato Raffi - può mettere a frutto il contributo critico delle teologie, opponendosi alla pretesa di subordinare le leggi dello stato a una visione teologale".

Massoneria, Paolo Prodi ne tesse le lodi

“La Massoneria può ancora svolgere un ruolo importante”. Parola di Paolo Prodi, storico cattolico, fratello del premier, invitato dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Gustavo Raffi alla tavola rotonda “La questione laica nell'Italia di oggi”. “Se la Massoneria – spiega dunque Paolo Prodi nel suo intervento inviato per iscrit-

to – contribuirà a mantenere il dualismo con il potere respingendone la sacralità e producendo norme che rappresentino un punto di riferimento per le coscienze individuali che, praticanti una chiesa o no, non possono essere lasciate sole di fronte alle nuove religioni politiche od economiche secolarizzate, la sua funzione potrà

essere importante anche nella nuova epoca”.

Aggiunge Paolo Prodi: “Ecco perché ritengo importante che il tema della laicità sia trattato proprio nella sede del Grande Oriente: una delle più importanti agenzie produttrici di etica che abbia creato dal suo seno la storia dell'Occidente”.

Il Gran Maestro Raffi: “La laicità è l'antidoto al fondamentalismo”

Roma. La laicità è uno spazio a disposizione di tutti: intorno a questa affermazione si è sviluppato l'intervento svolto ieri a Roma da Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, in occasione delle celebrazioni dell'equinozio d'autunno.

“Per noi”, ha affermato Raffi, “la laicità è uno spazio di tutti, condiviso e sicuro, garantito e garantista; uno spazio al servizio dei cittadini, ma anche delle Chiese e del-

le comunità religiose. E l'unica palestra possibile per educare alla laicità è la scuola pubblica: luogo d'incontro e di formazione che la nostra Costituzione ha designato nel lontano 1948. La formazione assume così un ruolo fondamentale, in uno Stato laico che salvaguardi le differenze e impedisca che una visione fondamentalista della propria verità pretenda di legittimare l'oppressione o l'eliminazione dell'altro”.

“Solo una società laica e aperta”, ha dichiarato il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, “può mettere a frutto il contributo critico delle teologie, dei valori religiosi e comunitari, opponendosi alla pretesa di uniformare e subordinare le leggi dello Stato a una visione teologale esclusiva, quello Stato Etico che pretenderebbe di imporre la propria infallibilità, la propria indiscutibile autorevolezza”.

Le porte aperte di una Istituzione libera

I massoni leccesi hanno aperto le porte all'esterno e si mostrano alla cittadinanza per quello che sono e per quella che è stata la loro storia.

Per la verità, hanno cominciato a farsi meglio conoscere, in maniera discreta, già dall'inizio degli anni '60, non solo a Lecce. Hanno infatti cominciato ad aprire le loro sedi; *Logge*, come si chiamano, hanno tenuto conferenze su tematiche massoniche, hanno presentato in pubbliche occasioni alcuni dei loro documenti storici.

Ed è un mondo questo che, nel giudizio popolare, in Italia, è stato spesso segnato dal mistero, dal segreto, da torbide trame di potere, da grandi intrecci internazionali politico-criminali.

Tutto autentico? Ciò che è senz'altro vero è

che la Massoneria è stata oggetto, negli anni scorsi, per oscuri scopi, di infiltrazioni da parte di personaggi inquietanti per la loro ambigua personalità, per le variegate conoscenze che vantavano negli ambienti della politica, della finanza, della Pubblica Amministrazione, delle Forze Armate, del giornalismo, per le loro aperte intenzioni di volere addirittura intrinsecarsi nella politica italiana.

La cronaca racconta invece una storia di questa istituzione che parla, per quanto riguarda l'Italia, di un movimento promotore dell'indipendenza e dell'unità del popolo italiano mentre, ad un livello più ampio, la Massoneria è nota per avere contribuito a dare una spinta decisiva a disarticolare e a scardinare l'ordinamento feudale e aristocratico che è rimasto in vigore in Europa fino al XVIII secolo.

E così consentendo che si affermasse un principio di libertà e di tolleranza nei rapporti umani e sociali e si desse vita e si sviluppasse una comunione di eminenti figure che nel campo della politica, dell'arte, della scienza, della cultura, hanno lasciato, in modi e con atteggiamenti diversi, un'impronta nel mondo.

Ma proprio questo intento profondamente rivoluzionario, per quell'epoca, rese i massoni invisibili per un lungo periodo presso gli ambienti conservatori e clericali d'Europa. In Italia, ad esempio, durante il fascismo insieme ai partiti politici fu sciolta anche la Massoneria, che però proseguì la sua opera clandestinamente: a Lecce vi era un gruppo che agiva riservatamente, presso l'abitazione dell'avvocato Augusto Poso. Adesso, nell'ambito di questa campagna di apertura all'esterno, nei giorni 22, 23,

24 settembre presso la Loggia "Giuseppe Libertini" del capoluogo, nata nel 1971 e ubicata nel centro storico della città, si è tenuta una manifestazione dedicata a fare meglio conoscere l'istituzione presso un largo pubblico di interessati all'argomento.

I locali della casa massonica hanno così ospitato una mostra filatelica e documentaristica;

più l'emissione di una busta speciale e di un annullo filatelico.

Per le settimane successive è poi prevista l'apertura di un ciclo di conferenze di argomento storico e filosofico, riservate però ad un pubblico specializzato. Sull'argomento ho parlato con il Maestro Venerabile avvocato Alfredo Bruni che, nel ringraziare le Poste ita-

liane per la collaborazione alla buona riuscita dell'evento, le otto Logge di Lecce e provincia nonché tutte le altre Logge, operanti nelle altre province pugliesi mi ha anche assicurato sulla preparazione di future conferenze che fossero più ampiamente partecipate.

Luigi Panareo

Anticipazioni

La Casa massonica compie 35 anni. È nata per opera di alcuni fratelli, che si staccarono dalla "Liberi e Coscienti". Il Maestro Venerabile è Alfredo Bruni

La Loggia "Libertini" apre alla città

"Il nostro obiettivo fondamentale è consentire di fare un percorso personale"



La Gazzetta del Mezzogiorno 22 settembre 2006



Da diversi anni la massoneria italiana, in particolare quella del Grande Oriente, è oggetto di un costante aumento di interesse nei suoi confronti. Merito anche delle scure più frequenti occasioni di apertura al pubblico delle varie logge. Regola a cui non sfugge la massoneria salentina che vanta, all'interno del Gran Oriente "Tommaso Briganti" di Gallipoli e le sette di Lecce.

Una nuova occasione di incontro è oggi offerta dalla loggia "Giuseppe Libertini" che intende festeggiare i suoi 35 anni di attività iniziata l'11 luglio 1971. Oggi dalle 16 alle 19 ci sarà l'annullo filatelico speciale. A seguire la visita ai due templi e l'apertura della mostra di tematica massonica. La casa massonica sarà aperta anche domani e domenica dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20. «Saranno tre giorni intensi - afferma Alfredo Bruni, Maestro Venerabile della "Libertini" - e di questo devo ringraziare le altre logge salentine e pugliesi che hanno aderito a questa iniziativa a cui hanno collaborato anche le Poste italiane, l'Associazione nazionale di filatelia massonica ed il circolo filatelico salentino. Dopo la mostra ci sarà anche un ciclo di conferenze su "storia iniziatica e analogie massoniche" che si aprirà il 13 ottobre".

La mostra contiene sia documenti ottocenteschi relativi alla fondazione di alcune logge, come la locale "Mario Papano" e la "Tommaso Briganti" di Gallipoli, sia cartoline e buste provenienti da tutto il mondo con i volti di celeberrimi personaggi affiliati alla massoneria come John Wayne, Clark Gable e Walt Disney. E tra i nomi dei più grandi artisti compare il nome di Tito Schipa di cui finalmente si legge la data di iniziazione alla massoneria: il 18 luglio 1919 alla loggia "Ispariana" di Buenos Aires.

Nuovo Quotidiano di Puglia del 20 settembre 2006

LECCE. La Loggia massonica "Giuseppe Libertini" compie trentacinque anni e per l'occasione si apre alla città. Oggi pomeriggio i leccesi potranno visitare i due Templi della Casa di piazzetta della Luce e la mostra di filatelia massonica allestita al suo interno. Un'occasione rara, impreziosita dall'emissione di un annullo filatelico speciale a ricordo di questo anniversario. "La Loggia Libertini - ricorda il Maestro Venerabile, Alfredo Bruni - nasce nel 1971 da un gruppo di fratelli che si staccarono dalla "Liberi e Coscienti". È stata una gemmazione naturale. Io stesso ne fui Maestro Venerabile nell'anno di fondazione".

La storia della Massoneria a Lecce è antica. Nell'era contemporanea ha vissuto tre momenti fondamentali: la ricostituzione avvenuta nel 1864 per opera dello stesso Libertini; la fondazione, dopo la chiusura delle Logge create dal patriota, della "Liberi e Coscienti" nel 1904; infine la gemmazione del 1971. Dal 1864 alla sua morte, Giuseppe Libertini, delegato del Grande Oriente per la Terra d'Otranto, si dedicò alla ricostruzione della Massoneria nella provincia. Probabilmente fu iniziato dallo stesso Garibaldi, come molti uomini che nel 1860 gli furono vicini; ma non è da escludere una iniziazione napoletana all'epoca dei contatti con la Giovane Italia: i primi aderenti alla setta mazziniana risultarono infatti liberi muratori. Come tutte le Logge, la Loggia "Libertini" è un'associazione che ha tra i suoi obiettivi il mutuo appoggio ed il perfezionamento della moralità personale, oltre alla ricerca sull'organizzazione ed i suoi principi. La Massoneria è un'organizzazione mondiale, una confraternita di tipo iniziatico, caratterizzata dal segreto rituale. Su di essa pendono scomuniche secolari, ribadite nel 1983 da una bolla firmata da Giovanni Paolo II, ma elaborata dall'allora cardinale Ratzinger. Gli iscritti credono nell'esistenza di un principio superiore, un principio vitale, un Essere Supremo rappresentato negli stemmi da una G (come God, ossia Dio in inglese, ma secondo altre inter-

pretazioni come Geometria), incastonata tra la squadra (rettitudine ed equilibrio) ed il compasso (limiti dell'uomo), simboli che derivano dalle corporazioni medievali di muratori. Il "Grande Architetto", punto di riferimento di milioni di liberi muratori sparsi nel mondo, è richiamato in tutti i documenti ufficiali e nei simboli massonici dalla sigla AGDGADU (Alla Gloria Del Grande Architetto Dell'Universo). Si accede alle Logge solo per cooptazione. "Non abbiamo bisogno di fare campagna acquisti - dice il Maestro Bruni, facendo intendere l'esistenza di un gran numero di iscritti alla Loggia - Il nostro obiettivo fondamentale è consentire di fare un percorso personale, ossia contribuire alla realizzazione di ognuno di noi. Guardiamo alla società, sollecitiamo la comprensione tra persone con la finalità di aggregare uomini (le donne, in base al principio della massoneria tradizionale al quale si rifà la Loggia leccese, non hanno accesso alla "Libertini", ndr) di diverse religioni, razze ed idee politiche. Ma non facciamo politica né religione".

Contro il pregiudizio che vuole le Logge presiedere poteri occulti e nascondere la propria attività, il Maestro Venerabile parla di naturalezza nel modo di vivere la propria esperienza massonica, "un percorso - dice - molto soggettivo, fatto di letture di simboli interpretate in maniera diversa dagli iniziati, dove tutto è orientato al concetto di fratellanza, al principio della comprensione dell'altro". Nei giorni in cui celebra il "compleanno" della Loggia che egli stesso contribuì a fondare, il primo pensiero del Maestro Bruni va "ai fratelli delle Logge della città, della provincia e della regione che sentiamo molto vicini in questa circostanza".

Stefano Lopetrone



Corriere del Mezzogiorno del 22 settembre 2006

A Bagnasco, è arrivata, proprio ieri tra le tante testimonianze di benvenuto, anche quella, decisamente inaspettata, del Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. Insomma, del capo della Massoneria: "La sua nomina ad arcivescovo di Genova è un fatto molto importante per l'intera città e per tutta la Diocesi perché sotto la Sua guida la Chiesa genovese continuerà a rafforzare ulteriormente il proprio impegno contro ogni ingiustizia e a difesa della dignità dell'uomo adoperandosi nella quotidiana e meritoria opera di difesa dei più deboli. Siamo certi che – continua la lettera – grazie alla Sua profonda spiritualità e alla Sua grande cultura e sensibilità, Ella saprà trovare quel giusto equilibrio fra la difesa dei valori della fede ed i principi dello Stato laico e moderno, rafforzando quel dialogo tra fedi, religione e culture diverse, così importante per la città e per la Diocesi, che rappresenta una delle sfide maggiori della nostra epoca". La lettera si conclude con la disponibilità a ricercare future possibili forme di collaborazione comune.



A Sua Eccellenza
Reverendissima
Mons. Angelo Bagnasco
Arcivescovo di Genova

Eccellenza,
a nome mio personale, dei
Massoni del Grande Oriente
d'Italia di Palazzo Giustiniani e
della Circostrizione ligure, de-
sidero farLe pervenire le mie
più vive espressioni di augurio
per la Sua nomina ad Arcivescovo di Genova.

È, questo, un fatto molto importante per l'intera città e per tutta la Diocesi perché – ne siamo tutti certi – sotto la Sua guida la Chiesa genovese continuerà a rafforzare ulteriormente il proprio impegno contro ogni ingiustizia e a difesa della dignità dell'Uomo adoperandosi nella quotidiana e meritoria opera di difesa dei più deboli.

Così come siamo altresì certi che, grazie alla Sua profonda spiritualità e alla Sua grande cultura e sensibilità, Ella saprà trovare quel giusto equilibrio fra la difesa dei valori della fede ed i principi dello Stato laico e moderno, rafforzando quel dialogo tra fedi, religione e culture diverse, così importante per la nostra città e per la Diocesi, che rappresenta una delle sfide maggiori della nostra epoca.

Eccellenza, nel rinnovarLe le espressioni di augurio, desidero confermare la nostra disponibilità a ricercare future possibili forme di collaborazione comune per il Bene della Umanità ed alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo.

La prego di gradire i sensi della mia maggiore stima e considerazione.

Avvocato Giuseppe Anania
Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia
Palazzo Giustiniani



Il Giornale di Genova
del 24 settembre 2006

A Rende il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Gustavo Raffi

Il nuovo Umanesimo di una Massoneria senza più veli

È sufficiente, pronunciarne il nome, "Massoneria", per immaginare scenari occultati, ipotetici intralazzi ed affari poco chiari, per usare un eufemismo. "Massoneria" è considerata una parola da sussurrare sottovoce, al riparo da orecchie indiscrete, guardandosi intorno con circospezione. Forse, perché nessuno ha ancora dimenticato la P2 di Licio Gelli: "Basta con questa storia", liquida garbatamente in maniera determinante l'argomento sull'ex "venerabile" piduista il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, l'avvocato ravennate Gustavo Raffi, a Rende per un convegno su "Massoneria e nuovo Umanesimo". "È basta, pure, con questa idea distorta della Massoneria. Ma come lo devo dire che non c'è nulla di segreto ed oscu-

ro nella nostra istituzione? Noi lavoriamo solo per il bene dell'umanità. Proprio per fugare i dubbi che nutre la società, quelli che noi definiamo "profani", abbiamo da tempo aperto i nostri Templi. E la gente ha cominciato a capire che non nascondiamo alcun segreto". La Massoneria, in effetti, soprattutto sotto la guida di Raffi, sta cercando di affrancarsi da quell'alone di mistero che tanti problemi le ha procurato. E lo fa attraverso lo strumento dei convegni, dei dibattiti sempre più frequenti. Incontri organizzati dalle stesse Logge, come nel caso dell'assise di ieri, organizzata dalla "Salfi" di Cosenza, che ha gremito di gente la sala consiliare del Comune di Rende. Allo stesso tavolo del Gran Maestro, c'erano l'assessore regionale alla Cultura,

Sandro Principe; il sindaco di Cosenza, Salvatore Perugini, e quello di Rende, Umberto Bernaudo. Insieme a loro Giuseppe De Bartolo, preside di Economia all'Unical, e Stefania Covello, neo assessore provinciale alla Cultura, in rappresentanza del presidente Mario Oliverio. E poi, quattro massoni conclamati: Sergio Tursi Prato, che ha moderato l'incontro, Marco Cimmino e Giuseppe Felicetti, rispettivamente ex ed attuale "venerabile" della "Salfi", ed il penalista Ernesto d'Ippolito, Gran Maestro Onorario del Goi. La Calabria è la seconda regione d'Italia per numero di iscritti, dopo la Toscana, e nel cosentino può contare su venti Logge e circa 750 "fratelli". Raffi è un fiume in piena quando parla dell'atteggiamento del vescovo di Locri, Bregantini,



Il tavolo dei relatori tra i quali è riconoscibile il Gran Maestro Raffi

quando parla di Massoneria deviata ("Anche la Chiesa ha le sue deviazioni, ma noi non facciamo certo di tuttata l'erba un fascio"); o della polemica col sindaco di Lamezia, Speranza ("Una cosa assurda, senza senso che non merita nessun altro commento oltre quelli già pronunciati"). "La Massoneria – dice Raffi – è un'associazione filantropica. Con questo convegno abbiamo realizzato la prima giornata di solidarietà "Fiume pensante", dal titolo del libro scritto da un nostro "fratello" e la cui vendita ha permesso l'acquisto di un contaglobuli per l'ospedale di Cosenza".

Mario Tursi Prato

Consente ai medici valutazioni molto più rapide

Nuovo contaglobuli

Regalo della "Francesco Saverio Salfi"

Dal 18 settembre l'Unità Operativa di Pediatria dell'Azienda Ospedaliera di Cosenza dispone di un apparecchio contaglobuli automatico, che consente l'esecuzione su pochi microlitri di sangue da prelievo capillare dell'esame emocromocitometrico.

L'apparecchiatura è stata acquistata grazie al ricavato della vendita del libro "Progetto Fiume Pensante" realizzato dal dottor

Marco Cimino, come dichiarato al momento della consegna dal dottor Umberto Costanzo.

Essa è frutto della donazione da parte della Loggia massonica "Francesco Saverio Salfi" di Cosenza, i cui appartenenti hanno deciso con un generoso atto di solidarietà di dotare di tale strumento il reparto di pediatria dell'Ospedale "Annunziata".

La realizzazione di tale iniziativa

ha incontrato il pieno sostegno da parte della Direzione dell'Azienda Ospedaliera, che è grata ai promotori della volontà di realizzare un simile progetto a favore dei bambini degenti in ospedale.

Ciò consentirà di pianificare il programma di trasfusioni e della chemioterapia, oltre che permetterà di avere un orientamento diagnostico rapido in particolari situazioni cliniche. Questa appa-

recchiatura non sostituisce quelle presenti nel laboratorio, ma consente al medico di reparto valutazioni più rapide e soprattutto un risparmio della quantità di sangue prelevata per esami di controllo (microprelievo, talvolta fondamentale in pediatria) ottimizzando e rendendo meno dolorosa e più umana l'assistenza ai piccoli pazienti.

r. e.

La provocazione di Principe: "Perché non avete difeso il Papa?"

Un nuovo umanesimo

Convegno del Grande Oriente d'Italia

Niente luoghi comuni. Perciò niente piccolo borghesi di monicelliana memoria, né complottisti alla Rosi. Ma, a riunirsi ieri sera a Rende, presso i locali della delegazione comunale di piazza Matteotti, per il convegno in titolo "Massoneria e Nuovo Umanesimo" organizzato dalla Loggia "F. S. Salfi" all'obbedienza del GOI, sono stati dei distinti professionisti, uomini di cultura noti e benemeriti. Che la Massoneria, anche in Italia, stia tentando di lasciarsi alle spalle l'alone di mistero, limitandolo, semmai, al fascino suggestivo dei riti e delle dottrine esoteriche, è ormai un fatto noto, nonché un processo necessario nell'attuale fase storica, in cui il declino delle ideologie e la sfida degli integralismi (etnici e/o religiosi) conduce necessariamente a una fase di ripensamento sulla centralità, dell'uomo. Su questa, falsariga si sono articolati gli interventi del professor Giuseppe De Bartolo, preside della Facoltà di Economia presso l'Unical, e dell'avvocato Ernesto D'Ippolito, Gran Maestro Onorario del GOI, autore di un'erudita dissertazione, in cui ricollega lo spirito del-

la Massoneria all'umanesimo rinascimentale. Cioè alla riscoperta della centralità dell'essere umano in un pensiero svincolato dalla teologia medievale. Insomma, il famoso *silete teologi* di Ugo Grozio, non era solo una sfida che il nuovo pensiero lanciava al Medio Evo. Ma, addirittura, un punto d'inizio. Non solo di un fenomeno storico-culturale di grande importanza, ma, addirittura, citando lo stesso D'Ippolito, di una vera e propria "categoria dello spirito". Anche il resto della manifestazione, coordinata da Sergio Tursi Prato, ha offerto validi spunti di riflessione.

I saluti istituzionali, in questo contesto, sono apparsi privi di retorica quanto densi di stimoli: soprattutto da parte del Sindaco di Rende, Umberto Bernando, che ha applaudito quest'apertura della Massoneria e di quello di Cosenza, Salvatore Perugini, il quale, dal canto suo, ha rilanciato l'idea dell'area urbana, invitando la Loggia rendese a tenere manifestazioni anche a Cosenza. Di forte spessore, inoltre, è apparso l'intervento dell'onorevole Sandro Principe, che ha preso le mosse da al-



L'articolo sulla manifestazione di Rende pubblicato da Calabria Ora il 24 settembre 2006.

cune, recenti considerazioni di Piero Stellino, apparse sul Corriere della Sera.

"La tolleranza – così ha commentato l'Assessore regionale – non può e non deve essere il pretesto per mascherare forme d'indifferenza". Perciò, ha continuato, "mi sarebbe piaciuto vedere la Massoneria solidarizzare con il Papa per le recenti, ingiuste, minacce ricevute da alcuni settori del mondo islamico". Non c'è male, in quanto a provocazione. Quanto basta, insomma, per far capire che il conformismo, dalle nostre parti, è sempre meno di casa.

Saverio Paletta

Intervista esclusiva al Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Gustavo Raffi

"La Massoneria non è antireligiosa"

Convegno dei 'Liberi Muratori d'Abruzzo' sulla vita di Amadeus Mozart

PESCARA – Una giornata intensa per i Liberi Muratori d'Abruzzo e... non solo, quella consumatasi martedì scorso a Pescara. Teatro

delle operazioni il Museo Colonna di Pescara. Una mostra filatelica d'apertura, con conseguente annullo ed a seguire un convegno

su 'Mozart tra musica ed esoterismo'. Di rilievo gli interventi del presidente del Collegio circoscrizionale dei Massoni d'Abruzzo,

di Riccardo Leopardi, della musicologa Lidia Bramani, del direttore artistico del Teatro Marrucino, Sergio Rendine, e l'esibizione del

Coro del Teatro Marrucino, diretto dal Maestro Fabio D'Orazio. Al termine della kermesse dei Liberi Muratori, le conclusioni di Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente D'Italia.

Di seguito, vi proponiamo l'intervista, in esclusiva, che ci ha rilasciato il leader italiano della più grande organizzazione massonica italiana.

Mozart è stato etichettato più di una volta come uomo di sinistra e massone. Accade anche ai Liberi Muratori di essere etichettati?

“Nel nostro Paese c'è questa moda di etichettare. Ad esempi, se non si risponde ai canoni confessionali, allora si è massoni. Si tratta di categorie stupide. Anche se, è vero, ci sono tanti massoni

senza tessera e tanti tesserati nostri che non saranno mai massoni. Riguardo a Mozart, mi piace dire che era sicuramente un uomo della modernità, che precorreva le vie, che era entrato nei circuiti illuministi e, quindi, automaticamente e necessariamente, non poteva essere che massone. È stato un grande uomo, lo sarebbe stato anche se non fosse stato un massone, ma, non è un caso che un grande uomo come lui abbia ricercato la Massoneria”.

Molte carte costituzionali, la stessa Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, hanno fatto registrare il contributo dei Liberi Muratori. Perché?

“È ovvio, per il semplice motivo che, quando la Massoneria moderna nasce, viviamo in un perio-

do di guerre di religione, di assolutismi, di teocrazie. I massoni parlano di tolleranza, affermando che la diversità è una ricchezza, che il rispetto dell'alterità e il dialogo sono il percorso dell'umanità. Non a caso, nelle Logge nasce il fenomeno delle libere associazioni, cioè l'anticamera del partito politico moderno e siamo nel '700. La Massoneria è sempre stata contemporanea della posterità”.

Cosa mi dice della presunta anti-religiosità dei Massoni?

È veramente una bestialità. Il problema riguarda la distinzione tra laici, credenti e non, e bigotti, credenti e non. La Massoneria non può essere etichettata come anti-religiosa o, nello specifico, anticattolica, per il semplice motivo che il Massone deve essere un

credente. La religione, però, è visuta nel proprio io e non rappresenta uno strumento di divisione. Non è uno strumento per imporre ad altri un credo non condiviso. La Massoneria non esprime una religione, ma pretende dai propri membri la credenza in Dio. È questa che la fa diversa da tutte le altre associazioni umane.

Davvero, quando la Massoneria si apre e non cade nell'errore di autocelebrarsi o chiudersi in se stessa, offre spunti eccezionali di riflessione. Le parole di Raffi fanno piena luce e dissipano tante nuvole all'orizzonte, frutto di azioni di discredito e di disinformazione. Il pregiudizio è sicuramente il male più grave...da combattere!

Donato Fioriti

Attualità Massonica

Le nuove frontiere della laicità

di Pierluigi Winkler

Non si può parlare del ruolo della nostra Istituzione nella società di oggi, tenendolo avulso dai necessari riferimenti storici. Il tanto invocato Bene dell'Umanità ci proietta necessariamente nel problema di cosa possiamo fare oggi, col nostro lavoro, per l'Uomo. Non c'è attività di officina che non si concluda con l'invocazione al Bene dell'Umanità. E quante volte ci si chiede cosa questo voglia dire. Se non si riflette, l'invocato concetto rischia di essere buono per tutte le stagioni e di divenire una vuota formula di contenuto generico per accontentare e scontentare tutti al contempo. Non si può quindi contestualizzare il concetto per cercare di renderlo vivo, meno generico e non mera formula rituale, tanto da cadere a mera enunciazione cerimoniale.

Quante volte sentiamo parlare delle splendide iniziative del passato che hanno portato pace e progresso tra gli Uomini. Quante volte andiamo fieri dei concetti di progresso, libertà, uguaglianza, solidarietà e tolleranza entrati, grazie a chi ci ha preceduto, a pieno titolo nel vivere quotidiano e oggi, oramai, appannaggio consolidato della vita di tutti nella gran parte dei paesi del pianeta.

Nel 1700 e nel 1800 abbiamo avuto il più fulgido esempio di quanto siano serviti all'Umanità l'elaborazione di quei concetti, che, avanzati per quei tempi, e grazie alle lotte e

ai sacrifici di tanti uomini illuminati, tra i quali molti liberi muratori, hanno segnato il cammino dell'Umanità nelle conquiste scientifiche, sociali e politiche e hanno costituito e fatto avanzare le democrazie sulla via del progresso e del benessere. Luoghi tra i più importanti ove si sono costruite le nuove idee erano le Logge, anche perché in quei tempi non vi erano molti altri posti ove uomini liberi di spirito e di intelletto potessero incontrarsi per dialogare e confrontarsi su concetti come libertà o tolleranza. L'appartenenza all'Istituzione era motivo di vanto e onore per quelle schiere di intellettuali che volevano il cambiamento di una società ormai decadente. Le nuove idee rivoluzionarie si diffondevano, uscivano dal chiuso di ambienti riservati a pochi per diffondersi in molti Paesi. In una Europa ove l'analfabetismo era molto diffuso solo le Accademie e i Circoli più esclusivi e, tra questi alcune Logge, permettevano a studiosi di incontrarsi ed elaborare idee e progetti all'avanguardia. In quei consessi si formarono e presero a circolare quelle idee che hanno permeato di libertà, progresso e tolleranza tutte la società successiva.

Con il diffondersi delle libertà, specialmente nel 1900, i luoghi deputati all'elaborazione e al confronto sono diventati molti: le associazioni, i partiti, i sindacati, i circoli culturali ed in genere ogni riunione tesa al confronto libero delle proprie idee. Quei concetti, allora appannaggio di pochi intellettuali, sono diventati patrimonio comune di tutti gli uomini che vivono in Paesi liberi. La laicità, intesa come rispetto reciproco nella diversità, nella tolleranza, nella libertà e solidarietà è ormai conquista, a volte nella pratica difficile da realizzare e, tuttavia, patrimonio di tutti. E tutti possono, a ragione, ergersi a paladini e difensori di tali valori. Che fare quindi? Quali sono le nuove frontiere da superare? E a

quale ruolo possiamo e dobbiamo ancora assolvere? Domande queste intorno alle quali, se verrà data una risposta, potremo costruire un solido futuro e dare speranze alle nuove generazioni. Diversamente, la crisi dell'Istituzione che in alcuni Paesi dura da anni, senza inversione di tendenza, prenderà anche noi. Le risorse non mancano, ma occorrerebbe coltivarle, farle crescere e maturare. Le idee nuove devono farsi strada. Noi possiamo essere partecipi di questo processo di rinnovamento per il Bene dell'Umanità o ne possiamo anche restare fuori. Sta solo a noi decidere. Diciamo sempre a coloro che cominciano a percorrere il cammino iniziatico muratorio, che il Maestro è dentro di noi e va solo cercato. Ebbene, tentiamo almeno di compiere questo sforzo, assistiamoci a vicenda. Solo così aiuteremo nei gravosi compiti le nostre Guide a compiere il loro dovere, consapevoli che esse passano come tutte le cose e l'Istituzione resta. Pur nella consapevolezza, infatti, dell'importanza del mito egizio, dell'epopea garibaldina e dei grandi musicisti e pensatori del passato, occorrerebbe andare oltre e lasciare ad Accademie, Università, Scuole e Conservatori, che poi sono i luoghi deputati per tali argomenti, l'appannaggio su tali questioni. Il volere restare ancorati a tali argomenti potrebbe provocare il rischio di uno sviamento del ruolo iniziatico dell'Istituzione per forse “scadere” in un ruolo meramente culturale e di facciata ove, peraltro, come già detto vi sono Istituzioni che con ben altri mezzi svolgono tale funzione.

Occorre quindi intuire, captare, avvertire le nuove necessità dell'Umanità per capire ove occorre indirizzare la nostra azione benefica che tanto invociamo.

Nuove problematiche si affacciano nell'Umanità, frutto del progresso scientifico e nuovi problemi etici, giuridici, morali si pongono

storia e cultura

per la civile convivenza. Quella separazione avvenuta in epoca moderna tra scienza e umanità, tra religione e umanesimo, tra fede e razionalità non è più sufficiente a risolvere i problemi della bioetica, dell'eutanasia, del testamento biologico, del deterioramento dell'ambiente, tanto per citarne alcuni, se non in un'ottica unitaria che ponga al centro l'Uomo. E chi meglio di noi, che ha sempre percorso una strada "unitaria", potrebbe dare un chiaro contributo alla risoluzione di tali problemi? Chi meglio di

noi che percorre la via naturale dell'Uomo ponendolo quale unico centro della costante ricerca iniziatica, può affrontare tali problemi con una visione d'insieme completa, unitaria e multidisciplinare? In quali luoghi, se non nel nostro, ove si incontrano uomini di cultura, ideali, razze e religioni diverse può trovarsi la soluzione o le soluzioni gradite a tutti scerve da pregiudizi e steccati ideologici o confessionali? Sta a noi e solo a noi cominciare questo arduo cammino, con la pazienza del ricercato-

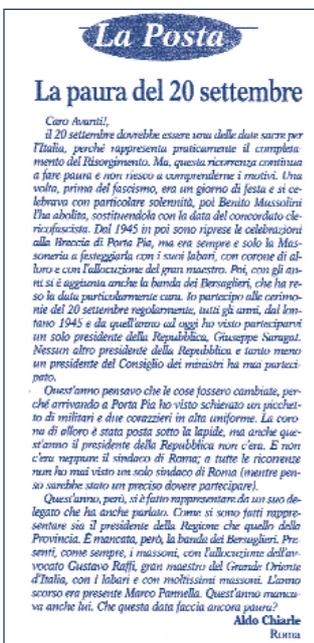
re e con la forza e la sapienza di colui che sta sulla Via. Ma per fare questo occorre lavorare e perseverare con la coscienza nel presente proiettata verso il futuro. Allora il Bene dell'Umanità non sarà certo compiuto ma il nostro dovere l'avremo assolto e, come sempre, il nostro contributo di idee e di uomini avrà offerto un mattone per il progresso dell'Umanità e, ancora una volta, schiere di giovani uomini guarderanno con stima e speranza al nostro lavoro.

Il Sole **24 ORE** 20 settembre 2006

rassegna stampa
 storia e cultura

ANNIVERSARI / La Breccia di Porta Pia

Il 20 settembre? Ha vinto il Papa



La data, secondo una celebre provocazione di Spadolini, dovrebbe essere festa religiosa: la Chiesa si liberò dell'insostenibile peso del potere temporale

quasi 14mila soldati del papa, per oltre un terzo stranieri, cioè anche italiani. Si opposero – non troppo aveva detto Pio IX – ai 65mila fucili e 100 cannoni ad avancarica del generale Raffaele Cadorna. Finivano così, a Porta Pia, con un numero di caduti doloroso ma più da scontro coloniale che da battaglia europea, gli oltre mille anni di potere temporale dei papi. Roma poteva diventare capitale d'Italia.

Da tempo nessuno o quasi di Porta Pia e del 20 settembre si ricorda più. Al punto che l'anno scorso, l'ultimo del suo settennato, Carlo Azeglio Ciampi sentì il bisogno di commemorare chiaramente una delle date cruciali della nascita dello Stato italiano ricordando che "il 20 settembre si compie il sogno risorgimentale".

"Oggi deploriamo tutti il legame troppo stretto che esiste nel mondo islamico fra religione e Stato, che molti islamici vedono come un'unica entità dominata dalla legge islamica. Qualcosa di analogo, tutto sommato, è avvenuto a lungo anche per la Chiesa, sia pure portatrice di un credo religioso diverso ed espressione di una cultura diversa. Io sono quindi alla fine d'accordo con quanto proponeva paradossalmente mezzo secolo fa Giovanni Spadolini, che suggeriva anche ai cattolici di celebrare il 20 settembre perché da quel momento, nonostante le difficoltà, la Chiesa fu più libera di seguire la sua missione spiritua-

le". Lo sostiene Pierre Milza, italianista francese, autore un anno fa presso Fayard di una corposa *Histoire de l'Italie* e il cui libro più noto fra quelli tradotti in Italia è il *Mussolini* uscito da Carrocci nel 2000.

La provocazione del laico Spadolini, lanciata per la prima volta nel 1957 quando dirigeva "Il Resto del Carlino" e ripresa nel 1970 nel suo *Il Tevere più largo. Da Porta Pia a oggi*, può essere valutata positivamente solo con il senno di poi, sostiene Roland Sarti, uno dei più noti italianisti americani, autore tra l'altro di un'importante biografia di Mazzini (traduzione italiana, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, 2000). "Al momento la Chiesa ebbe molti problemi, e solo col tempo vennero risolti. Ma comunque, sì, alla fine si può dire che quelle cannonate, a parte i poveretti che morirono, non furono le peggiori della Storia". Sarti non vede un nesso chiaro, come invece vedeva il gesuita americano John Courtney Murray (1904-1967) che dedicò pagine importanti all'incontro fra la Chiesa e il mondo moderno, tra la fine del potere temporale e l'inizio della moderna dottrina sociale della chiesa avviato da papa Leone XIII eletto nel 1878. "Leone XIII rispondeva alla necessità di avvicinare la Chiesa alle nuove masse urbane, ed espresse in teoria nelle encicliche quello che ad esempio Don Bosco con i suoi oratori faceva in

pratica. Certamente non avere più uno Stato da governare, con tutti i problemi e i condizionamenti, semplificò", conclude Sarti.

"Su quanto detto da Spadolini sono assolutamente d'accordo", afferma Piero Melograni, uno dei maggiori storici italiani; con il suo *La modernità e i suoi nemici* ha analizzato le caratteristiche fondamentali dell'era moderna, che presuppone tra l'altro la giusta collocazione e i giusti rapporti tra sfera civile e sfera religiosa. "Nell'estate del 1858, a Plombières, Cavour e Napoleone III tracciarono le linee di un'Italia federale dove al papa sarebbe rimasto il governo della parte centrale della Penisola, con Marche e Romagna oltre al Lazio. Ce lo immaginiamo un papato costretto a occuparsi ogni giorno di sindacati, di immigrati, di giustizia penale o di televisioni? Meglio delegare ad altri il potere temporale, e dedicarsi allo spirituale".

Cosa che non è ancora avvenuta nel mondo islamico, dove l'aspirazione del potere religioso ad essere anche potere politico o superiore al potere politico è evidente, creando confusione di ruoli, esasperazioni inutili, e restando espressione di una fase di sviluppo più indietro nel tempo rispetto a quella vissuta dalle società europee. "Ed è anche per questa sfasatura temporale che il dialogo è difficile", osserva Melograni. Sanati con il Concordato del '29 molti problemi pratici, stabilito

Avanti! del 27 settembre 2006

Il 20 settembre di ogni anno i radicali depongono una corona d'alloro a Porta Pia. Celebrano anche i liberi muratori del Grande Oriente d'Italia di palazzo Giustiniani, e altre affiliazioni. Qualche bersagliere con cappello piumato ricorda i 49 caduti del neonato esercito italiano, che il giorno 20 si era arrischiato a prendere a cannonate le mura del Papa. Dopo che il 2 settembre Napoleone III, improbabile ma efficace *defensor fidei*, era stato sconfitto e fatto prigioniero dai prussiani a Sedan. E da vari anni, lo stesso 20 settembre, nella basilica paleocristiana di San Lorenzo in Lucina, esponenti della nobiltà "nera" romana e un nerbo di papalini irriducibili commemorano il sacrificio di 19 gendarmi pontifici. Tanti caddero in difesa del potere temporale su un totale allora di



Pio IX



Leone XIII

sia pure gradatamente un rapporto proficuo con l'Italia repubblicana, aiutata dalla forte presenza dei cattolici nella politica italiana, la Chiesa potrebbe non aver avuto molto a dolersi, "col senno di poi", dei fatti di 136 anni fa. Murray, il cui tema di fondo fu la compatibilità fra costituzionalismo americano e cattolicesimo, faceva negli anni 50 una sua lettura della *constitutio civitatum* tratteggiata da Leone XIII nella sua enciclica *Immortale Dei*, sull'ordinamento cristiano della società, e su come questa fosse una risposta ai tentativi pre-totalitari del Kulturkampf bismarckiano e

della religione di Stato esasperatamente laica della Francia di Jules Ferry. La Chiesa poteva meglio opporsi allo Stato eccessivo e rivendicare le proprie libertà perché non aveva più uno Stato proprio da governare.

Che da quel momento in poi tutto sia stato più semplice sarebbe una semplificazione eccessiva. "Non credo che Leone XIII capisse il mondo moderno — sostiene Melograni —. Nel 1888 accusò i liberali di essere gli emuli di Lucifero, perché in nome della libertà praticavano un'assurda licenza". E nemmeno con i cattolici più affidabili, una volta in politica e

rappresentanti dello Stato, il rapporto fu sempre facile. Resta da manuale, in tutti i sensi, il dissidio fra Pio XII e Alcide De Gasperi, che non voleva nel '52 l'utilizzo caldeggiato dal Papa anche dei voti missini per bloccare la strada dei socialcomunisti al Campidoglio. Mesi dopo De Gasperi chiese un'udienza con la famiglia per ricorrenze familiari, e gli fu rifiutata. Come cattolico accettato, rispose, come presidente del Consiglio italiano chiedo spiegazioni. E fu il più cattolico, sicuramente di tutti i capi di Governo italiani.

Mario Margiocco



Pio IX benedice le truppe pontificie che devono difendere la Chiesa



Battaglia di Porta Pia

rassegna stampa
storia e cultura

25 settembre 2006

Avanti!

Cento anni fa veniva assegnato al cantore del nostro Risorgimento il Premio Nobel

Carducci, il poeta che abbracciò l'umanità

La vita, le opere e gli ideali di Giosuè Carducci sono sintetizzati nelle parole che l'ambasciatore di Svezia pronunciò nel consegnarli nel 1906 — cento anni fa — il Premio Nobel per la letteratura: "Il testamento di Nobel prescrive che il Premio di letteratura debba essere conferito a quello fra gli scrittori moderni che abbia compiuto l'opera più grande e più bella in senso idealistico: e tutta l'opera vostra, illustre maestro, è improntata al culto dei più alti ideali che sono sulla Terra; gli ideali della patria, della libertà, della giustizia fremono nelle vostre odi e riempiono, portato dai virili accenti della vostra lira, il cuore di un popolo; passano i monti e i mari, sorgono alla vostra invocazione come genio potente all'invito del mago, ed aleggiano sopra il mondo battagliero

e invito. Questa è l'opera vostra, della vostra anima, così romanzesca, così italicamente forte, così italicamente gentile — sotto qualsiasi forma apparisce — sempre la stessa, e dalla quale imploriamo sul vostro venerando capo la benedizione che si chiama amore". A queste parole così significative vi è poco da aggiungere, ma Benedetto Croce scrivendo del Carducci ha fatto della autentica poesia: "Tutto ciò che per un secolo gli spiriti italiani avevano bramato e cercato, dai repubblicani napoletani del 1700 e alla Giovine Italia del 1831; dai soldati di Murat a quelli che difesero Roma e cacciarono gli austriaci dai piani di Lombardia, ciò che aveva ispirato il canto dei Rossetti e dei Berchet, del Leopardi e del Manzoni, la prosa del Gioberti e del Guerrazzi, la congiura, la rivoluzione e la guer-

ra, la letteratura e il pensiero italiano di un secolo intero, tutto risuonava in lui e si allargava in ampi giri nel suo spirito". Testimone ed incitatore di quella generazione che chiuse con Roma capitale il luminoso periodo dell'Italia ricomposta in libero Stato, egli fu anche l'ispiratore di quell'altra che diede compimento all'Unità con Vittorio Veneto. Le sue strofe agitarono ed esaltarono per mezzo secolo la giovinezza della nostra Italia. E l'arte sua ribelle alle critiche letterarie come alle critiche politiche, uscì trionfante dalla lotta di tutte le forze retrive contro di lui congiurate. Carducci è il poeta della nostra storia, che ne esalti le antiche glorie o le recenti, come le antiche o le recenti sventure. Egli è stato il poeta della nostra terra, il poeta della nostra secolare storia, l'animatore

possente delle millenarie gesta di questa nostra gente "dalle molte vite", ma è anche il poeta che abbraccia tutta l'umanità. Ma dei molteplici aspetti del Carducci, vi è anche notevolissimo quello di appartenente alla Massoneria, il "fratello" devoto alla Istituzione e fedele sino all'ultimo ai suoi eterni principi di libertà. È facile trovare tracce del suo spirito massonico in tutte le opere che ha scritto e si può senza tema di smentita affermare che l'opera carducciana è la più alta espressione dei principi e del pensiero della Massoneria: un grande amore per la patria, una sana filosofia fondata sulla ragione, un pagano sentimento della natura e un ardente anelito verso la giustizia. Questo è lo spirito che dominò la sua mente. Ma il cardine che meglio riflette e sintetizza il pensiero

massonico è indubbiamente "L'Inno a Satana", contro cui si scagliò in furibonde polemiche il clericale becerò e astioso, additandolo come blasfemo e irriverente, mentre è un alto e nobilissimo grido di liberazione, di rivendicazione dei diritti della coscienza e del pensiero, voce di quella religione naturale che Bovio espresse filosoficamente. È l'intimo senso pagano che si ritroverà venti anni dopo nella più perfetta delle odi Barbare, "Alle fonti del Cliturno". Il "garibaldinismo" fu il suo costante ispiratore e Roma, intesa come simbolo di quella grandezza italica che deve fondarsi sul diritto e sulla giustizia, fu la sua musa diletta. Due anni prima di morire, sentì il dovere di telegrafare al giornale "Il Seco-

lo", il 30 novembre 1905: "Né precisi di cardinali, né comizi di popolo, io sono quello che fui nel 1867 e, tale, aspetto — immutato e imperturbabile — la grande ora". E pochi giorni dopo sempre al giornale "Il Secolo" precisava: "Non transigo sulle cose essenziali: con il Vaticano e con i preti nessuna tregua di Dio, né precisi. Essi sono i veri e costanti nemici dell'Italia". Morì nel 1907 e al rito dei suoi funerali erano presenti più di novanta labari di Logge massoniche con alla testa il gonfalone del Grande Oriente, fiancheggiato dai vessilli del Supremo Consiglio dei "33" e centinaia di fratelli con in mano il tradizionale ramoscello d'acacia, simbolo della resurrezione. Voglio terminare queste poche note sul Car-

ducci con le parole che ha pronunciato al teatro Brunetti di Bologna due giorni dopo la morte di Giuseppe Garibaldi, improvvisando. Ne riporto solo alcune frasi che fanno ancora commuovere: "...Ei si fermò sul Campidoglio, levandogli alta la sua spada e battendo con il piede la terra, comandò a tutti i morti nelle sue battaglie, di risuscitare. Fu allora che suonò il canto delle moltitudini: Si scoprono le tombe, si levano i morti, i martiri nostri son tutti risorti. E allora le rossi falangi corsero vittoriose la penisola, e l'Italia fu libera, libera tutta, per tutte le Alpi, per tutte le isole, per tutto il suo mare. E l'aquila romana tornò a distendere la larghezza delle ali fra il mare e il monte, e mise rauchi gridi di

gioia innanzi alle navi che veleggiavano franche il Mediterraneo per la terza volta italiano. Liberato e restituito negli antichi diritti il popolo suo, conciliati i popoli attorno, fermata la pace, la libertà, la felicità, l'eroe scomparso: dicono fosse assunto ai concilii degli Dei della Patria. Ma ogni giorno, il sole, quando si leva sulle Alpi fra le nebbie del mattino fumanti e cade fra i vapori del crepuscolo, disegna fra gli alberi e i larici una grande ombra che ha rossa la veste e bionda la capelliera errante sui venti e sereno lo sguardo siccome il cielo. Il pastore straniero guarda ammirato e dice ai figliuoli: È l'eroe d'Italia che veglia su le Alpi della sua Patria".

Aldo Chiarle

CORRIERE DELLA SERA 21 settembre 2006

rassegna stampa
storia e cultura

MEMORIE / Un libro ricorda l'opera del governatore Martini

Il massone che salvò l'Eritrea italiana

Centodieci anni fa l'avventura coloniale italiana in Africa sembrava agli sgoccioli. Presso Adua, nel marzo 1896, le truppe del generale Oreste Baratieri erano state sbaragliate dai guerrieri etiopi del negus Menelik: circa seimila morti, quasi duemila prigionieri da riscattare a peso d'oro, una catastrofe. In patria le polemiche furono feroci. Il capo del governo Francesco Crispi dovette uscire di

scena, l'opposizione chiese l'abbandono dei possedimenti africani. Si avviarono trattative riservate per la cessione dell'Eritrea al re del Belgio Leopoldo II, mentre la città di Cassala veniva lasciata alla sfera d'influenza britannica. Apparentemente non c'era futuro. E invece il nuovo governatore civile dell'Eritrea Ferdinando Martini, un ex ministro di estrazione massonica legato a Giuseppe Za-

nardelli, riuscì a raddrizzare la situazione. A elogiarne l'opera è la studiosa Isabella Rosoni, il cui saggio *La Colonia Eritrea* (Edizioni Università di Macerata, pagine 315, Euro 20) spazia in un periodo storico di oltre trent'anni. Lavorando alacremente dal 1897 al 1907, Martini diede all'Eritrea ordinamenti definiti, servizi pubblici funzionanti, un embrione di sviluppo economico, una macchi-

na amministrativa decente. Il tutto, sottolinea la Rosoni, con "pochi soldi", perché l'Italia dell'epoca non poteva certo permettersi grandi investimenti in Africa. Si erano poste così le premesse per un'esperienza coloniale duratura, alla quale coloro che vi hanno preso parte continuano a sentirsi legati. (...)

Antonio Carioti

rassegna stampa
storia e cultura

13 ottobre 2006 **il Giornale**

Quel vescovo danese che benedisse i massoni "illuminati"



Veniva dalla Danimarca. Si chiamava Friedrich Münter ed era nato a Gotha, da Balthasar, pastore protestante, e Magdalena. Archeologo, filologo, storico della chiesa, numismatico, naturalista, conoscitore di lingue antiche e moderne, professore all'Università di Copenaghen, vescovo riformato dell'isola di Sjaelland e massone: Gran Maestro della Loggia Friederich zur Gekrönten Hoffnung. Uno così, lo poteva produrre solo il grande '700 riformatore. Secolo in cui la Massoneria, appena nata nella sua

versione moderna, poteva sì essere veicolo di conoscenze esoteriche, rifugio di alchimisti alla Raimondo di Sangro principe di San Severo, ma era soprattutto veicolo della nuova ventata illuminista. Un punto d'incontro delle nobiltà di sangue, di toga e di penna (dall'imperatore Federico il Grande a Gaetano Filangieri a Vittorio Alfieri) trasversale ai moderni Stati occidentali. Dove la moda del grand tour era anche occasione di visita ai fratelli del resto d'Europa o addirittura dei neonati Stati Uniti. E dove operavano autentici *agit prop*, chiamati con la loro autore-

volezza ad aiutare lo sviluppo dell'ideale massonico in lungo e in largo per l'Occidente. Una sorta di diplomazia parallela, impegnata con le corti in un gioco tanto aggrovigliato che non si riesce mai a ben comprendere quanto giocasse la nazionalità, e quanto l'universalità dell'ideale massonico. Münter era uno di loro. Sua missione, mettere ordine nelle effervescenti ma sgarrupate Logge dell'Italia meridionale. Nico Perrone, grazie a una certosina ricerca d'archivio, ricostruisce ne *La Loggia della Filantropia* (Sellerio, pagg. 274, euro 10) non solo i viaggi na-

poletani del vescovo col grembiolino, ma anche la fitta rete di rapporti fraterni intessuta col gotha dell'intellettualità partenopea. Da Filangieri a Eleonora de Fonseca Pimentel, da Mario Pagano a Donato Tommasi a Giuseppe Albanese. Tutti, ad eccezione della Pimentel, fratelli massoni. Tutti, dal 1786, coinvolti nella Loggia Philantropia, costituita perché "le

nuove idee tedesche offrono maggiori possibilità di lavorare realmente per il bene dell'umanità". La Philantropia, auspice l'instancabile Münter, mutuava infatti l'impianto ideologico dall'ordine degli Illuminati.

Rispetto alla massoneria inglese (tutta protesa verso l'etica) o ai riti più esoterici, gli Illuminati, nati in Baviera nel 1776 su inizia-

tiva di Adam Weishaupt, avevano l'esplicito intento di combattere l'assolutismo, attraverso il sostegno alle riforme e un esplicito impegno per la pedagogia (Weishaupt era stato educato dai Gesuiti). Una Massoneria "politica" e razionalista, che avrà un ruolo di primo piano nella rivoluzione napoletana del 1799.

Il libro "parallelo" di Perrone ci

parla, infatti, dell'effimera repubblica partenopea. Delle generosità e degli errori, dei protagonisti e delle loro idee, del difficile rapporto tra l'ideale e il "reale", dell'umanitarismo e della spietata repressione contro i lazzari e le bande del cardinale Fabrizio Ruffo. Fino alla mesta fine, sulla forca, di un'intera classe dirigente.

Max Bruschi

IL MATTINO

17 ottobre 2006

Un androgino per Mozart

I simboli massoni del Flauto

L'anno mozartiano si è chiuso a Napoli con un grandioso ritorno: "Il flauto magico", che venne rappresentato nel 1973, ma in italiano, in una edizione onesta e modesta, mentre quella attuale con la stupenda scenografia di William Kentridge resterà negli annali delle regie operistiche per le innovazioni ardite e per le straordinarie citazioni di Schinkel. Napoli ha saputo onorare il genio salisburghese con una prassi teatrale indimenticabile. La sottile, misteriosa affinità elettiva tra Napoli e Vienna non poteva non riverberarsi nella facoltà interpretativa dei capolavori mozartiani e segnatamente delle sue opere. "Il flauto magico" è apparentemente l'opera più remota alla nostra sensibilità moderna. Ma è poi vero? È poi vero che siamo così razionalisti e lontani da ogni suggestione per la sfera magica dell'esperienza del mondo? E questa nostra presunta distanza dai momenti irrazionalistici dell'esistenza ci rende felici? E rende ragione del disorientamento in cui ci avvolgiamo sempre più incapaci di conoscere i nuovi statuti della modernità? Mozart era pure figlio del razionalismo illuminista che aveva osservato e studiato fin dall'infanzia nei lunghi soggiorni a Parigi e nelle altre capitali europee. Nulla in lui era banalmente legato al tradizionalismo bigotto del provincialismo austriaco. Il suo stesso amore per l'eleganza, la moda, per il gioco e il bel mondo rivelano sia un animo ingenuo e ludico sia una personalità radicata in una concezione laica della vita. E questa laicità l'aveva condotto ad aderire all'esperienza massonica con l'iniziazione nella Loggia Beneficenza di Vienna nel dicembre 1784, in una Vienna illu-

ministica e giuseppina, governata dal più risoluto sovrano razionalista, che aveva saputo circondarsi di consiglieri sapienti, aperti al progresso, ma anche attenti al delicato sviluppo interiore che trovava nell'iniziazione massonica una nuova possibile pratica di emancipazione, non limitata all'orizzonte angusto di una visione meramente materialistica dell'esistenza. Era il grande tempo della massoneria europea e anche l'età d'oro della cultura tedesca con Lessing, Herder, Goethe, Schiller, tutti massoni o vicino all'esperienza massonica. E non sarà dunque un caso se Mozart, ormai pervenuto alla maturità artistica e spirituale, abbandona il felicissimo sodalizio con Lorenzo Da Ponte per trovare in Schikaneder un nuovo librettista, più congeniale a quelle aspirazioni che connotano i suoi ultimi mesi di vita. "Il flauto magico" è un testo stranissimo, apparentemente popolare e semplice, tributario alle farse "magiche" tanto amate dal popolino viennese. Ma in realtà il testo è una confederazione di sollecitazioni culturali, artistiche e spirituali: vi affiora l'egittomania settecentesca, che caratterizzava ampiamente il gusto, il "design" settecentesco, l'architettura e perfino la mobilia e la moda. Vi sono elementi mutuati dal "canto fermo" luterano, la polifonia bachiana e la scienza del contrappunto appresa in Italia dal famoso maestro e compositore padre Giovanni Battista Martini e inoltre vi è l'entusiasmo per l'iniziazione massonica, intesa quale via di liberazione e di umanizzazione all'interno della sensibilità settecentesca, che tanto suggestionò Goethe da convincerlo a scrivere una sorta di seguito all'opera mozartiana. Nei

mesi scorsi, a proposito delle celebrazioni salisburghesi di Mozart, in Austria vi è svolta una arrovantata polemica sulla militanza massonica, anzi addirittura sulle simpatie mozartiane per un socialismo utopico, mentre il clero austriaco, nei suoi esponenti più autorevoli, riconfermava un'ortodossia cattolica — un po' improbabile — di Mozart, che non può essere certamente considerato un "voltairiano" (anzi si era perfino rallegrato alla notizia della morte del filosofo francese), ma aveva dato prova di un atteggiamento assai mondano che spesso sfiorava l'anticlericalismo, pur nel rispetto formale delle convenzioni. Eppure, come ha intuito Hans-Georg Gadamer, in un suo saggio insuperato, l'esperienza massonica di Mozart sconfinava in una visione spiritualmente ancora più coraggiosa. La massoneria, almeno quella settecentesca (che non ha proprio nulla a che fare con le deviazioni italiane della P2), prevede tradizionalmente l'iniziazione dell'uomo a misteri e a simboli, che poi sono grandiose sintesi di operazioni interiori verso quel remoto arcano che è la stessa vita, verso la sua radice più oscura e più eroica. Ecco: in questa opera, apparentemente comica, Mozart prospetta una frontiera più avanzata: il viaggio iniziatico è intrapreso, questa volta, dalla coppia principesca, da Tamino e Pamina. Certo, ogni esperienza misterica prospetta un'unità androgina, per cui l'iniziato ai misteri integra in sé il maschile e il femminile in una superiore sintesi unitaria. Mozart raffigura la coppia uomo e donna, in sintonia con tradizioni esoteriche, vive nella prassi ermetica dell'alchimia almeno fino al Rinascimento e al

rassegna stampa
 storia e cultura



Una scena (di William Kentridge) di "Il flauto magico" allestito al San Carlo di Napoli

Barocco, se non ancora più oltre. L'Italia onora l'anno mozartiano anche con la traduzione di un agevole saggio Mozart. Una biografia di Peter Gay (Fazi, pagg. 169, euro 15). Gay, saggista ebreo tedesco emigrato negli Stati Uniti, autore di testi pregevoli, tra cui famosi quelli sull'Illuminismo e su Freud, ci consegna una monografia aggiornata e godibile, che può rappresentare una corretta introduzione a Mozart, anche se conoscere Mozart significa conoscere la sua musica e scoprire lo stupore travolgente di quelle armonie: all'ascolto di quella musica comprendiamo che la vita non è stata superflua se ci permette tanta bellezza.

Marino Freschi



Marino Freschi

Insegna letteratura tedesca all'Università Roma

Tre e all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Ha pubblicato numerosi saggi sulla cultura letteraria del Settecento tedesco, in particolare su Goethe. Ha anche scritto sulla letteratura tedesca del Novecento con monografie sulla *Letteratura del Terzo Reich*, su Kafka e Thomas Mann, si è occupato di letteratura jiddish, ha curato la *Storia della civiltà letteraria tedesca* in due volumi per la Utet; per la casa editrice Liguori dirige la collana di testi bilingue "Vineta"; dirige la rivista "Cultura Tedesca".

Nel senso corrente della parola la "autorevolezza" è la qualità di chi ha prestigio, carisma, del personaggio che si definisce influente, qualità che chiunque, evidentemente, non può fare a meno di desiderare.

Questi valori corrispondono all'essenza del termine? O c'è, piuttosto, uno scarto tra il significato originario e quello accettato dalla consuetudine? Per rispondere basta esaminare la struttura semantica della voce, a partire dal dato più evidente.

L'autorevolezza è la proprietà di chi è autorevole ed autorevole è chi ha autorità e la esercita in modo costante. Su queste valenze non può esserci ragionevole dubbio, ma l'interpretazione non da conto del rilievo etimologico, anzi l'esautora.

Essa risale al più antico lessico religioso delle genti indoeuropee e indica, all'origine, la forza insita nel concetto di sacro.

Autorevole procede da 'autore'; autorità è la manifestazione immediata dell'autore, vocabolo che oggi riveste una varietà di signifi-

Bent Parodi

Q COME QUALITÀ

(seconda parte)

L'autorevolezza

cati, cumulabili in quello generico di artefice. Autore deriva dal latino *auctor*, nome d'agente del verbo *augere*, accrescere. Lo si traduce col termine promotore, ma il suo valore etimologico equivale a che fa crescere. Il senso comune è quello di promozione, da una radice indoeuropea AWEG, crescere, che si riscontra nel greco *awéksō*, io accresco, nel tedesco *wachsen*.

In latino *augus* (forma arcaica per *augur*, l'augure) prima ancora di designare un particolare individuo, il promotore, era un so-

stantivo astratto: la promozione, o, piuttosto, la forza, come è dimostrato dalla corrispondenza esatta con il sanscrito *ajas*, che vale appunto forza, potenza. Il vocabolo dell'India antica è il modello esemplare di autore, colui che da forza, fa crescere, e di augusto, colui che è investito dalla forza (magico-sacrale), nonché dei derivati autorevole e autorevolezza, che indicano in ultima analisi la realizzazione della forza mistica. La nozione di 'crescita', 'accrescimento', tratta dalla constatazione dei processi vitali della natura, del mondo vegetale, implica la rappresentazione di un'energia in divenire. Ed è questa semplice osservazione, come la nascita d'una piantina, che ha suggerito ai nostri antenati indoeuropei l'idea del Sacro naturalistico, di una forza trascendente che si manifesta come potere vivificante nel mondo della natura, cioè l'aspetto più apprezzabile ed evidente ai sensi umani del divino.

(continua)

 rassegna stampa
 attualità

 23 ottobre 2006 **IL FOGLIO**

Pensieri con la testa un po' fra le nuvole sul declino del papato e delle rivali Logge anglofone

Per secoli, nemici vitali, hanno deciso la direzione dell'Occidente. Ora la crisi del sacro li svuota di senso. Materialismo e nichilismo vincono. E l'Islam non sta meglio

Restandomene su questa collinetta, graziosa alquanto, a rimirare le nuvole rosa e il loro cinema di figure evanescenti, vedrei gli eventi, ben altrimenti. Giacché per quanto il disastro dell'Occidente si acceleri, e chiara come pure il papato stia perdendo la partita, tuttavia guardando per aria mi resta la calma. Perlomeno la pausa della distanza. Perciò tra queste querce, e, respirando il meno possibile, la collera perde senso. Malgrado il silenzio e le tonnellate di

ipocrisie usati da quasi tutti i potenti, per lasciare solo Papa Benedetto. Cosa altro del resto attendersi dagli insulsi che ci governano e stanno regalando le nostre città al caos dell'Africa? Era ovvio che pure stavolta fossero dalla parte sbagliata, vili e celebrati che sono. Dunque non mi sdegnerei tanto per l'equivoco premeditato e l'insulto a questo Papa lasciato perlopiù senza replica; l'evento mi pare piuttosto un esito inevitabile del suo retto agire.

Non posso dirmi cattolico, perché invece eretico e manicheo, tuttavia ogni tanto mi ritovo in chiesa, e ho l'esperimento di che disastro sia la presente liturgia alla chitarra. E vedo pure le leve dei preti: che s'incontrano nel Muensterland, a New York o a Senigallia sono deprimenti: da una generazione e mezza la chiesa riesce a reclutare quasi soltanto gli scarti degli esami per assistente sociale. Prova ne sono le prediche che si sentono dagli altari: il loro tono oscilla tra quello di Mike Bongiorno e gli sdegni asmatici dei no global. E il tono significherebbe molto, per una religione del Verbo che s'incarna e resuscita a verità e vita. Non so molto delle gerarchie, ma neppure quelle mi paiono possano dare grande conforto a un'anima colta e, operosa come quella di Benedetto XVI. Insomma il Papa precedente ha surrogato il declino del cattolicesimo con i suoi viaggi e il ca-



Grembiule di Voltaire

risma di polacco austriacante, che si è preso le sue rivincite. Ma al Papa tedesco tocca di riformare davvero la chiesa; e per come corrono ormai gli eventi è forse l'ultimo Papa che può farlo e almeno ci sta provando. Perciò dopo l'onesto discorso di Ratisbona si è ritrovato così isolato.

Muti davanti alla suora scannata

Il minimo accento di dignità della



George Washington, massone



Giuseppe Garibaldi, massone



Manoscritto latino del XV secolo, musulmani e cristiani a Rodi

chiesa, e i cortei di pacifisti finti e le ipocrite intellettualità si girano dall'altra parte. Non una sfilata, e tanto meno pietà, senza se e senza ma, per quella povera suora scannata dai nichilisti islamici. E il Papa lasciato solo, quindi nella sconfitta politica, assediato dal silenzio, così tanto che inizia a essermi simpatica.

Anche se giudicherei inverosimile che il cattolicesimo ormai sopravviva ai prossimi decenni. È davvero difficile che Papa Benedetto XVI riesca nel suo pur ragionevole intento. Tuttavia almeno ci prova, e ne è conferma proprio l'isolamento della chiesa. Il ritorno al sacro, ovvero a quanto meno meno s'accorda alle convenzioni della politica consueta che questo Papa premedita, implica l'ira della intellettualità politicante che fabbrica il senso comune in tv e sui giornali. E complica la politica internazionale della chiesa cattolica, più facile durante il precedente papato. E del resto questa

complicazione alla lunga rinforza gli avversari della riforma che questo Papa persegue.

Del resto nata è che l'altra polarità, quella dei club anglofoni e delle Logge, che compete col papato in Occidente, stia tanto meglio. Nel Risorgimento italiano, come nella rivoluzione francese, o in quella che nel '17 portò in Russia Kerenskij al potere, ebbero parte non trascurabile i massoni. Né gli intrighi delle guerre mondiali si spiegano solo con le tesi dei tanti manuali universitari dove si banalizza la storia. Per vari secoli l'Altare e quelle varie consorterie, che ora chiameremo Logge, hanno funzionato come delle polarità perfette, opposte in lotta furiosa, ma vitale per ambedue. Non c'è evento che gesuitismo o Logge non abbiano in parte influenzato, più di quanto le noiose storiografiche consuete pretendano. Ed è esemplare che la crisi del papato corra ormai parallela all'indebolirsi di questi templi laici. Il materialismo che ormai possiede la fisiologia dell'umano e confonde i cattolici sta consumando pure i loro polari nemici. Del resto per gli adepti come per i preti la crisi non si misura tanto in iscritti o nuove sedi. Ma nella crisi del rito, appunto del nesso col sacro, il quale deve essersi sgualcito come i grembioli; e temo non si rimedi cogli esoterismi da dopolavoro ferroviario, le filantropie o le chiacchiere

sociali. Quella malattia ch'è il materialismo, non è del resto una scelta, piuttosto un generale ottundimento percettivo.

Così si aggrava l'Apocalisse in atto

La celebrità isterilisce i varchi allo Spirito, mentre il sentimento decade a istinto. Che si parli di America, e di certi suoi club in pratico agire, o delle Logge europee, temo ormai cambi poco. Il materialismo, e dunque l'ideologismo astratto che ne consegue, almeno dai tempi della Rivoluzione francese hanno mal posto, confuso, la triade di fraternità, uguaglianza, libertà. Il risultato è la maggior fatica con cui, persino i pratici anglofoni, fanno fronte ai guai del mondo, e anzi li complicano.

Altro che grande complotto di cui per secoli chiesa e Logge si sono incolpati a vicenda. Ormai un mondo persino al di sotto dell'umano, molto caotizzato sta isterilendo ambedue le élite, dunque i nessi del rito, del sacrificio che

connette al sacro ed è come se la mal riuscita infelice società presente, si rivoltasse contro le grandi forti che in Occidente hanno presunto e agito di più per influenzarla. E ne sono stati sopraffatti. Né in oriente quel sincretismo di gnosi giudeo-cristiane e arabismo ch'è l'islam sta meglio. In effetti quanti si pretendono i più puri islamici, con l'islam non c'entrano niente. Sono giochi d'oddo, originati dalla rovina degli esperimenti occidentali, socialistici, o di clan, tentati in quei paesi; sette abortite nel nichilismo, che portano solo caos. La polarità più rivelatrice, resta invece quella tra il papato universale e i club anglofoni. Il loro affanno parallelo aggrava l'Apocalisse in atto. Il senso di questo articolo, che solo poteva scriversi con la testa fra le nuvole, è che i rami di queste due querce devono essere sfoltiti in basso, per liberare da sotto la vista. Il paragone botanico forse consiglierebbe di non agire per le masse, ma per il cielo.

Geminello Alvi



Geminello Alvi. Nato nel 1955, è economista e letterato. Ha pubblicato: *Le seduzioni economiche di Faust* (Adelphi, 1989), *Il secolo americano* (Grasset, 1995; Adelphi, 1996), *Uomini del Novecento* (Adelphi, 1995), *Vite fuori del mondo* (Mondadori, 2001), *Ai padri perdono* (Mondadori 2003) e *L'anima e l'economia* (Mondadori 2005). Collabora al "Corriere della Sera".

Parla lo studioso americano Alan Dershowitz

Le nostre parole non sono mai tabù

"Il Papa non solo ha il diritto di parlare dell'Islam come ha fatto nel suo discorso a Ratisbona, ma ha più diritto di farlo di quanto gli islamici ne abbiano di parlare di cristianità". Alan Dershowitz non è intellettuale uso alla diplomazia. Professore alla prestigiosa Law School di Harvard, avvocato di grido (ha difeso O.J. Simpson in uno dei "processi del secolo"), esperto di diritti umani e autore di libri studiati in tutte le università (dal suo *Reverse of Fortune*, la storia di Claus von Bulow, è stato anche tratto un celebre film), non è mai stato tenero con il Vaticano e neanche con l'attuale papa. Oggi lo difende senza distinguere.

In che senso ha più diritto?

"Mi spiego. Penso che il Papa abbia più diritto di parlare dell'Islam di quanto i musulmani ne abbiano

di parlare di cristianità in questo senso: i cristiani non invitano alla violenza, nessun leader cristiano responsabile predica la violenza contro altre religioni, in tutti i paesi a maggioranza cristiana le altre religioni vengono rispettate e con le altre religioni c'è un dialogo. Nei paesi islamici gli Imam invitano alla violenza contro gli "infedeli"; in breve, i cristiani hanno molto di più da temere dall'Islam di quanto i non-cristiani dalla cristianità. Il Papa ha dunque il pieno diritto di parlare dell'Islam usando le parole che meglio crede".

Perché nei paesi occidentali, compresi gli Stati Uniti, sono state molte le voci che hanno criticato le parole del Papa?

"Si tratta di paura, nient'altro che paura. E sbagliato pensare che quando si parla dell'Islam occorre



Alan Dershowitz



essere particolarmente attenti, sensibili. Il principio generale è che bisogna essere sensibili sempre quando si parla di religione, di tutte le religioni non solo dell'Islam; regola che gli islamici sono i primi a non seguire. Le faccio un esempio, oggi la radio di Hamas ha fatto commenti sul Papa che sono estremamente insensibili e offensivi e non ci sono molti leader islamici disposti a condannare queste dichiarazioni. Quanti leader islamici hanno condannato le gravissime parole del presidente dell'Iran, quanti leader islamici hanno condannato le violenze contro cristiani ed ebrei, le chiese e le sinagoghe bruciate? O si è sensibili verso tutte le religioni oppure si è liberi di criticare tutte le religioni".

Le stesse critiche rivolte al Papa sono state fatte a Bush quando ha parlato di fascismo islamico. Adesso sembra che la casa Bianca abbia intenzione di non usare più questo termine. È giusto o

sbagliato?

"È un errore. Io credo che il termine fascismo islamico, che si riferisce a una determinata ideologia integralista islamica sia corretto. Come sarebbe corretto parlare di fascismo-cristiano per Mussolini e di fascismo-ebreo per il rabbino Kahane".

Come si deve comportare l'Occidente di fronte alle reazioni, anche violente, del mondo islamico?

"Dobbiamo condannarle. C'è qualcosa di ironico in queste reazioni: la risposta del mondo islamico alle accuse di violenza è la violenza. È in qualche modo la prova che chi accusa l'Islam di violenza aveva ragione. Le faccio un esempio che riguarda le famose vignette pubblicate da un giornale danese che provocarono mesi fa l'ondata di indignazione e di violenze. Ve ne era una, quella in cui Maometto chiude le porte del paradiso ai kamikaze, che era veramente una bella vignetta;

sarebbe stato giusto pubblicarla in ogni giornale del mondo, non offendeva minimamente la religione islamica e la sensibilità dei musulmani. Chi non l'ha pubblicata, molti, lo hanno fatto per paura. Non possiamo lasciare a un gruppo di persone che minacciano violenze di controllare la libertà di espressione e di parola degli altri".

Lei in passato ha criticato apertamente Benedetto XVI per avere omesso di citare le vittime israeliane dei kamikaze palestinesi tra le vittime del terrorismo. Pensa che la posizione del papa sia oggi cambiata?

"Non credo. La mia paura è che il Papa sia adesso così preoccupato dalla reazione che hanno provocato le sue parole a Ratisbona che in futuro sarà molto più attento a parlare dell'Islam. E se prevarrà la paura di parlare apertamente dell'Islam, di criticarlo quando è necessario, solo perché si ha il timore delle rea-

zioni violente del mondo islamico, significa che su questo punto l'Islam ha già vinto. Discorso che vale non solo per il Papa, ma per anche i leader politici e intellettuali".

Negli Stati Uniti è diffuso il cosiddetto "politically correct"; quando si parla di razza, sesso ed anche religione. C'è un "politically correct" nei riguardi dell'Islam?

"Il politically correct è diffuso, nel mondo accademico abbiamo molti esempi. Per quanto riguarda l'Islam anche nelle università ci sono certamente alcuni che limitano, per un malinteso senso di correttezza politica, discussioni su temi su cui occorrerebbe il massimo di libertà di espressione. Per quanto mi riguarda io ho scelto la strada opposta".

Quale?

"Il corso che tengo quest'anno ad Harvard si chiama "tabù". In questo corso parliamo di tutto quello che secondo i dettami del "politically correct" non bisognerebbe parlare. Il mio obiettivo è quello di incoraggiare la libera discussione e il libero confronto proprio sui temi più delicati: la religione, l'etica, la razza, il "gender". Tutti gli argomenti che sono politicamente scorretti".

Alberto Flores D'Arcais

Se l'Europa non difende le conquiste dell'Illuminismo

Ancora recentemente si poteva pensare che almeno in Europa non vi fossero più tabù. Un processo iniziato con l'Illuminismo era arrivato a un punto in cui "tutto era permesso". In particolare in campo artistico, ormai si potevano dire o mostrare, praticamente senza più limiti, cose che appena ieri sarebbero apparse profondamente offensive.

Due generazioni fa, nella maggior parte dei Paesi c'erano censori che cercavano di impedire ai più giovani di vedere un certo tipo di film, e arrivavano persino a mettere al bando determinati libri. Ma a partire dagli anni '60 questo controllo si è gradualmente allentato, e ha fini-

to per lasciare libero corso anche alla sessualità più esplicita, alla violenza e alla blasfemia — benché considerate sconvolgenti da molti come manifestazioni di un mondo illuminista. Ma lo sono effettivamente? Davvero non esistono più limiti? Fuori dall'Europa, la caduta di ogni tabù non è mai stata completamente accettata; e di fatto, anche nel vecchio continente permane qualche divieto. In Austria, lo storico David Irving è tuttora in carcere per aver negato la realtà dell'Olocausto. Naturalmente si tratta di un caso particolare: la negazione di una verità ben documentata di quella portata rischia di aprire la strada a nuovi crimini. Ma

siamo certi di poter sempre rispondere con chiarezza all'antica domanda su cosa sia la verità?

Qual è esattamente il senso della nostra insistenza sull'ammissione del genocidio degli armeni come condizione per accogliere la Turchia nell'Unione europea? Siamo tanto certi della teoria evoluzionista di Darwin da poter escludere dall'insegnamento scolastico ogni nozione alternativa della genesi?

Chi ha a cuore la libertà di parola si è sempre posto il problema dei suoi limiti, uno dei quali va ravvisato nell'incitamento alla violenza. Se in un teatro affollato qualcuno si alza in

piedi gridando “fuoco!” quando non si vede traccia di incendio, l'autore del falso allarme si rende responsabile delle conseguenze della calca che ha provocato. Ma se poi il teatro va veramente a fuoco?

È in questo contesto che potremmo vedere l'invasione dei tabù islamici nella società illuminista, per lo più non musulmana. Al punto in cui siamo dalla fatwa pronunciata contro Salman Rushdie per i suoi “Versetti satanici”, all'assassinio di una suora in Somalia, in risposta alla lezione tenuta a Ratisbona da papa Benedetto XVI, o all'annullamento della rappresentazione berlinese dell'Idomeneo di Mozart per via delle teste mozzate dei fondatori di varie religioni, tra cui quella di Maometto c'è chi fa ricorso alla violenza e all'intimidazione per salvaguardare i tabù di una particolare religione.

Sorgono qui alcuni interrogativi non sempre facili da risolvere per i civilizzati difensori dell'illuminismo. Sarebbe giusto, e fors'anche necessario, proprio per preservare un mondo illuminista, dar prova di tolleranza e rispetto nei confronti di chi coltiva proprie specifiche credenze. C'è però un altro aspetto della questione: le reazioni violente alle idee non gradite sono sempre ingiustificabili, e non possono essere accettate. Giustificare gli attentatori suicidi sostenendo che i loro atti esprimano un risentimento comprensibile vuol dire svendere volontariamente la propria libertà. L'autocensura è peggiore della censura, perché è una rinuncia deliberata alla libertà. Perciò dobbiamo difendere Salman Rushdie, i caricaturisti danesi e i cultori dell'Idomeneo anche al di là del-



Ralf Dahrendorf. Il più autorevole esponente del neoliberalismo, sociologo, economista, politico, tedesco di Amburgo dove è nato nel '29, Lord Dahrendorf ha insegnato filosofia in molte università nel mondo, è stato membro del Parlamento europeo e ha diretto, a partire dal '74, la London School of Economics come successore di Karl Popper. Rettore del St. Anthony's College di Oxford, è autore di molti libri importanti. Dal 1993 è Pari d'Inghilterra. Come liberale ha fatto parte, nel 1968 in Germania, del primo governo di Willy Brandt. Ama l'Italia dove ritorna spesso per dibattiti, incontri, premi. È di prossima pubblicazione nel nostro Paese un suo libro su quattro personaggi speciali: Bobbio, Aron, Popper e Berlin.

le nostre personali preferenze. In una comunità illuminista, chiunque non gradisca queste manifestazioni può disporre di tutti gli strumenti della critica e del dibattito pubblico. Oltre tutto, nessuno è obbligato a comprare un certo libro, o ad ascoltare una particolare opera lirica. Quanto sarebbe povero il mondo se si vietasse di dire qualunque cosa possa rischiare di offendere una qualsiasi categoria di persone! Se una società multiculturale facesse propri i tabù di tutti i gruppi che la compongono, si finirebbe per avere ben poco di cui parlare.

Le recenti reazioni all'espressione di vedute considerate offensive da certuni non sono di buon auspicio per il futuro della libertà. È come se il mondo fosse investito da una nuova ondata contro illuminista; come se a dominare la scena fossero ormai le posizioni più chiuse e restrittive. Contro queste reazioni è necessario riaffermare con forza una posizione illuminista, difendendo il diritto di tutti a

dire anche le cose per noi più detestabili. Questo è uno dei principi basilari della libertà. Perciò l'Idomeneo va rappresentato, e i libri di Salman Rushdie devono andare in libreria.

La decisione di pubblicare vignette offensive per chi crede in Maometto (o se del caso, per chi crede in Cristo) va affiata al giudizio, o magari al gusto dell'editore. Io forse non lo farei, ma difendo comunque il diritto di chi decide di farlo. Quanto all'esigenza, a fronte dei recenti incidenti, di un “dialogo tra le religioni”, è una questione discutibile. Più della conciliazione, mi sembrerebbe appropriato un dibattito pubblico per fare chiarezza su questi casi, in un senso o nell'altro. Le conquiste dell'illuminismo sono troppo preziose per essere trasformate in valori negoziabili. Oggi il nostro compito è batterci per la loro difesa.

Ralf Dahrendorf

(Traduzione di Elisabetta Horvat)

RAGIONEVOLZZE / Nessuno rinunci al dialogo: i laici, la chiesa, la scienza

Sull'eutanasia non facciamo i guelfi e i ghibellini

Il principio del limite etico da imporre alla ricerca scientifica e tecnologica, in altre circostanze difeso con vigore dalla Chiesa cattolica, viene ora più o meno consapevolmente evocato dai laici favorevoli all'eutanasia. Senza scienza e tecnologia, infatti, non ci sarebbero né la spina che alcuni vogliono staccare prima che un apparecchio abbia registrato l'encefalogramma piatto, né le altre protesi capaci di prolungare artificialmente la vita dei malati terminali. A nessuno sfugge ovviamente, la pur sottile differenza che dal punto di vista etico passa fra protesi meccaniche e protesi biologiche. Così come, peraltro, a nessuno dovrebbe sfuggire che altrettanto sottile è la differenza che passa fra difesa della sacralità della

vita e difesa della sua dignità. Ma il confronto non è fra due diversi, e opposti, universi etici, bensì fra diverse gerarchie di valori tutti riconoscibili nella medesima morale.

Perciò sarebbe auspicabile che i nostri parlamentari, nell'affrontare la questione che, con grande correttezza costituzionale e civile, ha loro sottoposto il presidente Napolitano, non eludessero le questioni di principio, ma anzi le approfondissero fino alle radici, e ci risparmiassero invece (ma questo vale anche per questioni di minor momento) tanto le dichiarazioni identitarie quanto le furbizie elusive. Per quanto paradossale possa sembrare, infatti, in questo caso è più facile dialogare e capirsi se si ha il coraggio di an-

Luigi Covatta. Nato nel 1943, è stato parlamentare dal 1979 al 1994. Nominato nel 1992 vicepresidente della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, dopo il 1994 si è occupato di problemi del lavoro, e dal 2000 al 2002 è stato presidente di Italia Lavoro. Pubblicista, ha collaborato e collabora a quotidiani e periodici “La Repubblica”, “Il Mattino”, “Il Riformista”, “L'Italia”, “Avanti!”, “Relazioni sociali”, “Settegiorni”, “Mondoperaio”, “Le ragioni del socialismo”. È autore di numerosi saggi.



dare alla radice del problema, sviscerando esplicitamente le questioni di principio prima ancora di legiferare, che non se si sceglie pur di legiferare, di cercare un compromesso al ribasso, lasciando le questioni di principio per i talk show e i comizi domenicali.

Per ottenere il risultato, e cioè una legge, appunto, di principi, sobria e senza troppi fronzoli e codicilli, c'è solo un'altra condizione da adempiere: che ciascuno faccia la sua parte. Che faccia la sua parte il potere laico, regolando quel poco che può regolare e rinunciando ad *outrances* antireligiose, o a pretese di ingegneria sociale che sono il lascito più inquietante del Novecento, e che sono sempre l'anticamera del totalitarismo, se è vero, com'è vero, che anche la strada dell'eugene-

tica nazista era lastricata di buone intenzioni socialdemocratiche e progressiste. E che faccia la sua parte anche la Chiesa, rivendicando, più che un comma, lo spazio che è proprio delle chiese, quello cioè del governo di situazioni che nessuna legge può (e deve) regolare. Senza dimenticare che per istituire il Cotolengo non ci fu bisogno di nessuna legge, e che di leggi non c'è bisogno per indirizzare rettamente la coscienza di ciascuno. Anche per questo, del resto, la Chiesa cattolica ha sempre diffidato del potenziale totalitarismo statale e teorizzato l'autonomia della società civile e dei suoi "corpi intermedi". E anche per questo quando, negli ultimi decenni, si è misurata con la complessità della società contemporanea, ha rivalutato la soggettività del-

la coscienza individuale, caricandola di responsabilità non delegabili agli apparati, fossero pure quelli ecclesiastici.

Quanto ai medici e agli scienziati, il limite etico se lo devono dare innanzitutto da soli. Gli verrà più facile se potranno operare in un tessuto civile che nella discussione sui principi e sui valori sa trovare convergenze, e non occasioni di rissa tribale fra guelfi e ghibellini. E sarà, come deve essere, non un limite esterno, ma un limite interiore che indirizza la loro stessa ricerca, e che aiuta anche a trascendere la tentazione dell'*ubris* scienziata, altro lascito novecentesco di cui si può fare a meno.

Luigi Covatta

raccontata da

attualità

21 ottobre 2006

CORRIERE DELLA SERA

IL DUBBIO

La scuola malata insegna a chiedersi il "perché" e non il "come" delle cose

In Italia decenni di cultura ideologica impediscono una metodologia empirica della conoscenza

Parlo a un seminario del Rotary per propri dirigenti e dico che, fra i mali che affliggono questo Paese, c'è il panfilosofismo, cioè l'incapacità della nostra scuola di insegnare ai giovani una metodologia empirica della conoscenza. Non dico niente di nuovo. Scrive Giovanni Sartori: "La filosofia si impernia su un concipere, e per esso sul *conceptum*; laddove la scienza si fonda su un *percipere*, e per esso sul *perceptum*. In filosofia il "perché" delle cose è anteposto al "come", a come le cose sono; laddove nel conoscere scientifico il "come", e cioè la descrizione e l'accertamento, precedono e condizionano il "perché", la spiegazione (...) Quand'è, allora, che la filosofia esorbita dalle proprie competenze e mansioni? È presto detto: quando la filosofia – o chi la cita e utilizza a sproposito – si presenta come un sapere applicabile, come una teoria suscettiva di attuazione pratica (...) Sono venticinque secoli che tentiamo di applicare alla *polis* dei "programmi filosofici": da Platone a Marx. Regolarmente, sistematicamente, la conversione della filosofia in prassi fallisce: l'esito ha sempre tradito le intenzioni e clamorosamente smentito le previsioni. Dal che non consegue



che una filosofia politica che fallisca nella sua traduzione operativa sia una filosofia sbagliata. No, lo sbaglio sta nel voler applicare l'inapplicabile (...) Per intervenire (con successo) sulla realtà occorre accertare come è" ("Antologia di scienza politica", ed. Il Mulino). Meglio non si potrebbe dire. Nel corso del seminario, dico che un altro dei mali che affliggono il Paese è la mania regolamentatrice dello Stato. Oggi, dalla prescrizione a non pagare in contanti certe prestazioni professionali all'imposizione, per chi espone l'Iva, di avere un conto online (è proibito tenere i soldi sotto il materasso?), dal pagamento delle tasse non come "dovere civico" alla "lotta all'evasione" come manifestazione dello Stato etico che persegue il Bene. E quant'altro. Anche qui non dico niente di nuovo. Da Bernard Mandeville ("La favola delle api") a David Hume, a John Locke, fino a Frederic A. Hayek ("Law, Legislation and Liberty") il pensiero liberale dice, invece, che le società aperte e ricche sono la conseguenza di comportamenti spontanei e inconsapevoli degli individui che producono effetti sociali non desiderati, ma positivi. Insomma, nella "società aperta", i vizi privati si trasformano volentieri in pubblici benefici (ad esempio: chi dilapida i propri averi finisce col dare lavoro a tutti quelli che gli forniscono i beni e i servizi che desidera). Un gruppo di liceali mi obietta che il "mio" (?) individualismo liberale porta all'a-socialità, al disordine, all'evasione fiscale (!) e che lo Stato deve condizionare i miei diritti di proprietà e di iniziativa economica all'"utilità sociale" (obiettivo: non basterebbero, empiricamente, leggi or-

dinarie contro la proprietà e l'iniziativa economica che danneggiano il prossimo, dall'inquinamento alla sofisticazione?). A sua volta, un'insegnante mi obietta che chiedersi "come" stiano le cose non ha senso in quanto ciò che conta, e che lei insegna ai suoi allievi (i liceali presenti approvano), è chiedersi il "perché" delle cose. È l'effetto di sessant'anni di cultura ideologica. Che fa spesso della nostra democrazia, nella prassi anche se non in dottrina, la "prosecuzione con altri mezzi dei totalitarismi fascista e comunista del Ventesimo secolo". E il peggio, con questa scuola, deve forse ancora venire.

Piero Ostellino



Piero Ostellino.

Nato a Venezia nel 1935, è laureato in Scienze Politiche e specializzato in sistemi politici dei paesi comunisti. Dal 1970 è al *Corriere della Sera*, giornale del quale è stato anche direttore dal 1984 al 1987. Dal 1973 al 1978 è stato corrispondente da Mosca, e ha raccolto i suoi interventi di questo periodo nel volume "Vivere in Russia" (Premio Campione d'Italia 1978). È stato fino al 1980 corrispondente da Pechino (Premio Saint-Vincent per i suoi servizi dalla Cina). Piero Ostellino continua a tuttoggi la sua prolifica collaborazione con il *Corriere*, dove è editorialista e, tra l'altro, autore della rubrica "Il Dubbio".

dal 1970 è al *Corriere della Sera*, giornale del quale è stato anche direttore dal 1984 al 1987. Dal 1973 al 1978 è stato corrispondente da Mosca, e ha raccolto i suoi interventi di questo periodo nel volume "Vivere in Russia" (Premio Campione d'Italia 1978). È stato fino al 1980 corrispondente da Pechino (Premio Saint-Vincent per i suoi servizi dalla Cina). Piero Ostellino continua a tuttoggi la sua prolifica collaborazione con il *Corriere*, dove è editorialista e, tra l'altro, autore della rubrica "Il Dubbio".

I risultati del primo rapporto delle Nazioni Unite con una prospettiva globale della violenza sui minori

La “guerra” del mondo ai bambini

Ogni anno migliaia di vittime, 150 milioni violentati e sfruttati

ROMA - Succede all'improvviso per strada, in casa mentre giocano, in parrocchia o mentre si allenano in palestra. Nel luogo dove sono costretti a lavorare. Una volta, più volte: per molti bambini la violenza diventa parte della vita, un prezzo da pagare ogni giorno. Pochi la raccontano, per vergogna o paura, tanti ne portano i segni da adulti. Altri ne restano vittima.

In Europa muoiono quattro minori di 14 anni ogni giorno, almeno 53mila bambini sono stati uccisi nel mondo nel 2002, 150 milioni di bambine e 73 milioni di bambini sono stati costretti ad avere rapporti sessuali o altre forme di contatto nello stesso anno, 218 milioni di loro sono stati coinvolti nel lavoro minorile e 1,8 milioni nel giro della prostituzione o della pornografia, 1,2 milioni sono vittima del traffico di minori. I dati sono raccolti nello Studio del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla violenza sui bambini presentato ieri (12 ottobre 2006): iniziato nel 2003 e condotto da diverse organizzazioni Onu, tra cui Unicef e Oms, mostra che

questa non risparmia nessun paese, società o gruppo sociale. Le cifre riescono solo ad abbozzare un fenomeno trasversale e nascosto perché - avverte lo studio - della violenza si fa fatica a parlare e in alcuni casi è socialmente accettata.

Nessun contesto è immune: si consuma in famiglia come a scuola, negli istituti o sul luogo di lavoro fino alla comunità d'appartenenza. L'orco ha il volto di un estraneo ma anche quello di un adulto di cui il bambino si fida o di un coetaneo.

Racconta il rapporto: i maschi sono più esposti alle violenze fisiche mentre le bambine subiscono soprattutto violenze sessuali, abbandono e induzione alla prostituzione.

La violenza in famiglia è la più nascosta, e finora solo 16 Paesi hanno proibito le punizioni corporali in casa. I bambini ne sono vittime quanto spettatori: oltre a subire gli abusi, ogni anno i 275 milioni di loro assistono a episodi di violenza domestica.

E se il bullismo si conosce tra i banchi di scuola, punizioni umi-



lianti e violenze fisiche sono pratiche comuni in molti Paesi: l'impegno a eliminare le punizioni corporali, messe al bando in 102 stati, non è stato mantenuto, avverte lo studio. In 16 Paesi invia di sviluppo, dal 20 al 60% dei bambini in età scolare sostiene di essere stato vittima di atti verbali o fisici di bullismo.

Sono a rischio di violenza da parte del personale gli 8 milioni di bambini che vivono in un istituto, soprattutto se disabili, poveri o con problemi familiari. Anche in questi luoghi è diffuso il bullismo insieme alla violenza “mascherata come terapia per i bambini disabili”: bambini anche di nove anni - precisa lo studio - hanno subito versioni moderne

dell'elettrochoc. Anche nelle carceri - dove si trovano un milione di minori - si verificano episodi di violenza da parte del personale: in almeno 77 Paesi sono ammesse le punizioni corporali e in 31 Paesi i bambini-detenuti possono essere condannati a pene corporali: picchiati, frustati legati e sottoposti a trattamenti umilianti. Per chi lavora l'aguzzino è soprattutto il capo, ma anche nelle comunità - dalla parrocchia alla palestra, alle comunità di sfollati, fino alla strada e a internet-gli abusi sono commessi soprattutto dagli adulti. Per prevenirli “ognuno ha un ruolo da svolgere, ma gli Stati devono assumersi la responsabilità principale”, ha detto il professor Paulo Sérgio Pinheiro, l'esperto che ha curato il rapporto. E l'appello riguarda soprattutto un punto: ai progressi fatti sul piano legislativo per tutelare i minori spesso sono seguiti scarsi investimenti per documentare l'incidenza della violenza.

Paola Coppola

anniversari

L'Italia dei Liberi Muratori

Piccole biografie di massoni famosi

CALOGERO ANGELO SACHELI

filosofo

Nacque a Canicatti (Agrigento) il 20 giugno 1890. Allievo di Guastella si laureò in filosofia. Fu professore di pedagogia nell'università di Messina. Oltre a numerosi articoli pubblicati sulla “Rivista pedagogica”, ricordiamo delle sue opere: “Axiologia” (1919), “Indagini etiche: i criteri, il problema dell'etica” (1920), “Le facce dell'anima” (1922), “Lineamenti epiciurei nello stoicismo di Seneca” (1925), “Fenomenismo” (1926), “Atto e valore” (1938), “Ragion pratica” (1938), “Rousseau” (1941), “Concetto di didattica” (1943), “Metafisica del valore”

(1944). Iniziatore del Libero Muratore il 16 settembre 1915 nella Loggia “Felice Cavallotti” di Agrigento, fu promosso Compagno d'Arte ed elevato al grado di Maestro il 23 giugno 1917. Si spense a Messina nel 1946.



(dal libro di Vittorio Gnocchini)

erasmo

notizie

ASSOCIATO



Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB (Roma) - Tassa Riscossa

Direttore: **Gustavo Raffi**

Condirettori: **Bent Parodi, Pierluigi Winkler**

Direttore Responsabile: **Francesco Lorenti**

Editore

Erasmus s.r.l.

Presidente

Mauro Lastraioli

C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
P.I. 01022371007 - C.C.I.A.A. n. 26466/17.09.62
Iscrizione Tribunale Registro Imprese n. 1959/62

Direzione Redazionale

Erasmus Notizie - Via di San Pancrazio 8 - 00152 Roma
Tel. 065899344 - Fax 065818096

Stampa

E-Print s.r.l. - Via Empolitana km. 6,400 - 00024 Castelmadama (Roma)
Tel. 0774 449961/2 - Fax 0774 440840 - e-mail: info@eprintroma.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 00370/99 del 20 agosto 1999

ABBONAMENTI

Italia, per posta, annuo (22 numeri) euro 17,04 - Arretrati euro 2,60 a numero
Estero, per posta, annuo (22 numeri) euro 41,32 - Arretrati euro 5,20 a numero
Unica soluzione più di 500 abbonamenti (Italia) euro 8,84 per abbonamento annuale

Bollettino di versamento a

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
c/c postale n. 32121006

L'U.S.P.I., Unione Stampa Periodica Italiana, ha dato alle stampe la tredicesima edizione (2005/2006) della "Guida della Stampa Periodica Italiana".

L'opera è composta da un volume contenente l'elenco di circa 9.000 periodici editi in Italia, catalogati alfabeticamente per materia trattata, e da un CD ROM che riporta tutta la normativa relativa al settore dell'editoria, aggiornata a settembre 2005, tra cui la legge sulla stampa, sul diritto d'autore, la disciplina della pubblicità, il Regolamento del Registro degli Operatori di Comunicazione, il prontuario fiscale, le agevolazioni tariffarie, la disciplina della Privacy ecc. ecc.

La "Guida", utile strumento per tutti coloro che operano nel settore editoriale e per chi vuole avvicinarsi a questa materia, è posta in vendita al prezzo di Euro 78,00 più spese di recapito postale.



PER ORDINAZIONI: tel. 06 4071388 - 4065941 (anche fax) - fax 06 40 66859 - E-mail: uspi@uspi.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE
AL CRP DI ROMA ROMANINA
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Mittente

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense